

GERONIMO

Magazine

Febbraio 2023 - N.52

**GIANFRANCO
SANTOLINI**

**MASSIMO
BONINI**

**EDOARDO
CRISAFULLI**

**ROBERTO
LANDI**

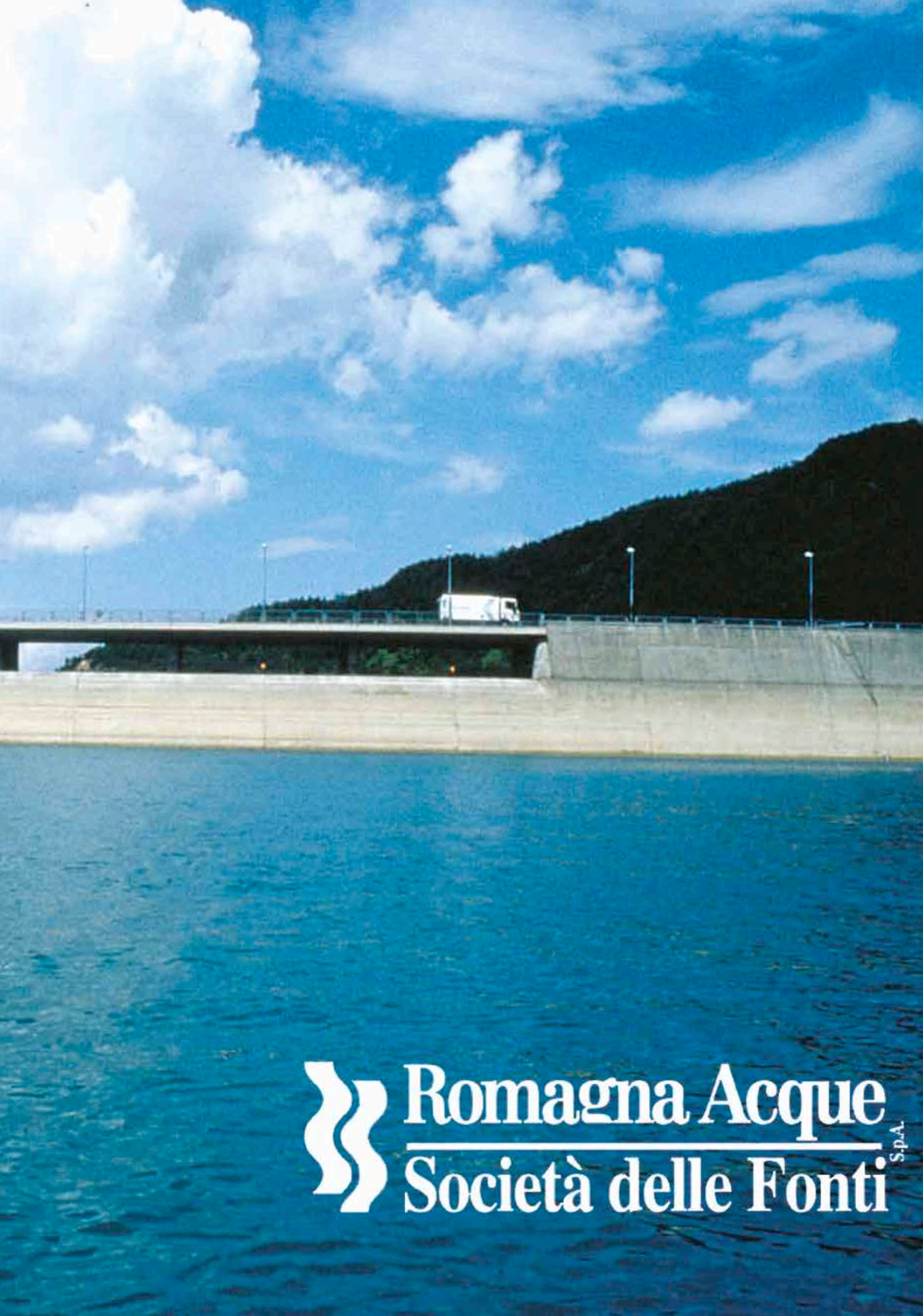
**MICHELE
NITTI**

**CECCARINI 9
SUITE HOTEL**



Oltre ai segnali di fumo





 **Romagna Acque**

Società delle Fonti S.p.A.

SOMMARIO

6 Amerigo Vespucci

8 Gianfranco Santolini

12 Beppe Chirico

14 Massimo Bonini

18 Edoardo Crisafulli

22 Roberto Landi

26 Ceccarini 9

28 Alessia Canducci

30 Teatro dei Condomini

34 Marco Lazzari

36 Roberta Casadei

40 Andrea Lettimi

44 Palazzo Lettimi

48 Gianni Iasimone

50 Mostra Cattolica

52 Michele Nitti

54 Foto Cartolina

58 Carlotta Piombini

60 Chiesa di San Girolamo

66 Ristorante Casa Nobili

68 Rubrica Una stanza tutta per sè

70 Alessandro Marchese

74 Anna Gradara

78 Zamagni Arte

80 Rubrica di Poesia

82 Alexa stop!

84 Il tailleur in tweed

86 Mostra Rinascimento a Ferrara

88 Letti e Ascoltati



Opera in copertina di Stefano Ronci
in collaborazione con
Galleria d'Arte Zamagni Rimini

CONTRIBUTI

Giulia Airaudò
Ersilia Angelini
Stefano Baldazzi
Cristina Barnard
Marialuisa Lu Bertolini
Alexia Bianchi
Cesare Brancaleoni
Clara Capacci
Davide Collini
Vittorio Farina
Georgia Galanti
Gabriele Gemignani
Daniela Muratori
Elio Pari
Vittorio Pietracci
Eusebio Pietrogiovanna
Roberta Sapio
Nina Sapucci
Marco Valeriani
Zamagni Arte

Salvo accordi scritto la collaborazione a questa
edizione è da considerarsi del tutto gratuita e non
retribuita



ROC: I.P. 1100.744 - Testata registrata presso il Tribunale di Rimini, numero 3/2018

GERONIMOMAGAZINE
EDITRICE E PROPRIETÀ GERONIMO
NETWORK COMMUNICATION SRLS

REDAZIONE: Corso D'Augusto, 81
47921 Rimini
Tel. 333 99 68 310

Direttore Responsabile
Vittorio Pietracci
redazione@geronimo.news

Realizzazione grafica
Studio Piga

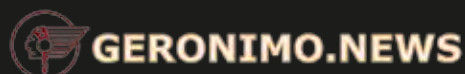
Stampa: Modulitalia s.r.l.
Saludecio (Rimini)

Direzione Commerciale
geronimo.redazione@gmail.com

Concessionaria esclusiva per la pubblicità GERONIMO NETWORK COMMUNICATION - geronimo.redazione@gmail.com



Pubblicazione mensile in distribuzione gratuita presso attività
commerciali della Provincia
Vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto
Copyright 2019



Il giornale online della riviera
www.geronimo.news





8

NICE TO MEET YOU



36

12



Il primo mese del nuovo anno se n'è andato in fretta lasciandoci dietro una scia di scosse di terremoto. Il 2023 non poteva iniziare peggio con l'incubo e la psicosi che stanno prendendo il sopravvento. La lettura, in questi casi, può costituire un ottimo antidoto permettendo a menti preoccupate di rilassarsi quel tanto che basta. Con il numero di febbraio proviamo anche noi a darvi una mano in questo senso dopo aver chiesto ai nostri apache di scatenarsi con il meglio del loro mestiere.

40



14

E allora ecco spuntare in copertina il volto di Gianfranco Santolini, commercialista nonché presidente del Club Nautico di Rimini. Con l'entusiasmo e l'energia che lo contraddistinguono ci racconta delle sue passioni al di fuori dal lavoro, dall'impegno sportivo alla pesca ricreativa fino al volontariato e all'educazione ambientale. Non ultimo ci racconta del futuro del Delfinario, un simbolo della Rimini turistica che è recentemente tornato d'attualità dopo gli anni bui della chiusura.



48

18



Un altro incontro con un riminese meritevole è senz'altro quello con l'ambasciatore culturale italiano in Ucraina Edoardo Crisafulli che ci parla del percorso internazionale che lo ha portato a ricoprire questo importante ruolo e il momento di tensione che vede l'Ucraina coinvolta in un conflitto che non accenna a fermarsi.

52



22

E poi, in una Riccione piena di fermento turistico siamo entrati in una nuova struttura che si affaccia sul Palazzo del Turismo, l'Home Suite Hotel Ceccarini 9.



58

Tappa inoltre a Santarcangelo per scoprire l'unicità del Teatro dei Condomini, osteria, libreria, luogo di eventi musicali e culturali e l'appena aperto ristorante Casa Nobili una osteria di mare con proposte di pesce fresco rigorosamente non allevato né congelato.

28



In questo numero spazio a tanti sportivi come Massimo Bonini, ex calciatore di Juventus e Bologna, allenatore e dirigente sportivo; Roberto Landi, oggi allenatore dopo un trascorso da portiere fino al neo Presidente della Polisportiva Riccione, il nuotatore master Michele Nitti. Altrettanto ricca la carrellata di autori: dalla scrittrice e giornalista professionista Anna Gradara all'attrice e regista Alessia Canducci fino al poeta e performer Gianni Iasimone.

70



34

Non ci siamo fatti mancare artisti affascinanti e come la riminese Roberta Casadei e la pittrice Carlotta Piombini, maestra d'arte con specializzazione in moda e costume.



74

Infine un'anteprima della rubrica dedicata alle figure femminili che debutterà il prossimo mese, nel numero di marzo, tradizionalmente dedicato alle donne.

Buona lettura.

Il direttore



di Nina Sapucci

AMERIGO VESPUCCI

La nave più bella del mondo

Il varo dell’Amerigo Vespucci avvenne il 22 febbraio del 1931 nel Regio Cantiere Navale di Castellamare di Stabia. La data fu scelta per commemorare la morte a Siviglia del navigatore Vespucci avvenuta il 22 febbraio 1512.

Il veliero nacque durante il Regno d’Italia sotto Re Vittorio Emanuele III col preciso intento di trasmettere la passione per il mare agli allievi della Regia Accademia Navale. Il suo motto dal 1978 è *“Non chi comincia ma quel che persevera”*.

Dal punto di vista tecnico-costruttivo l’Amerigo Vespucci è una Nave a Vela con motore; dal punto di vista dell’attrezzatura velica è *“armata a Nave”*.

Lo scafo è lungo 82 metri e largo 15,56 metri. Ogni albero è ottenuto da due corpi in acciaio ed un *“alberetto”* in legno Douglas. La velatura è composta da cinque vele a prora e quattro vele di strallo, più la randa. Si aggiungono le vele quadre ai lati del trevo di trinchetto per un totale di 24 vele.

Oggi, l’Unità più anziana in servizio nella Marina Mi-

litare, continua a svolgere attività addestrativa allievi dell’Accademia Navale di Livorno, ma anche degli allievi Volontari in Ferma prefissata e degli allievi del Collegio Navale, ora Scuola Navale Militare *“Francesco Morosini”* di Venezia.

Inoltre, svolge il compito di ambasciatore sul mare dell’arte, della cultura e dell’ingegneria italiana, presidiando i più importanti porti del mondo in particolari occasioni istituzionali, e dal settembre 2007 è anche Ambasciatrice dell’UNICEF.

Un aneddoto narra che nel 1962 avvenne nel Mediterraneo l’incontro con la portaerei americana USS Independence che, vedendo una sagoma sul radar, chiese: *«Chi siete?»*. La risposta fu: *«Nave scuola Amerigo Vespucci, Marina Militare Italiana»*. Alla ricezione di queste parole la portaerei spense i motori, interrompendo la navigazione, e suonò tre colpi di sirena in segno di saluto, replicando: *«Siete la più bella nave del mondo»*.



Romagna

La terra della dolce vita



www.visitromagna.it

SCOPRI DI PIÙ





di Stefano Baldazzi

GIANFRANCO SANTOLINI

Presidente, commercialista, pescatore sportivo, dirigente, educatore ambientale e tanto altro

«Appena riuscii ad acquistare il mio primo natante (un Angelo Molinari 410 con motore Envirude 25 cv), lo portai al Club Nautico dove, con parecchi sacrifici, riuscii a farmi socio.

Mio padre Giovanni era il titolare del ristorante Dallo Zio e mia mamma Saura faceva la cuoca nel nostro ristorante. Mia mamma, mia nonna e la mia bisnonna, erano pescivendole nella “vecchia pescheria di Rimini”. Il mio legame col mare, con il pesce e con la pesca è stato segnato sin dall’inizio così come quello di mia figlia Carlotta, che è biologa marina”.

Seduto sui comodi divani del Club Nautico Rimini, ascolto un vulcanico Santolini che mi racconta le tantissime attività che lo vedono coinvolto in prima persona e a puro titolo di volontariato, trovando, non so come, il tempo necessario, nonostante la sua impegnativa professione di commercialista.



«Sono diventato commercialista solo perché mio zio William mi ha costretto a studiare. Ho amato il mare fin da bambino; la notte scappavo di casa per andare a pescare con la bilancia, la mattina, regolarmente, il babbo mi riportava a casa a suon di calci nel sedere.

Come ho già detto, appena mi fu possibile mi associi al club, poi nel '92 entrai nel consiglio direttivo in qualità di tesoriere. La nomina a presidente è arrivata nel 2016; presi il posto di Pietro Palloni, dopo non poche sedute burrascose».



Ci racconta com'è composto e di cosa si occupa il Club Nautico Rimini?

«Il CNRimini compie, nel 2023, novant'anni. Ha subito più di una ristrutturazione: nasce sulle fondamenta di un bunker tedesco, in prossimità della torretta di avvistamento che poi fu abbattuta per far posto all'attuale darsenetta. Nel corso degli anni abbiamo trasformato l'intera struttura della nostra sede sociale per creare un bellissimo contenitore aperto alla Città e non solo allo sport. Tra i vari lavori va segnalato quello della rimozione del tetto in eternit per far posto a una terrazza panoramica, che nei mesi estivi diventa lo spazio esterno del ristorante, eliminato tutte le barriere architettoniche, ristrutturato completamente la nostra sede sociale che è un bene di proprietà demaniale. Nel frattempo abbiamo fatto la stessa cosa con il capannone di rimessaggio, anch'esso demaniale, fronte faro, che oggi ospita la palestra e la foresteria per i nostri atleti, la sede Regionale della FIV (Vela) e FIM (Motonautica), oltre alla zona di rimessaggio del nostro naviglio. Ma la vera ristrutturazione è stata fatta all'interno della struttura, perché abbiamo riempito il Club nautico Rimini di veri contenuti e lo abbiamo aperto alla Città!

Abbiamo circa 400 soci, più 250 bambini che, una volta diventati maggiorenni, saranno soci ordinari di diritto. Oltre gestire la scuola di mare, lo scopo del club è quello di fare promozione e divulgazione di tutti gli sport nautici. Siamo Affiliati alla FIV/FIM/FIPSAS ed abbiamo in corso l'affiliazione alla FIC (canottaggio) per la sezione mare (costal rowing). Abbiamo accordi di gemellaggio e/o di reciprocità con i principali e più blasonati Club Nautici Italiani, ma non siamo secondi a nessuno ed anche questo è motivo di orgoglio. Non a caso il CONI, nel

2021 ci ha conferito la “Stella d’oro al valore sportivo” il massimo riconoscimento per un Club Sportivo.

Facciamo promozione sportiva applicando le regole del fair play secondo i dettami del PANATHLON che è una associazione benemerita del Coni. Organizziamo eventi sportivi e divulghiamo educazione ambientale grazie alla collaborazione con associazioni e fondazioni ambientali ed animaliste, come Fondazione Cetacea con cui collaboriamo da anni. Cerchiamo di trasferire nelle giovani generazioni quell’attenzione ed educazione necessaria a farle crescere consapevoli di cosa significa il termine “SOSTENIBILITA’” rispetto all’ ambiente ed alla biodiversità marina, in modo che non vengano più commessi gli errori che le nostre generazioni e quelle passate hanno commesso».



Il suo mi sembra un bell’impegno, ma so che fa anche altro.

«Dal 2001 sono presidente di Big Game Italia, l’associazione (non C.O.N.I) che si occupa di pesca ricreativa sostenibile e consapevole. Le regole del BGI impongono ai propri associati di prelevare solo prede che hanno raggiunto la maturità sessuale (cioè si sono riprodotti), con limiti di quantitativo e di misure minime che tengono conto dello studio scientifico dei biologi e non dei codici ministeriali. Praticiamo il “release” del pescato usando solo ami che non danneggiano il pesce e questo ci consente di rilasciarlo vivo in mare.

Sono stato per molti anni membro de RAC Mediterraneo, una commissione consuntiva della Commissione Europea; nonché consulente del Mipaaf oggi Ministero dell’Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, come membro del “parlamentino della pesca” in rappresentanza della pesca sportiva/ricreativa.

Naturalmente sono un appassionato di pesca sportiva; ho vinto parecchi titoli, tra cui quello di campione italiano di pesca d’altura ed ho rappresentato la nazionale italiana agli Europei di pesca d’altura.

Sono il rappresentante per l’Adriatico di IGFA (International Game Fishing Association), la più importante associazione di pesca sportiva/ricreativa al mondo, con sede in Florida (USA) in poche parole la Federazione Mondiale di pesca ricreativa in mare ed acque interne.

Grazie a questi impegni sportivi e dirigenziali ho ricevuto molteplici premi e riconoscimenti nazionali ed internazionali, ma quello più significativo è quando l’anno scorso il CONI mi assegnato la “Stella di Bronzo al valore sportivo come dirigente”.

Continuo a non capire dove trovi tempo e le energie per tutto questo, ma so che si occupa ancora tanto altro. Parliamo ora del progetto Delfinario?

«Il mio segreto è nel fatto che mi avvalgo sempre di bravi collaboratori fidati e capaci, in grado di riempire le mie “assenze” e portare avanti, condividendo con me, ogni progetto. Inoltre ho la fortuna di avere mia moglie Alessandra, che da oltre 40 anni mi sopporta e mi supporta in ogni mia avventura profit o no-profit. Senza di lei e senza mio Zio William Serralegri, forse tutti questi sarebbero rimasti progetti sulla carta, irrealizzati».

«Come Club Nautico Rimini a.s.d. insieme a Fondazione Cetacea onlus, abbiamo partecipato e vinto il bando del Comune per la concessione e l’utilizzo del Delfinario, struttura ormai abbandonata da anni. La condizione per riaprire è quella di eliminare gli abusi edilizi realizzati dalla precedente gestione, ma iniziando i lavori è sorto un problema: demolire alcune parti abusive mette a rischio di crollo l’intera o parte della struttura. Stiamo lavorando con i tecnici del Comune per cercare di trovare un punto di intesa e a questo proposito è notizia di poche settimane che la sovrintendenza di Ravenna ha dato parere favorevole alle nostre richieste per poter ripartire con i lavori per l’apertura».



Prima di svelarci il progetto credo valga la pena che lei ci racconti la bizzarra storia che ha caratterizzato la nascita del Delfinario.

«Quando fu costruito, nel 1968, ci fu un vero atto di guerra tra il comune e la capitaneria di porto, che a quei tempi gestiva il demanio marittimo. L’amministrazione Comunale di allora riteneva non regolare la realizzazione di tale opera senza il suo consenso e dopo diverse diffide mandò i bulldozer per demolirlo; il comandante della Capitaneria di porto di allora, che giustamente riteneva di avere “potere assoluto” sulla gestione dei beni demaniali, rispose con un picchetto armato per fermare i bulldozer del Comune; e così il delfinario fu realizzato! In seguito fu emanata una legge dello Stato Italiano che determinò che da quel momento qualsiasi costruzione che coinvolgesse il demanio marittimo dovesse avere la autorizzazione di entrambi i soggetti.

Ora tutto questo è ben chiaro e superato e nel nostro caso

attendiamo il via del Comune, dopo il parere favorevole avuto dalla Sovrintendenza di Ravenna; siamo fiduciosi di inaugurare il primo step del progetto il 2 giugno 2023».

Cosa sorgerà dalla ristrutturazione?

«Il primo step prevede da parte di Fondazione Cetacea l'installazione di piccole vasche di acciaio per attivare l'ospedale per curare le tartarughe marine, mentre sulla parte esterna, in spiaggia, terremo lezioni ai nostri allievi della "Scuola di Mare" del Club nautico Rimini, sia di avviamento allo sport che di biologia marina, per valorizzare ed insegnare ai nostri allievi ed alle giovani generazioni che il mare è un ecosistema perfetto che devono conoscere e rispettare perché la sotto c'è la vita e il loro futuro.



Spiegheremo anche, ai ragazzi, perché è sbagliato chiedere ai genitori di regalargli specie animali non adeguati al territorio, come ad esempio le tartarughe verdi, che una volta cresciute sono abbandonate nei fiumi o nei laghi; questi carnivori, molto voraci, fanno strage di avannotti, uova, piccoli uccelli ed altre specie autoctone dell'ambiente dove vengono liberate, creando un danno ambientale e all'ecosistema.

Per questo ci avvarremo anche della collaborazione delle "Mariscadoras", un team di cinque ragazze riminesi, nate e cresciute al CNR Rimini e che collaborano con Fondazione Cetacea che hanno costituito una start-up innovativa con un progetto chiamato "Blueat la pescheria sostenibile" finalizzato alla trasformazione di specie aliene (alloctone) invasive, come il granchio blu, ad una risorsa per l'alimentazione e il consumo umano.

Vogliamo insegnare alle giovani generazioni a vivere il mare in modo consapevole perché devono conoscere tutto ciò che riguarda la nautica, la pesca sportiva, le regole sul fair-play ma anche il rispetto dell'ambiente marino e lacustre.

La seconda fase del progetto "ex delfinario", nel medio periodo, comporterà un investimento più importante, con l'obiettivo di stratificare la struttura in più piani che comprenderanno l'ospedale delle tartarughe ed altri rettili, un centro veterinario specializzato, un museo naturale ed una parte ricettiva per i visitatori.

Il progetto, una volta completato, sarà in grado di ricevere almeno 30/35.mila visite all'anno».

Lei è anche impegnato con la Consulta degli Operatori del Porto di Rimini.

La Consulta degli Operatori del Porto di Rimini è un organo che raggruppa tutti gli operatori presenti: dagli armatori dei pescherecci, attraverso la cooperativa dei pescatori, al diporto nautico, attraverso i circoli sportivi di Rimini, alla cantieristica, attraverso la CNA. Attualmente riveste la carica il presidente pro-tempore. I Soci della Consulta sono gli stakeholder del porto e solitamente sono soggetti "abbastanza" litigiosi tra loro, ma a Rimini, grazie alla consulta del Porto, siamo diventati una risorsa sia per noi stessi che per la Pubblica Amministrazione, sia essa la Capitaneria di Porto, che il Comune di Rimini, che la Regione stessa. Collaborare ed essere "il comitato del fare" e non "il comitato del NO" è stata una operazione difficile, ma indispensabile per la realizzazione dei nostri progetti e noi ci siamo riusciti.



Come ad esempio la realizzazione della diga foranea realizzata a protezione del porto, che nei vari stralci d'intervento diventerà l'avamposto di Rimini. Un avamposto destinato ad ampliarsi fino a creare una ampia zona di bonaccia dove poter ormeggiare navi da diporto o passeggere per il trasporto di turisti da una Città all'altra della costa adriatica, oppure da una costa all'altra dell'adriatico.

Inoltre la Consulta del Porto di Rimini, in collaborazione col Comune di Rimini e con la Capitaneria di Porto, ha acquistato e regalato alla Città lo storico naufono o corno da nebbia, che storicamente ci accompagna durante le giornate di nebbia ed aiuta i piccoli naviganti a riconoscere l'ingresso del porto».

Ma la sua attività no-profit è dedicata solo al mare?

«No, ho tante idee e opportunità personali e di lavoro che mi permettono di dire o fare la mia parte anche in altri ambiti della vita sociale della Città.

Ad esempio in questo momento ho in cantiere, con l'Amico Andrea Musone, mio vice presidente del Club

Nautico Rimini, un progetto di riqualificazione che fa riferimento ad una parte storica della Città. Mi riferisco alla piazzetta delle poveracce (all'anagrafe piazzetta Gregorio da Rimini), che insieme alla "vecchia Pescheria" è stata il centro commerciale naturale della nostra Città per secoli e che oggi, a mio avviso, necessita di una riqualificazione che le restituisca il suo riconoscimento storico.



Come dicevo, le origini di mia mamma sono quelle del commercio di pesce, lei e i suoi fratelli sono nati nella Piazzetta delle Poveracce, in un palazzo che oggi di proprietà della mia famiglia e di quella di Andrea Musone. La nonna di Andrea gestiva il bar della piazzetta dove recentemente c'era il "Black cook", mio zio Guido gestiva il banco ambulante della frutta e verdura della piazzetta. I miei genitori si sono incontrati e "fidanzati" in quella piazzetta dove "le poveracciaie" vendevano vongole in sacchi di iuta, in banchi all'aperto, sia d'estate che d'inverno. In quelle due piazze c'erano concentrati oltre 150 operatori, che variavano dalle "poveracciaie," alla storica merceria "Benvenuti". Due angoli con centinaia di anni di storia, di commercio e di vita sociale oltre che alla drammaticità della guerra.

Ecco il nostro progetto:

vorremmo trasformare la palazzina storica della mia Famiglia in una struttura con 6 suite da affittare tutto l'anno a turisti che vogliono vivere la Città di Rimini non solo dal mare. Speriamo di essere uno stimolo anche per altri proprietari, affinché facciano lo stesso per ridare una nuova vita a quella zona di Rimini, trasformandola in un'area di "musei diffusi" da aggiungere a quanto si sta già facendo per rivalorizzare il nostro centro storico. Per rievocare i momenti di vita di quella "piazzetta" stiamo lavorando con "Eron", l'artista riminese considerato tra

i più virtuosi interpreti dell'arte figurativa e della pittura contemporanea, al quale abbiamo commissionato la realizzazione di un grafito che rappresenti la vita della "piazzetta al tempo delle poveracciaie".

Eppure so per certo che lavora a tempo pieno anche con personaggi molto importanti, come Commercialista.

«Il nostro è uno studio Commerciale Associato i cui soci sono io e mio zio Serralegri William, che l'ha creato. All'interno abbiamo diverse risorse altamente qualificate ed altri commercialisti abilitati, tra cui Briolini Andrea, Urracci Massimiliano e Squadrani Andrea, oltre a mia cugina Soave Serralegri che è consulente del lavoro. La nostra struttura lavora su più livelli dall'attività tradizionale dello studio commerciale, consulenza paghe, consulenza aziendale, societaria e contrattuale. Abbiamo clienti in terza generazione e siamo specializzati nel passaggio generazionale dei patrimoni e delle aziende, così come nelle ristrutturazioni aziendali fino all'avviamento delle start-up delle nuove generazioni imprenditoriali. Tra tutte queste attività, io ed il mio socio, manteniamo sempre una agenda molto dinamica, perché la nostra principale attività è la consulenza presso il Cliente in giro per il centro e nord Italia. Nel 2002, grazie all'Amico Paolo Righi, ho avuto l'opportunità di conoscere e lavorare per un grande avvocato. Mi riferisco a Niccolò Ghedini, che è scomparso nell'agosto del 2022. Niccolò è stato per me un amico ed un maestro e grazie a lui ho potuto partecipare alla difesa di tantissimi "colletti bianchi, che a vario titolo sono stati accusati, in diversi Tribunali italiani, di reati penali fiscali e patrimoniali. Nel gennaio 2014 Ghedini mi ha chiesto se fossi stato disponibile ad assumere l'incarico di Consulente Tecnico di parte, in favore del Presidente Silvio Berlusconi nel processo Ruby-ter di Milano. Ricordo ancora l'emozione che accompagnò la mia risposta: "Niccolò dammi almeno 3 ore per arrivare ad Arcore!" Da quel momento la mia vita professionale è cambiata perché stavo realizzando il sogno della mia vita. Conoscere e lavorare, in modo autonomo e libero, per l'uomo che ho sempre stimato ed al quale gli riconosco la totale riconoscenza per quello che ha fatto per la nostra Nazione, per la nostra Patria e per il nostro Popolo. Contribuire a dimostrare che il Presidente Berlusconi non ha corrotto nessuno delle persone co-indagate nel processo Ruby-ter e contribuire a fare luce ad una parte oscura della nostra storia recente, per me è stato ed è motivo di orgoglio. Ancora oggi lavoro per il Presidente in questo incarico prestigioso, che grazie al lavoro del team di avvocati che era composto da Niccolò Ghedini, Federico Cecconi ed il prof. Franco Coppi, ho contribuito anche io alla piena assoluzione del Presidente Berlusconi nel processo Ruby-ter di Siena e di Roma, mentre per quello di Milano, sono in corso delle fasi dibattimentali del processo. Non potrò mai dimenticare la prima volta che ho incontrato di persona il Presidente Berlusconi nella sua Villa di Arcore quando mi ha parlato di Rimini con una stupefacente lucidità storica di fatti e persone, che solo chi ha amato la nostra Città, la nostra Terra e la nostra Ospitalità può manifestare.



di Georgia Galanti

IMPARARE DAGLI ERRORI

Incontro con Beppe Chirico



Quanto è importante il teatro per te?

In trent'anni di pratica come attore regista e formatore, ho maturato la convinzione che il teatro mette in moto la crescita personale. Io ho cominciato col naso rosso da Clown, la maschera più piccola del mondo. E così fin dall'inizio della mia avventura sono diventato, fatalmente, un Clown teatrale. Il Clown insegna semplicità, positività e bellezza. E a non aver paura del fallimento. Ti dà il coraggio di sbagliare senza stress, e ti spinge a imparare dagli errori, a considerarli i tuoi maestri. Un'arte molto utile nella vita, se si vuol essere un buon figlio, un buon marito e padre. Perché la ricerca della cosa giusta passa attraverso l'Arte del Disequilibrio, cioè l'Arte del muoversi a tempo in uno spazio condiviso nel quale si ricevono e si trasmettono informazioni utili a perseguire la felicità.



E cos'è per te un laboratorio di teatro?

Il teatro è il luogo del fare. E questo è magnifico ed entusiasmante. Ho messo a punto un approccio al teatro che ho chiamato COMINCIA DA TE, dove il pronome personale TE sta per Teatro Educazione, Evoluzione, Emozione. Per praticare questi concetti, conduco percorsi di ricerca espressiva di gruppo, personalizzati e per tutte le età. Attraverso alcuni esercizi teatrali guido i partecipanti a sentire, focalizzare e riflettere... giocando. Si cresce

giocando. Il tutto si risolve sempre in Divertimento e Poesia, in un bel viaggio attraverso il proprio corpo. Tu sei ciò che fai.



Poi ti sei dedicato anche al teatro con bambini e ragazzi

Giocare con giovanissimi esseri umani è diventata negli anni un'ulteriore occasione di crescita per me, così ho rivolto la mia attenzione all'infanzia e ai giovani. Ho portato la mia idea di gioco teatrale in molti ambiti, dalle scuole primarie alle superiori. Oggi conduco laboratori presso molte realtà scolastiche (come il CEIS di Rimini) ed extrascolastiche (da anni faccio parte del Mulino di Amleto Teatro di Rimini).

L'attenzione al pieno sviluppo della sfera emotiva e creativa è fondamentale per una corretta educazione. Sappiamo che il bambino ha bisogno di imparare a riconoscere le proprie emozioni, a elaborarle, e a esprimerle in uno spazio di incontro con coetanei e adulti; deve sentirsi libero di esperire il proprio universo emotivo guidato da un educatore che ne intuisca le potenzialità e le asseconi, e lo incoraggi a comunicare l'unicità della propria interiorità. Un laboratorio teatrale ben condotto può offrire le condizioni ideali perché ciò possa avvenire. Il teatro è come una sorgente di acqua fresca: nutre l'immaginazione, sviluppa l'abilità multisensoriale, e la capacità linguistica e relazionale. Nel gioco di finzione del teatro il bambino (il ragazzo) impara a rapportarsi con sé, con gli altri e il mondo circostante; a conoscere la natura potente e multiforme del desiderio; a sperimentare la bellezza del suo CORPO POETICO.





VIENI A SCOPRIRE LE NUOVE
**SUPERFICI
ECOLOGICHE**

OLTREMATERIA[®]

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.



di Stefano Baldazzi

MASSIMO BONINI

Cuore Juventino

«Ho avuto la fortuna di crescere in una famiglia che ha sempre assecondato le mie scelte. Il babbo faceva il muratore, non aveva particolare interesse per il calcio e neppure il tempo per seguirlo. Ha iniziato a portarmi nei cantieri dove lavorava, fin da quando ero un bambino; mi sono appassionato subito alla costruzione delle case, guardavo ammirato come, mattone dopo mattone, le costruzioni prendevano forma. Una passione che mi è rimasta e che oggi è diventata il mio mestiere».

Massimo Bonini, 63 anni, sposato con Loredana con cui sta crescendo due figli: Arturo 18 anni e Maria Vittoria di 12, è stato un calciatore della Juventus nel periodo probabilmente più glorioso di questa blasonatissima società. Erano gli anni di Platini, Boniek, Scirea, Paolo Rossi, Cabrini e tanti altri giocatori che hanno fatto la storia dei bianconeri e della Nazionale.



Mi riceve nel suo ufficio a Serravalle che condivide con la sorella Nadia; assieme si occupano di edilizia, l'attività messa in piedi dal padre. Nello stesso ufficio c'è anche la sede dello Juventus club di San Marino. Bonini è l'unico calciatore sammarinese ad aver giocato in serie A.

Mi aspettavo che mi raccontasse le sue straordinarie esperienze calcistiche, i successi, gli aneddoti con i suoi celebri compagni di squadra, invece si è acceso parlando della sua famiglia. Questo la dice lunga sulle sue doti umane, prima ancora che calcistiche e su quali siano i valori in cui maggiormente crede. Ma state tranquilli, abbiamo parlato anche di calcio!



«Il babbo era un personaggio simpaticissimo e generoso; amicizia, aiutare gli altri, oltre a occuparsi della famiglia, erano i principi che lo hanno guidato nella vita e sul lavoro. Quando da muratore si trasformò in imprenditore edile, all'ora di pranzo si presentava in casa con i suoi collaboratori. Giorno dopo giorno il numero aumentava: alla fine erano una sessantina; la mamma dovette organizzarsi e aprire un ristorante tipo mensa; quello che cucinava per la famiglia era anche il menù disponibile per gli avventori.

Quando aprirono un bar, che ovviamente divenne un covo di juventini, i clienti venivano principalmente attirati dalla simpatia del babbo. Alla vigilia di un capodanno, per accontentare i clienti, improvvisò un veglione, trasformando un magazzino in una sala da ballo. All'inizio c'era solo un giradischi, poi lo attrezzò a dovere dato che la domenica venivano due o trecento persone a ballare.

Lui era fatto così, sempre disponibile per tutti, ma anche sveglio e abile in tutto ciò che faceva. Un giorno mi accorsi che mangiava alternando la forchetta dalla mano destra alla sinistra. Gli chiesi perché lo facesse. Mi rispose che aveva notato che i manovali mancini ricevevano una paga più alta».

Massimo Bonini, di ruolo centrocampista, è un dirigente sportivo e allenatore di calcio. Cresciuto nel settore giovanile della Juventus di San Marino, legò il suo nome principalmente alla Juventus, squadra in cui esordì nel campionato di serie A militandovi poi per otto stagioni,

disputando complessivamente in bianconero 192 partite, realizzando 5 reti. Giocando nel ruolo di mediano era uno dei pilastri della squadra allenata da Trapattoni nella prima metà degli anni '80, a fianco di Marco Tardelli e Michel Platini. Vinse tre titoli di Campione d'Italia e tutte le competizioni di club organizzate dalla UEFA, tranne la coppa UEFA. In questa manifestazione raggiunse i quarti di finale nella stagione 90/91 giocando come capitano del Bologna. Aggregato inizialmente nella Nazionale italiana Under 21, divenne poi nazionale sammarinese durante i primi sei anni di attività della rappresentativa del Titano, disputando 19 incontri tra il 1990 e il '95.



Cosa hai fatto dopo aver abbandonato l'attività agonistica?

«Ho allenato per qualche anno la squadra primavera del Cesena, poi avrei voluto provare un'esperienza all'estero, unicamente per imparare una lingua e conoscere culture diverse, non certo per soldi; ma non ci fu l'occasione giusta per me, così sono rientrato a San Marino e ho giocato un anno nel campionato di categoria. Poi ho frequentato i corsi di allenatore a Coverciano, dove ho superato tutti i livelli necessari ad allenare in qualsiasi serie e campionato.

L'ho fatto perché volevo capire meglio il calcio e come si diventa capaci di insegnarlo. Credo che il mio sia stato un percorso naturale, moltissimi allenatori sono stati, come me dei centrocampisti, un ruolo che amavo perché non ero al centro dell'attenzione, ma del gioco. Fare il mediano significa saper vedere il gioco, far correre la palla, essere un riferimento davanti e dietro, dettare i tempi; insomma una sorta di allenatore in campo».

Tu hai giocato in una formazione piena di fenomeni, inoltre correvi per tre, come disse con una battuta

Platini all'avvocato Agnelli. Cosa pensi della attuali difficoltà della Juventus?

«Il Real Madrid dei primi tempi era piena di fuoriclasse, ma non vinceva; lo stesso vale per il Paris Saint Germain. In una squadra ci vuole equilibrio e in questo la mano dell'allenatore è determinante; stare due anni fermo e prima di ricominciare ad allenare, probabilmente fa accumulare ruggine difficile da togliere in breve tempo; comunque sia per le vittorie che per le sconfitte, la responsabilità è di tutti. A proposito di Platini ti devo dire che lui era sempre molto spiritoso, oltre che intelligente; la sua battuta all'avvocato che lo rimproverava perché fumava a cui rispose che i polmoni li avevo io anche per lui, è divertente, ma la verità è che io non correvo più di tanti altri, ma mi muovevo molto per essere sempre un facile riferimento per i compagni, ma difficile per gli avversari.

Platini di battute come questa ne ha fatte tante; ricordo una volta che fu chiamato per premiare Orlando Pizzolato, fresco vincitore di una maratona di New York; mentre gli consegnava il trofeo gli disse: sei stato fortunato perché non c'era Bonini».



Negli anni alla Juve, non hai mai avuto offerte particolari?

«Sacchi mi conosceva perché mi aveva allenato a Bellaria, così quando approdò alla panchina del Milan mi chiese di andare lì. Furono gli anni d'oro dei rossoneri, con Gullit, Van Basten e gli altri vinsero tutto. Dissi ad

Arrigo che con la Juve ero in scadenza contratto, ma se mi avessero offerto altri tre anni non avrei potuto lasciarli.



In quei giorni mi arrivò una telefonata di mio babbo, abbastanza inaspettata perché non mi chiamava mai. Gli

raccontai della proposta di Sacchi e lui, come sempre, mi rispose che di calcio non ci capiva molto e che dovevo fare quello che mi sembrava meglio per me. Poi, due giorni dopo, mi richiamò per dirmi che ne aveva parlato con mia mamma e che mi confermava che dovevo fare ciò che ritenevo giusto, ma precisò che, in caso di cambio maglia, avrei perso due tifosi.

Poi arrivò la conferma dalla Juve per il rinnovo del contratto».

Perché hai abbandonato l'attività di allenatore?

«Mi sono impegnato qualche anno per dare un contributo al movimento calcistico di San Marino, ma la federazione, qua divisa in sei poli, è condizionata e limitata da rivalità e regole che non condivido, quindi preferisco dedicare il mio tempo all'attività di famiglia».

Prima di salutarci, mi dici quel'è il tuo ricordo calcistico più bello?

«Sono veramente tanti, ma se ne devo scegliere uno ti rispondo il giorno che sono arrivato alla Juve; avevo appena vinto il campionato di serie B con il Cesena, ma Tardelli, Gentile, Cabrini, Boniek, Scirea e l'Avvocato li avevo visti solo in televisione. Erano i miei idoli e mi trattarono subito come uno di loro. Assieme a me arrivò anche Paolo Rossi. Lui era stato già a Torino nelle giovanili, quindi conosceva la città. Mi scarrozzò in auto per un mese. Girare con Paolo Rossi in quegli anni era l'equivalente di essere con Ronaldo».



THE WHITE REVOLUTION



Le nostre miscele biologiche
e una vasta offerta di Specialty Coffee,
per i clienti più esigenti.

Per gli amanti del tè e delle tisane
prodotti biologici di elevata qualità

La capsula Pascucci in fibra vegetale,
un contenitore rivoluzionario,
compostabile per davvero!



certificata Home Compost



WWW.PASCUCCI.IT

capsulaprofessional@pascucci.it



di Stefano Baldazzi

EDOARDO CRISAFULLI

La cultura unisce i popoli

«La guerra produrrà una frattura culturale tra Europa e Russia»



È la prima riflessione che Crisafulli esprime per rispondere alla mia domanda su come pensa finirà l'insensato conflitto bellico che sta devastando l'Ucraina. Nella sua voce c'è tutta l'amarezza di chi ha visto da vicino l'orrore che noi, fortunatamente, vediamo solo tramite la televisione; ma c'è anche la passione per il suo lavoro che continua a dispetto delle bombe, e c'è il lucido approccio che l'intellettuale deve saper mantenere per interpretare gli eventi senza rimanere impastoiato dai veli della retorica, proposta su larga scala da tanti che si reputano esperti.

Edoardo Crisafulli, nato a Rimini nel 1964, è l'ambasciatore culturale italiano in Ucraina.

La precisazione, per quanto superflua, mi sembra doverosa: per Geronimo è un onore ospitarlo sulle pagine del Magazine; ogni giornale, per sua stessa natura, dovrebbe promuovere la cultura in ogni riga che pubblica; se un personaggio di tale levatura intellettuale trova interessante far conoscere il proprio pensiero anche attraverso le nostre pagine, significa che stiamo tenendo la barra nella giusta direzione.

Sposato con Tiziana e padre di due figlie, la prima, Isotta, lavora all'università di Cambridge, mentre la minore, Sveva, di venticinque anni, lavora già presso una società

di servizi a Milano, Edoardo si laurea in lingue all'università di Urbino per poi proseguire lo studio della linguistica in Inghilterra e in Irlanda.



Presentazione della mostra fotografica "Italiae. Dagli Alinari ai Maestri della fotografia contemporanea" con la partecipazione dell'Ambasciatore d'Italia a Kiev, Pier Francesco Zazo (secondo da sinistra).

Quando hai iniziato a lavorare?

«Ero uno studente lavoratore: nel 1984 entrai, come educatore, all'Istituto San Giuseppe di Rimini; un'esperienza durata sette anni, un'esperienza forte, intensa, che ha segnato la mia personalità: ho toccato con mano il disagio sociale, il dolore psichico, in quella lotteria che è la vita, ovvero la famiglia in cui hai la fortuna o la sventura di nascere.

In seguito ho insegnato inglese nelle elementari e alle scuole medie, a Bellaria, fino a quando, avendo vinto il concorso di lettore (docente universitario di lingua e cultura italiana all'estero), ho iniziato una nuova esistenza, prima a Dublino, poi a Manchester e infine a Gedda, in Arabia Saudita».



Edoardo Crisafulli, Direttore dell'Istituto italiano di cultura di Kiev, in visita al municipio di Leopoli. Nell'incontro con il sindaco di Lviv, Andriy Sadovyyi, hanno parlato di partenariati e progetti culturali congiunti italo-ucraini.

Siamo arrivati al 2001, anno che ha segnato una svolta nel tuo percorso.

«Decisamente sì: in quell'anno venni nominato Addetto

Culturale del Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, incarico che ho svolto inizialmente alla Farnesina, per poi proseguire in Israele, Siria, Libano e Giappone. Attualmente sono il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Kiev (Ufficio Culturale dell'ambasciata d'Italia in Ucraina)».



Conferenza stampa di presentazione della mostra dedicata alla cantante lirica Solomiya Krushelnytska, con la partecipazione del Ministro della Cultura e della Politica dell'Ucraina Oleksandr Tkachenko (secondo da sinistra) e con il Direttore del Festival Pucciniano Franco Moretti (terzo da sinistra) e Maestro Alberto Veronesi - Direttore Artistico della Fondazione Festival Pucciniano (secondo da destra).

In cosa consiste il tuo lavoro?

«Sintetizzando: diplomazia culturale (avvicinare mondi diversi tramite il dialogo, costruire ponti) nell'interesse della nostra nazione, promozione della cultura e della lingua italiane nel mondo (spettacoli dal vivo, cinema, arte contemporanea, design, moda, gastronomia, scienza, traduzione di classici italiani ecc.) Questo lavoro non conosce confini fra vita professionale privata. Nel poco tempo libero leggo e scrivo. Ho pubblicato alcuni studi su come Dante è stato tradotto e interpretato nella tradizione letteraria inglese, un saggio che riabilita Bettino Craxi, nonché un pamphlet polemico sul concetto di politicamente corretto».

Riesci ancora a lavorare in Ambasciata, nonostante il Covid e la guerra?

«La pandemia è stata contenuta grazie a una vaccinazione di massa; occorre tener presente che l'Ucraina è una nazione popolata in prevalenza da giovani, fattore che ha aiutato a limitare i decessi. La guerra ha tutt'altro impatto, ma non ci ha fermati. Ci tengo a precisare che io sono totalmente pro Ucraina: l'aggressione russa è ingiustificabile. La nostra sede è stata spostata temporaneamente a Leopoli, capitale della Galizia, regione più a Occidente. La programmazione è un percorso a ostacoli, ma guai a scoraggiarsi: la cultura resta uno strumento fondamentale per veicolare la pace e i valori della Costituzione italiana.

Nel 2021 avevamo organizzato a Kiev una mostra su Fellini curata da Alessandro Nicosia e Francesca Fabbrì Fellini, nipote del regista e brillante organizzatrice culturale, che era presente all'inaugurazione. Fu un gran successo.

Nel settembre del 2022 abbiamo dato vita un evento importante: un concerto del Festival pucciniano al Teatro dell'Opera di Leopoli.

Al momento sto lavorando con la prof.ssa Alessandra Borgia (docente di italiano all'Università di Odessa) a un imponente progetto incentrato sulla traduzione di libri italiani in ucraino: la collana "Amici della società aperta, intellettuali liberali e liberal-socialisti", in collaborazione con la fondazione Einaudi. Pubblicheremo testi inediti (per gli ucraini) di Einaudi, di Bobbio, di Luciano Pellicani e di Buffoni.

Come ho già detto, il conflitto produrrà una spaccatura culturale tra Europa e Russia; le guerre generano odio, in Ucraina è già evidente la tendenza della popolazione a rigettare la lingua russa. Ci tengo a rimarcare, seguendo il monito del Presidente Mattarella, che noi non dobbiamo assolutamente boicottare la cultura russa, che è fondamentale. Non so rispondere alla domanda che tutti mi pongono, cioè quando finirà il conflitto, perché lo scontro fra civiltà politiche antitetiche rende difficile una soluzione negoziata. Posso solo affermare che l'unità e compattezza europea a favore dell'Ucraina è di fondamentale importanza e avrà un peso significativo sulla via che porterà alla pace. In questo senso anche il governo Meloni, per il quale non ho votato ma che rispetto, ha compiuto una scelta giusta, netta e coerente, di sostegno alla nazione ucraina che lotta per la sua libertà e sopravvivenza. L'Italia ha bisogno di continuità in politica estera sulle questioni essenziali. L'atlantismo, ovvero il legame di amicizia con gli USA, che ci hanno dato libertà e benessere dopo il 1945, e la lealtà nei confronti della NATO, che ci protegge da possibili aggressioni esterne, devono rimanere i pilastri della nostra proiezione estera».



Prima dello spettacolo "The Ball" (musical italiano) al Teatro Nazionale dell'Opera di Kiev con Direttore generale del teatro, Bohdan Strutynskyi.

Mi aggrancio alla tua considerazione sull'Italia per chiederti un parere politico e culturale sulla nostra città.

«A Rimini ci sono nato e ho casa, seguo con passione l'evoluzione della città.

Mio padre, Giovanni, venne qui nel 1963 per dirigere l'Aeroporto di Rimini, cosa che fece egregiamente per ben trent'anni. Diede un contributo importante al turismo riminese negli anni d'oro. Mia madre, Shirley O'Gorman, fondò nei primi anni Settanta la prima scuola privata d'inglese a Rimini, la British School, e poi insegnò inglese a tre generazioni di riminesi.

Ecco, uno dei fattori che mi lascia l'amaro in bocca –

mi riferisco a chi amministra la città – è la mancanza di un qualsiasi riconoscimento per tante persone che, come appunto i miei genitori, hanno saputo dare un significativo apporto in settori strategici dell'economia e della società riminese.

Ma veniamo alla politica recente: sono profondamente deluso dal risultato del secondo mandato dell'ultima giunta. Sia chiaro: tutti – compresa l'opposizione – dovrebbero riconoscere che per alcuni aspetti Rimini è cambiata in meglio negli ultimi anni. Mentre apprezzo il lavoro che sta cambiando volto al centro storico e al litorale, dal punto di vista culturale si è persa una grandissima opportunità per mutare l'immagine vacanziera di livello un pochino trash che si porta appresso Rimini. Partirei dal museo Fellini, operazione eccessivamente condizionata dal marketing politico e, di conseguenza povera di sostanza culturale. Detto con il massimo rispetto verso Studio Azzurro e i curatori che hanno collaborato alla mostra, che è davvero molto originale. Non condivido l'uso di un castello rinascimentale come mero contenitore e neppure la trasformazione e "affossamento" del fossato maestoso che cinge il castello. Credo che gli intellettuali liberi, come ad esempio Giovanni Rimondini, non abbiano avuto voce in capitolo, così come si rischia di disperdere l'ottimo lavoro di Stefano Pivato come assessore alla cultura, di cui ricordo la supervisione al progetto della Domus del chirurgo e l'impostazione seguita dall'avvio del progetto di ricostruzione del Teatro Galli. L'esperienza Pivato è stata una meteora destinata a spegnersi? Mi auguro di no.

Per coltivare l'ambizione di far riconoscere Rimini come una delle capitali della cultura dei prossimi anni, servono intellettuali, come lo fu Giulio Carlo Argan per Roma e assessori del calibro di Pivato. Eppure nel nuovo gruppo che governa il Comune ci sarebbero personalità di un certo calibro e di eccellenti capacità, fra cui Chiara Bellini e Francesco Bragagni. Quali intellettuali sono stati coinvolti finora nel disegnare il futuro della città? Ora che le strutture ci sono, si dovrebbe dare ben altro impulso alla cultura e gli intellettuali dovrebbero essere i principali suggeritori di idee e progetti.

Se io fossi Sindaco, reimposterei il Museo Fellini in maniera radicale: il suo luogo ideale è una colonia al mare da ristrutturare, la Novarese. Nominerei un direttore di chiara fama (internazionale), e realizzerei una scuola di alta formazione in cinematografia in collaborazione con l'Università di Bologna e in partnership con università straniere (questo era il sogno del compianto semiologo Paolo Fabbri), una biennale dedicata a Fellini, residenze d'artista ecc., iniziative, queste, possibili solo in quella colonia enorme, che dispone oltretutto di un parco da adibire anch'esso a museo all'aperto. Invece, per come è stato concepito, il museo sembra voler cercare visibilità sfruttando il Fellini-branding, un'operazione mediatica per far sì che i soldi girino e il turismo attuale diventi anche culturale. Questa operazione è ben lontana da quello che dovrebbe essere lo scopo primario di ogni politica di alto profilo: mettere l'arte e la cultura al centro del progetto. A quel punto, poste le basi giuste, seguirà anche il

"business più di nicchia, legato alla cultura.



La famiglia Crisafulli

Tu hai potuto fare qualcosa, nell'ambito del tuo lavoro collegabile a Rimini, dopo la mostra su Fellini.?

«Oltre alla pubblicazione della traduzione in ucraino del romanzo Fedeltà del riminese Marco Missiroli per la casa editrice Bookchef, ho recentemente pubblicato Trentatré ore, diario di viaggio dall'Ucraina in guerra, per la casa editrice Vallecchi, un marchio storico fiorentino acquistato dal geniale imprenditore Maggioli, con direzione editoriale del brillante Alessandro Bacci. Ecco, portare questo marchio in Romagna è proprio una di quelle operazioni di alto valore, in grado di aggiungere credibilità alla nostra offerta artistica e culturale. Ma l'ha fatta un privato... Posso anche svelare che il prossimo anno, sempre con Vallecchi, uscirà un mio romanzo giallo con ampi echi riminesi.

Rimini dovrebbe valorizzare sia l'operazione Vallecchi sia la casa editrice IMAGO, che riproduce in facsimile antiche opere d'arte, un'impresa di grande valore conosciuta in tutto il mondo».

Hai anche tempo per coltivare qualche passione per svagarti?

«Certamente, le mie passioni ruotano attorno alla lettura e alla scrittura: collaboro al blog Fondazione Nenni, alla rivista MondOperaio e all'Avanti. Continuo a perfezionare l'arabo e il greco antico, anche se la mia memoria non è più quella di una volta. Ma persevero!».

Quando andrai in pensione farai altro oltre a leggere e scrivere?

«Vorrei riuscire a dare un contributo alla rinascita della cultura liberal-socialista e...prendermi un podere nelle colline riminesi e trascorrere più tempo con i miei nipotini!».



IL SEGRETO DELLA FELICITÀ? IL TUO BENESSERE.

**MINIPISCINE
NUOTO CONTROCORRENTE
VASCHE IDROMASSAGGIO
PERGOLE BIOCLIMATICHE
SAUNE INFRAROSSI E FINLANDESI
BAGNO TURCO**

La nostra missione, il tuo benessere! Contattaci per un preventivo gratuito.

**Tel: 0541 648566 - info@beauty-luxury.com - beauty-luxury.com
Beauty Luxury® Via Flaminia, 300 - 47924 Rimini (RN)**



di Elio Pari

ROBERTO LANDI

Il mister giramondo

Un personaggio sicuramente tutto da raccontare. Questo è Roberto Landi, 66 anni riminese, padre di Federica, 37 anni e di Gianmaria 30 anni. Da una vita coniugato con Paola. Lui che di professione fa l'allenatore di calcio ormai da "tante vite". Possiamo dire che se nemo non è quasi mai profeta in patria, il nostro mister ha fatto di questo antica profezia evangelica di Luca, una professione. Roby ha cominciato da atleta (portiere) in America al Cosmos, quando il calcio oltreoceano era agli albori. Li ha giocato e incontrato Pelè, come si può vedere nelle foto. Poi una volta appesi gli scarpini al chiodo, è partita la grande e interminabile avventura.



Allora caro Roberto facciamo un riassunto di tutte le puntate precedenti. Raccontaci in sintesi ogni passaggio di questo cammino lungo ormai decenni. Il tuo incontro con Pelè?

“Ho conosciuto Pelè a New York, quando il 5 maggio del 1979 arrivai a Manathan Ville College, nel Queens, per iniziare un periodo di prova con i New York Cosmos, che in Italia non erano molto conosciuti. Lui aveva finito di giocare da qualche anno, ed era l'uomo immagine della “Time Warner” e ambasciatore del Soccer in America, oltreché nel mondo. Veniva al campo per fare video promozionali, ed è stato allora che ho avuto modo di conoscerlo di persona. Poi ci sono state molte altre volte in cui ci siamo rivisti, quando allenavo la nazionale del Qatar siamo stati a cena. Io e lui da soli come vecchi amici. Era un uomo semplice e umanamente disponibile, quindi la sua dipartita mi ha tanto addolorato e colpito”.

Perché hai scelto il giro del mondo anziché una comoda panchina italiana?

“La mia esperienza estera è iniziata nel 1979, come calciatore professionista, proseguita come preparatore dei portieri per stages ai numeri uno della nazionale USA, a Italia 90 e Usa 94. Quindi ho seguito la mia vocazione, che è sempre stata quella di fare nuove esperienze. Le varie conoscenze personali quindi mi hanno indirizzato verso l'estero. Franco Dal Cin mi ha proposto nel 1998 di andare ad allenare la Nazionale U21 della Georgia. Sembrava una ottima esperienza-laboratorio. Quindi ho accettato con grande entusiasmo, iniziando a fare il professionista, in quella nazionale U21, con giocatori alle mie dipendenze diventati poi famosissimi come Kaladze, Jashvili, Kobiashvili. Atleti che hanno fatto la storia del calcio georgiano, europeo ed italiano”.

Com'è il football in giro per il mondo in base alle tue esperienze?

“Il calcio oggi si è professionalizzato in ogni angolo del pianeta. Non esiste più la nazionale cosiddetta materasso. Ogni stato ha fatto grandi progressi tecnico/tattici e tecnologici. Poi la comunicazione e internet hanno fatto il resto. Io avendo allenato in Romania, Ungheria, Belgio, Scozia, Asia e Africa, mi sono reso conto che il gioco del pallone come lo intendiamo noi italiani, europei, in maniera autoreferenziale è totalmente superato. Di questo abbiamo evidenze pratiche. Come Roberto Landi tecnico, ho cambiato 6/7 volte il mio modo di lavorare nel corso del tempo, acquisendo ogni stagione nuove competenze dove ero ad allenare”.



Il rapporto tra questo lavoro lontano da casa e la famiglia?

“Sicuramente vivere all'estero comporta grandi sacrifici. In particolare modo, specialmente se hai appena avuto figli. Fortunatamente mia moglie ha capito il mio particolare “lavoro”, quindi mi ha supportato e sopportato in tutto e per tutto. La voglio, anzi la devo ringraziare molto, per tutte le cose che la mia sposa è riuscita a trasmettermi nel tempo. Poi compatibilmente con gli impegni di lavoro suoi e dei figli, la famiglia è sempre venuta nei luoghi dove mi trovavo”.



Parliamo ora dei campioni frequentati e conosciuti, oltre a Pelè di cui hai già detto. Racconta...

“Questa è una bella storia. Giunto a New York, al campo di allenamento direttamente dalla provincia, abitavo a Ravenna, ed essere presentato a Beckembauer, Carlos Alberto, Neeskens, Cruyff, Chinaglia, non è emozionalmente facile per un ragazzino. Loro sono monumenti: i miti di un bambino di quell'epoca. Dico solo che ho provato imbarazzo e soggezione. Ma questi uomini, perché parlo di uomini di valore prima che calciatori, hanno capito. Sono stati talmente professionisti che mi hanno “adottato” facendomi sentire uno di casa. Non lo dimenticherò mai. Questa era la grande differenza allora e spero anche oggi: i magnifici campioni veri quasi sempre

sono anche persone eccezionali”.



La più grande soddisfazione e la più brutta delusione?

“La più grande soddisfazione l'ho provata in Romania. Quando abbiamo battuto lo Steaua allenato da Walter Zenga, con la mia squadra il National FC. Per tutta la settimana i media locali avevano insinuato che io avrei regalato la partita a Walter. Questo mi faceva arrabbiare ma mi veniva anche da ridere... Se Zenga avesse vinto contro di noi, avrebbe potuto vincere più agevolmente il campionato a discapito della Dinamo, che era seconda in classifica a 4 punti con 4 partite ancora da disputare. Invece, abbiamo fatto il colpaccio noi: 1 a 0 il finale. Qualche ora dopo la fine della contesa, i tifosi della Dinamo sono venuti al campo di allenamento a omaggiare la mia professionalità. Ero felicissimo. Adesso passiamo invece alla più grande delusione. E' accaduto questo fatto qualche anno dopo in Scozia. Lavoravo per il Livingstone, stavamo facendo un campionato di grandissimo livello. Ero stato giudicato dai media l'allenatore più bravo del mese: un bel regalo di Natale. Ma poi a Gennaio la società è finita in amministrazione controllata e il curatore ha tagliato i costi. In primis il sottoscritto e il mio staff tecnico. Siamo stati noi i primi ad essere messi alla porta, rimossi dall'incarico, essendo stranieri. Assurdo! Abbiamo dovuto fare causa al club tramite l'Avvocato Mattia Grassani, per tutelare i nostri contratti.

Poi il resto della carriera, tutto nella media dei professionisti del calcio: sufficiente, buona”.

Come è formato il tuo staff?

“Vanto al mio fianco un gruppo operativo di grandissimo livello. Il collaboratore più fidato è Valter Berlino: una delle persone più competenti che abbia conosciuto nel mondo del calcio. A lui devo molto riguardo la strada che ho percorso. Preparatore atletico storico è Urbano Lega, altro grande professionista. Altra mattonella fondamentale per me è Massino Piloni detto “Pilade” per gli amici, storico portiere della Juve, che ha sempre curato molto bene i “guardiani” del castello. Infine l’ultimo arrivato dal sud (Sicilia), importantissimo, Peppe Macca, che si occupa di tutto il settore informatico, statistiche, match-analyst, algoritmi, altro grande e indispensabile acquisto”.

Hai mai avuto problemi a rapportarti con atleti che vivono realtà molto diverse da quella europea?

“Le esperienze professionali estere ti arricchiscono moltissimo. Fai ingresso, entri in contatto con realtà molto diverse da quella italiana. Sia dal punto di vista sociale, mentale, culturale, religioso, alimentare: non è poco.. Quindi devi essere molto elastico e veloce nell’interpretare il ruolo di allenatore professionista. E’ necessario cercare di abbinare le metodologie nostre, che sono molto rigide, a certe esigenze di costume locale (vedi la preghiera e il Ramadan per i mussulmani, che incidono molto nella gestione quotidiana del calciatore). Poi tanto altro ancora. Non finisci mai di adeguarti e apprendere”.

Perché l’Italia si è così impoverita di talenti rispetto agli altri paesi? Cosa è venuto a mancare a quello che era definito “il campionato più bello del mondo?”

“Purtroppo l’Italia vive immersa, sta dentro dentro a un complesso autoreferenziale nel calcio, molto, troppo dannoso. Siamo ancora convinti di essere la migliore scuola calcistica del mondo. La storia recente ed evidente però dice ben altro. Le altre nazioni nel frattempo sono cresciute in maniera esponenziale, realizzando a propria volta diverse scuole di pensiero e varie filosofie. Olanda, Spagna, Germania, Francia, Islanda, Austria, Belgio ecc. Noi siamo rimasti fermi e passivi guardandoci attorno e specchiandoci. La vittoria degli ultimi europei sembrava il toccasana, la rinascita. Non è stato così. Crediamo ancora di essere i soli maestri della tattica, del correre orizzontale...come se fosse sufficiente. Quindi ora siamo in super ritardo su ogni piano e stiamo a leccarci le ferite. Le altre nazioni, specialmente dalla Premier, vengono a fare la spesa di giocatori da noi, ormai a prezzi di sven-dita. I soldi degli Arabi e degli Americani hanno contribuito in certi paese europei a cambiare tutto, comprese le regole. Abbiamo “toppato” l’ultimo mondiale dal quale siamo rimasti a casa. Insomma è necessaria una profonda riflessione globale. La, in quei luoghi dove governa il calcio, dico Coverciano...poi tutto il resto. Non mi sembra un bel panorama, ma speriamo bene”.

Quale sarà la prossima destinazione di Roberto Landi? A quale aeroporto scenderai tra qualche mese?

“In queste settimane, mentre sto rispondendo alle tue domande, il mio avvocato-procuratore Luis Cassiano ha avuto richieste da Clubs e Federazioni. Stiamo valutando ogni opzione e disponibilità economica, tecnica e di progetto. Sicuramente ho ancora voglia di mettermi in gioco. La passione è ancora forte e quando vedo una panchina, mi batte forte il cuore”.

Buon nuovo viaggio allora Roberto Landi: allenatore giramondo!





B ■ RARE AND UNIQUE

BARTORELLI
1882

■ ITALIAN JEWELS ■



CECCARINI 9

Una guest experience nel cuore di Riccione

Nella frizzante atmosfera di rigenerazione turistica che da qualche anno sta pervadendo Riccione andiamo a scoprire cosa è sorto dalle ceneri dell'Hotel Principe Majestic in posizione privilegiata tra il Palazzo del Turismo e il Palacongressi.

Non propriamente un hotel né un residence, il **Ceccarini 9 Suite Home Riccione** è un progetto innovativo dedicato all'accoglienza dove i servizi sono confezionati in maniera sartoriale per le esigenze dei clienti di oggi e di domani che arrivano in Riviera tutto l'anno.



Ce lo racconta Rossano Ercolani, imprenditore sammarinese dal 2022 Presidente di Usot (Unione Sammarinese operatori del turismo) nella sezione hotel, gestore di diversi alberghi tra Rimini e Riccione e dal luglio 2022 anche di questa struttura.

«Il Ceccarini 9 è di proprietà di Ermes e Widmer Colombini che nel 2017 acquistarono il Principe Majestic e decisero di procedere alla demolizione e ricostruzione in quanto il vecchio albergo ormai datato non presentava i requisiti necessari.

Conosco da tempo i fratelli Colombini che, sammarinesi come me, mi diedero nel 2013 la gestione dell'Hotel Rossi di Domagnano. Da allora è nato un sodalizio fatto di stima reciproca proseguito con l'affidamento del Ceccarini per il quale abbiamo creato una società ad hoc di gestione partecipativa».

Tu provieni da una famiglia di albergatori che un

tempo avrebbero giudicato impensabile il poter condurre più di una gestione contemporaneamente.

«Io praticamente sono nato in albergo seguendo la lunga tradizione di famiglia e ho continuato a occuparmi di hôtellerie dopo che una ventina di anni fa i miei genitori si sono ritirati. Ma da allora ad oggi è cambiato il mondo. La digitalizzazione e l'avvento dei social network hanno modificato per sempre le modalità. Le tecnologie a supporto del management alberghiero si sono evolute fino a permettere un controllo completo da remoto. E poi c'è il sistema di prenotazioni on line che agevola l'applicazione di tariffe dinamiche modificabili in base ai livelli di prenotazioni per arrivare a sera con la massima occupazione possibile.

Grazie ai software che abbiamo installato posso controllare ed intervenire in tempo reale sul revenue management e su tutti altri gli aspetti gestionali».



Nello stravolgimento dei format tradizionali del turismo anche e soprattutto sulla nostra Riviera assistiamo alla conversione del modello ricettivo dalla pensione completa al bed&breakfast. È stata una scelta obbligata anche per te?

«Direi fondamentale. Progressivamente ho chiuso tutte le cucine e dove c'erano i ristoranti, come all'Hotel Rossi e all'Hotel Dogana di San Marino, li ho affidati

in gestione a terzi. L'attività di servire i pasti, che un tempo era piuttosto redditizia, oggi è un costo e basta. Un servizio che, fatto in malo modo e sommato alle problematiche di una gestione complessa con staff di cucina difficile da reperire, approvvigionamenti, costo energie, diventa un minus e non più un vantaggio. La formula pernottamento e prima colazione in alternativa alla classica pensione completa giocoforza porta a ridurre il soggiorno medio che diventando più breve produce più rotazione e cambio».

Come identifichi la tipologia di clientela del Ceccarini 9?

«Una clientela varia composta di giovani, famiglie e anche con una connotazione business data la vicinanza con il Palacongressi. E' una struttura rivolta a tutti quelli che cercano qualcosa in più in una situazione home sweet home nella quale l'ampia scelta di opzioni permette ai nostri ospiti di sentirsi a proprio agio, coccolati e protagonisti.

Noi ci concentriamo sull'accoglienza e sulla piacevolezza dei nostri spazi lasciando la libertà di non essere vincolati agli orari e suggerendo ai nostri clienti percorsi che sono anche culturali, enogastronomici ed esperienziali.

Per la colazione l'estate scorsa abbiamo stretto accordi di convenzione con il Pascucci Bio e il Rosa Maria molto vicini. Da pochi giorni ha aperto Kook Bistrot, il locale adiacente al Ceccarini che disporrà anche di un cocktail bar importante, con il quale contiamo di creare una forte sinergia. Con la loro collaborazione andremo a proporre la colazione anche con il servizio di room service.

Noi continueremo a concentrarci sul dormire fornendo il meglio in un comfort ovattato».



Quali sono i punti di forza che vi contraddistinguono?

«La location e l'esclusività. Per le suites non abbiamo lesinato sulla scelta dei materiali come i rosoni delle docce che sono i più evoluti presenti sul mercato, la qualità, l'eco sostenibilità ed il design contemporaneo degli arredi, l'atmosfera intima e gli spazi insonorizzati di una casa accogliente con grandi armadi, spazi relax, TV a 50 pollici.

Ne abbiamo costruite 25 di cui una special suite presidenziale all'ultimo piano, probabilmente la più grande

in zona. Si tratta di 130 m con due camere, cucina attrezzata, sauna privata, piscina esterna Jacuzzi riscaldata, terrazza a cielo aperto in uso esclusivo. Altre 5 sono in configurazione tipo monolocale ed il resto in configurazione bilocale».



Come sta andando?

«Siamo contenti perché, malgrado una partenza difficoltosa per le problematiche legate ad un cantiere complesso nel quale siamo partiti dalle fondamenta, la formula ci ha dato ragione. L'occupazione è stata molto alta e i clienti continuano a sceglierci. Il primo merito va agli imprenditori Colombini che l'hanno creato così bello e ai quali va il mio ringraziamento per la fiducia che mi hanno accordato nella gestione operativa della struttura. Una parte di merito va anche ai nostri collaboratori del front desk di tutte le strutture che hanno il compito di relazionarsi direttamente con i clienti.

L'hospitality è il nostro biglietto da visita ed è sui dettagli e sulla sostanza che ci giochiamo come conquistare i clienti.

Un livello di accoglienza che renda memorabile l'esperienza è un traguardo che si raggiunge con il lavoro di squadra e l'attenzione speciale ad ogni dettaglio.

Metto molto impegno nella loro formazione che è fondamentale per far bene le cose, cerco di coinvolgerli appassionatamente e renderli responsabili del loro ruolo. Anche nel mio caso è importante restare sempre in posizione di ascolto e mantenere l'umiltà di imparare da chi è più bravo.

Cerco il più possibile di fare rete anche con i miei colleghi che hanno alberghi sulla piazza di Riccione perché lo stare aggregati avvantaggia tutti. A Riccione la mentalità è in parte ancora chiusa per la paura di vedersi sottratto il know how. Forse ci vorrà un'altra generazione per attuare i progetti comuni ma non demordo. Il futuro vincente del turismo passa per la collaborazione fra gli operatori».

Ceccarini 9 Suite Home Hotel Riccione
info@ceccarini9.it



di Alexia Bianchi

ALESSIA CANDUCCI

Una voce straordinaria al servizio di libri e storie

I suoi indomabili riccioli biondi sono la prima cosa che salta agli occhi, la seconda è il suo inconfondibile sorriso. Riminese di nascita, viaggiatrice e lettrice appassionata, Alessia Canducci è un'attrice, autrice e regista dalla formazione poliedrica, che spazia dalla musica al teatro, passando per una laurea con lode in Lingue e Letterature Straniere. Diplomata alla Scuola di Cultura Teatrale diretta da Giorgio Albertazzi e Antonio Calenda, è stata tra i fondatori de La Compagnia del Serraglio di Riccione con la quale ha realizzato numerosi progetti e spettacoli. Da quasi 30 anni si dedica in particolare al teatro di narrazione e alla lettura ad alta voce, che ama esplorare anche in relazione alla musica, in continua ricerca nel mettere gli strumenti tecnici e comunicativi del teatro "al servizio dei libri e della lettura", per "condividere un altrove" insieme a chi ascolta, e "far venire voglia di leggere a persone di tutte le età".



Quando è iniziato quello che potremmo definire "il tuo amore per le parole"?

Credo me lo abbia principalmente trasmesso mia madre, un'abilissima narratrice (e anche per la mia voce ringrazio lei!). Poi sicuramente sono stati fondamentali gli anni di studio con Albertazzi e anche lavorare con i colleghi della Compagnia del Serraglio sotto la direzione di Loris Pellegrini, autore e fine dicatore. La vita è fatta di incontri che continuamente ci cambiano e ci trasformano.

La voce è diventata ormai il tuo segno distintivo, il fulcro della tua professione artistica.

Quando leggo e narro io mi diverto pazzamente! E sono felice di farlo da così tanti anni. Ritengo che la lettura e la narrazione non siano intrattenimento, bensì nutrimento e relazione. La voce che legge e racconta unisce tutti i presenti in un respiro che genera benessere. È un rito potentissimo. Certo, molto dipende da cosa si sceglie di leggere e condividere. La qualità dei contenuti e della

scrittura è determinante.



Gran parte della tua attività è rivolta ai bambini e alle bambine e a chi si occupa di loro: genitori, insegnanti, educatori. Perché?

Perché infanzia e adolescenza sono l'età più straordinaria e trasformativa, e la responsabilità di chi "se ne prende cura" è enorme. Purtroppo gli adulti spesso sottovalutano l'immenso potenziale che hanno l'ascolto, l'immaginazione, la capacità di mettersi in gioco. Con bambini e ragazzi è necessario essere autentici, in ogni momento. Sintonizzarsi con ciò che è fondamentale per crescere e nutrire l'anima. Con la voce, attraverso il rito della lettura, sento che si creano legami tra le persone e i libri. E sono fili potentissimi, anche se non si vedono.

La pandemia per te è stata "un'occasione" per creare il programma per bambini e famiglie "Tana Libera Libri. Esplorare mondi, voltando pagina" disponibile in streaming su icaroplay.it. "Un luogo fisico che accoglie grandi e piccoli, uno spazio protetto in cui si crea una relazione speciale con i libri e le storie, che libera la creatività e la fantasia di ognuno". Tu in questo caso sei sia autrice che attrice del programma, dando voce a racconti, rime e poesie del panorama editoriale contemporaneo per ragazzi, su argomenti che cambiano in ogni puntata.

Mi è mancata così tanto la relazione in presenza che ho iniziato ad immaginarla! In realtà il programma è nato da una sollecitazione del Gruppo Icaro, in particolare da Francesco Cavalli e Marco Colonna (rispettivamente produttore e regista) che avvertivano la mancanza nella

programmazione tv di un progetto per l'infanzia, e hanno pensato a me. Allora ho riunito un gruppo di artisti e professionisti che stimo e con i quali collaboro (editori, musicisti, illustratori, pedagogisti ed esperti di media education) ed è nato così un format di 12 puntate da 30 minuti per la fascia d'età 5-10 anni che ha riscosso davvero tantissimo successo.



“In tempi di social e contenuti modellati da algoritmi digitali, il programma è un ritorno alla lettura

“analogica” – si legge sulla pagina web – “la sfida è ritrovare quel ruolo della televisione come mezzo di nutrimento e incontro con l’arte, che intrattiene e alimenta il pensiero mediante il rito più antico del mondo, raccontando storie con una comunicazione diretta, allegra, semplice ed accessibile.”

Alessia Canducci realizza inoltre spettacoli teatrali, letture sceniche, laboratori di lettura, corsi per docenti, ed è formatrice accreditata di lettori volontari per il programma nazionale **“Nati per leggere”**. È la voce narrante di audiolibri, il volto per video di editoria scolastica e collabora con Festival di letteratura nazionali ed internazionali tra i quali il riminese **“Mare di Libri”**, sin dalla sua prima edizione di ben 16 anni fa. Collabora da trent’anni con il polistrumentista **Tiziano Paganelli** con il quale ha accumulato negli anni un vastissimo repertorio di fiabe e storie. Insieme al narratore **Alfonso Cuccurullo** ha realizzato il reading **“Dannatissimo Dante”** che è stato anche ospite alla rassegna riminese Biblioterapia registrando il tutto esaurito e ora stanno lavorando insieme ad uno spettacolo dedicato al centenario di Italo Calvino.

Non ti fermi mai, sei sempre in viaggio per portare la tua voce “al servizio di infinite storie” in biblioteche, piccoli teatri, scuole, spazi extra-teatrali...che cosa bolle in pentola nel prossimo futuro?

Quando leggo il mio interesse principale è quello di far innamorare chi ascolta delle parole che prendono vita attraverso me. Questa passione non mi abbandona mai e mi porta ovunque! Da diversi anni collaboro con **“Garilli Sound Project”**, un gruppo di artisti e musicisti per il quale sono voce narrante di tre spettacoli. Con loro sarò impegnata in primavera-estate con un Festival itinerante che si chiama **LibrOrchestra**. Tutte le date degli eventi e degli spettacoli che ho in programma sono consultabili sul mio sito alessiacanducci.it.





di Daniela Muratori

TEATRO DEI CONDOMINI

Vecchio e nuovo possono convivere? E se sì come, e a quali condizioni? Quale estetica vince sull'altra? Progettare lo storico (spesso rigidamente protetto dalle Belle Arti) è un limite o una sfida? Tra i grandi dibattiti dell'architettura, questo quesito crea sempre scuole di pensiero contrastanti.



Perplessità architettoniche che hanno coinvolto anche gli "addetti ai lavori" di un locale come il **Teatro dei Condomini**, al n. 40 di via Saffi a Santarcangelo, che nasce sulle memorie di quello che era un teatro privato. Parliamo di un basamento che risale al 1820, anno in cui venne posata l'ultima pietra del teatro, crollato poi con la seconda guerra mondiale e sepolto successivamente con la nascita sulle sue ceneri di un condominio.

Paolo Lombardini che di professione fa l'avvocato,

ma predilige gestire - con autentica passione - realtà che hanno una storia, quando si è imbattuto nell'edificio di via Saffi, e ha scoperto al suo interno i rudimenti di un vecchio teatro, ha colto al volo la sfida: preservare il passato del locale trasformandolo in un nuovo contesto.



Teatro dei Condomini ha effettivamente una luce particolare, che definisce un suo stile. In primis le "luci della ribalta", ritornate in auge nella parte sotterranea dell'edificio dove c'era per l'appunto il teatro, uno spazio in cui - nell'intento di restituire la giusta memoria - ha recuperato una piccola platea e un proscenio, dove possono esibirsi gli artisti. Tutto il resto del locale richiama caratteristiche della tradizione romagnola ripensata in una cornice un po' più moderna dove ogni cosa, oggetto, arredo, non è lì per caso.

Lo spazio del Teatro dei Condomini è stato un amore a prima vista?

«Quando ho visto il locale mi si è accesa subito la lampadina. Il fatto stesso che un tempo era stato un teatro mi ha immediatamente stimolato e convinto che potevo fare qualcosa di originale, per cui nel 2012 sono

iniziati i lavori di ristrutturazione. E nello stesso anno, precisamente il 26 aprile, il locale apriva non solo l'osteria e l'enoteca, ma inaugurò con Marco Missiroli la libreria, che prima era del gruppo Giunti, mentre oggi è una libreria indipendente, con la presenza solo di libri enogastronomici. Poi successivamente diedi il locale in affitto a Maggioli dell'Osteria La Sangiovesa, di cui ero il loro avvocato della parte lavoristica, con l'accordo che quando mi sarei stancato di fare l'avvocato me lo sarei ripreso. Nel 2021, ho recuperato l'attività proponendo aperitivo, cena e dopocena ma con la volontà di dare più spazio al teatro, organizzando diversi eventi: presentazioni di libri, degustazioni, eventi culturali, e non escludiamo che, nelle librerie concentrate in alcune parti del locale, possano essere inseriti anche libri di arte, architettura, designer.»



Come fai a confluire le tue passioni con la professione dell'avvocato lavorista?

«La mia professione ha avuto una svolta nel 2015 con la legge del Job Act, da allora il lavoro è precarizzato, non ci sono più tutele per il lavoratore e questo significa meno diritti. Ormai il mio è un ambiente in cui mancano gli stimoli, quando leggo le sentenze mi rendo conto che non c'è niente di nuovo perché c'è un grande vuoto. Chi fa l'avvocato di solito tramanda la professione di padre in figlio, e io credo che interromperò questa vocazione. Le mie passioni sono invece iniziate come uno svago, mi sono sempre piaciuti quegli spazi che hanno una storia, come l'Enoteca Montefiore che si trova nel centro

di Montefiore Conca, e che ho acquistato per le sue caratteristiche: una parte del locale è ricavato all'interno di una grotta. Questo è solo un esempio, per far capire che spesso subisco il fascino di certi spazi che ogni volta mettono alla prova la mia parte creativa, perché per recuperarli mi piace ripensarli e progettarli in un contesto più moderno. Ma oltre all'architettura sono un appassionato di pezzi d'arte unici, che quando sono libero vado a cercare presso gli antiquari o mercatini di modernariato.»



Chi si occupa delle attività del Teatro dei Condomini?

«Quando abbiamo ripreso il locale era solo *food*, perché questa era l'impostazione dell'Osteria La Sangiovesa. Noi abbiamo aggiunto qualcosa in più con gli eventi culturali, di cui si occupa Franco Fabbri. È lui incaricato della programmazione degli eventi per il teatro, poiché ad oggi è uno spazio che raccoglie sempre più consensi e propone musica dal vivo, performance teatrali, letture di poesia o altro. Io invece mi occupo dei vini, perché da sempre è una delle mie grandi passioni, a cui mi sono dedicato per molti anni e che ora posso mettere in pratica nella mia attività. La filosofia del locale è improntata soprattutto sulla linea del Sangiovese, non prettamente quella romagnola, ma tutto quello che è riconducibile al mondo del Sangiovese. Quindi c'è per mia scelta una prevalenza della Toscana, con il Chianti, il Brunello, e tutto quello che è di base Sangiovese. Probabilmente sono legato a questo vitigno perché sono nato a Santarcangelo, e fin da piccolo sentivo raccontare la leggenda di come è stato attribuito il nome al vino Sangiovese. Sembra sia nato dal Monte Giove, quando il Papa andò

al convento dei frati di Santarcangelo e chiese il nome del vino che stava bevendo, e il frate gli disse che era il vino del Monte Giove che facevano i frati Cappuccini, i quali all'interno del convento avevano una vigna. Nonostante la leggenda non ho privilegiato quello romagnolo. Poi c'è Serena, mia moglie che è parte della mente e comproprietaria insieme a me del **Teatro dei Condomini**, è lei che si occupa dell'immagine e della comunicazione del locale.»



Ma tua moglie Serena come fa a seguire le tue rocambolesche imprese, è sempre d'accordo con le tue scelte?

«Serena in principio contrastava tutti i miei progetti, perché troppo impegnativi. Ma poi c'è stato in lei un cambiamento, ha capito che chi mi guidava era la passione e che ogni mia scommessa era un successo. Ora è lei per prima che vuole far parte dei miei progetti, che non solo approva ma si appassiona e mi aiuta nella gestione. Serena è la più bella storia della mia vita. Per lei sono andato a vivere nella Valconca, come il pittore Guido Cagnacci (1601-1663) nato a Santarcangelo e trasferito poi a Saludecio, dove possiamo trovare due bellissime tele, la Processione del Santissimo Sacramento e il San Sisto Papa, entrambe conservate presso il museo di Saludecio e del Beato Amato, attiguo alla Chiesa di San Biagio. In verità la storia del Cagnacci mi ha sempre intrigato, sia per le sue opere ma anche per la sua vita avventurosa.

Dopo aver avuto una storia con una vedova di famiglia nobile, viene bandito da Rimini, costringendolo a scappare prima a Bologna, poi a Venezia dove si stabilisce con un nuovo nome "Guido Canlassi da Bologna". E quando alcuni anni fa sono riuscito ad acquistare un piccolo quadro che ritraeva una deliziosa figura di donna, firmato Guido Canlassi, ho pensato - ironia della sorte - che anch'io ero un esiliato: nato a Santarcangelo, scappato da Rimini perché innamorato di Serena, e per lei, per motivi sentimentali sono andato a vivere nella Valconca, tra l'altro dove viveva mia nonna. Insomma qualcosa ci legava: io, Serena, il Cagnacci e la Valconca, tutti elementi che potrebbero servire per scrivere un copione per il teatro, e a me il teatro mi è sempre piaciuto.» È un piacere incontrare luoghi dove certe soluzioni architettoniche, gli arredi, gli oggetti o semplicemente certi particolari raccontano una storia, soprattutto quando sono imperfetti, poetici e svelano una bellezza particolare.



Al **Teatro dei Condomini** ci sono ancora le insegne originali del teatro, e nello spazio sotterraneo dove prendono posto le persone per assistere agli eventi, sono state recuperate le vecchie sedie di un cinema, un'immagine un po' retrò di quello che era un momento di convivio remoto. Per recuperare questo pezzo di un tempo ormai trascorso, occorre avere anche una sensibilità culturale, capace di far convivere le diverse scuole di pensiero sul recupero della tradizione, non per annullarla ma per migliorarla e riviverla.

[logoagency]

AGENZIA CREATIVA



NON HAI PIÙ SCUSE, DISTINGUITI!

CONSULENZA: Pianifichiamo e valutiamo insieme le tue azioni di marketing e le relative spese per farti performare al massimo riducendo i tuoi attuali costi

INTERIOR DESIGN: Progettiamo e realizziamo il tuo locale commerciale con un servizio globale: concept, soluzioni architettoniche, rendering 3d, direzione lavori di ristrutturazione e arredamento

CREATIVITÀ: Creiamo o miglioriamo la tua immagine aziendale con idee sempre nuove e se hai coraggio anche non convenzionali!



di Georgia Galanti

UNO STESSO PROGETTO DI LAVORO

Padre, madre e figli: armoniosamente

Marco Lazzari, fisioterapista di Cattolica, dopo aver militato per anni, da protagonista, al seguito di squadre impegnate in varie discipline sportive – anche dell’Ancona calcio o del San Marino alle Olimpiadi e ai Giochi dei Piccoli Stati – decide di metter radici nella sua città natale, aprendo uno studio di Fisioterapia insieme alla moglie Simona, che si occupa dell’amministrazione e della segreteria. Nel 2011 si unisce all’impresa anche la figlia Valentina (massofisioterapista, specializzata in rieducazione posturale) e nel 2015 il figlio Luca (massofisioterapista) dando vita allo studio attuale.



“Trattiamo tutta la sfera della fisioterapia sia nel pre intervento che nel post intervento”, racconta Marco Lazzari, “dalla rieducazione posturale alla riabilitazione. Io sono sempre stato amante dello sport, ne ho praticati tanti e ho frequentato assiduamente le pedane passando dal judo al karate. Finché questo mio grande interesse, con il tempo e con lo studio, si è trasformato in una vera professione. Nel corso degli anni ho avuto la fortuna di incontrare sulla mia strada persone straordinarie che mi hanno stimolato a coltivare con entusiasmo questa mia vocazione”.



Una famiglia, la sua, unita nello stesso progetto di lavoro. La moglie Simona, presente sin dagli esordi, è definita scherzosamente da tutti il capo. Valentina ha sempre avuto l’idea di intraprendere un percorso sanitario, e non ha mai pensato di poter far altro nella vita. Essere al fianco dei suoi pazienti la rende felice e la spinge ogni giorno a studiare per migliorarsi e diventare una professionista sempre più completa. Luca ha iniziato da piccolissimo a giocare a calcio, come tanti ragazzi. Ha coltivato per anni questa sua passione, sia in campo che “a bordo campo”, con tutte le pratiche connesse, e ciò l’ha indirizzato nella scelta della sua professione.

Fuori dal lavoro ognuno coltiva i suoi interessi. Marco ne cita un paio, la pesca e il tiro con l’arco, la sua ultima passione, che quest’anno l’ha consacrato per la seconda volta campione italiano. Simona si dedica agli altri con estrema generosità, ama leggere davanti al camino e viaggiare. Valentina, quando non veste il camice dello studio, è mamma di due maschietti, spingendola ad approfondire il mondo della prima infanzia e della maternità, e orientando in tal senso anche il suo lavoro. Luca è un ottimo cuoco e un amante del mare. La mattina presto durante l’estate lo si può incontrare in barca o in sup per andare a guardare l’alba in mezzo al mare.

Gardaland
RESORT

NEW 2023

JUMANJI

THE LABYRINTH



**SEI ABBASTANZA CORAGGIOSO
PER AFFRONTARE IL LABIRINTO
E SALVARE JUMANJI?**



di Cristina Barnard

ROBERTA CASADEI

La geografia sempre in bilico tra pittura e letteratura

Roberta é una artista riminese che da anni coltiva una sua attenzione su una particolare congiuntura di elementi, quella che unisce la forza della scrittura con la visionarietà dei segni e delle tracce pittoriche passando dai libri alla scrittura con un focus sul portato del loro contenuto semantico e letterario.

Una passione esercitata da sempre, espressa dalla sua stessa formazione, dalla laurea in lettere e dagli studi successivi. Imprescindibili legami e corrispondenze che nascono tra la forma del testo e la forma del disegno. Lavori con scorte di parole, nascoste o ri-velate sotto la cera, lavorata con spatole per ottenere opalescenti trasparenze e raffinata bellezza in una fitta disseminazione di tasselli letterari dal valore simbolico e affettivo.

Tra pittura e letteratura c'è una reciproca parentela, una comune discendenza dalla stessa materia del fare (l'antico poiein) che è proprio della creazione artistica. Le due arti possiedono uno spazio condiviso, aperto a poeti e artisti come realtà disponibile alla ibridazione e alla contaminazione reciproca come lei stessa ci racconta:



«È cominciato tutto dall'amore per lettura e scrittura. Per questo ho scelto di laurearmi in Lettere all'Università degli Studi di Urbino dove ho approfondito anche il percorso verso lo studio dell'arte. Il mio viaggio nella pittura è stato esplorazione di autodidatta. All'inizio disegnavo minuziosamente a china figure dell'antico Egitto e intanto continuavo a leggere molto e a scrivere poesie o prose cercando un timbro che fosse mio.

Quando ho cominciato a sintonizzarmi verso un'altra direzione, sono state soprattutto le opere monocrome e sovversive di Piero Manzoni, i suoi Achromes, tele rigorosamente bianche imbevute di gesso e caolino, e i blu assoluti di Yves Klein, sempre monocromi, a centrare la

mia predilezione per l'essenzialità. L'elenco degli artisti che ho molto amato come Lawrence Carroll o Twombly, e che per brevi o lunghi periodi hanno spinto le mie ben più modeste scelte pittoriche, è abbastanza vario e non basterebbero poche pagine a contenerlo. Come sarebbe cosa troppo lunga parlare degli scrittori che ho amato di più e che sono entrati a far parte della mia pittura filtrando, trasparente sotto uno strato di cera. I libri, la parola scritta, sono sempre stati vitali, lo dicono anche i titoli delle mie mostre, come la serie di lavori intitolati Rescue Remedy, rimedio di salvezza, poiché alla loro base c'è una totalizzante sequenza di titoli di libri, ognuno nella sua lingua d'origine. Titoli che rimandano a testi da riscoprire appunto come un aiuto, un pronto soccorso, perché sono certa che lo sono stati realmente per me e per molti altri, in un certo momento della vita.



Nel tempo, ho cercato di unire scrittura e pittura abbandonando quasi del tutto la figurazione. Leggendo Roland Barthes, ho sottolineato un passo in cui parla dell'arte in Oriente: dove scrivere e dipingere eludono la legge in virtù della quale mettiamo da una parte i grafici e dall'altra i pittori, da una parte i romanzieri e dall'altra i poeti. Perché la scrittura è una e il discontinuo che la fonda ovunque, fa di tutto ciò che scriviamo, dipingiamo, tracciamo, un solo testo. Lentamente i «Sogni dell'attenzio-

ne”, che è anche il titolo di una mia esposizione, si sono spostati verso oggetti concreti e l’opera stessa ha invertito la marcia di creazione: prima pensavo all’immagine da realizzare e poi cercavo e preparavo i materiali necessari, poi col passare del tempo, ha cominciato a determinarsi partendo proprio dai materiali a disposizione, dalle sensazioni che muovono e dal modo di trattarli e lavorarli. Ho cercato oggetti usati, abbandonati, libri antichi, carte dimenticate nei cassetti, pagine che assomigliano a pelle consumata, cose che resistono al tempo eroico della carta attraversata dalla mano che scrive. Un po’ di quel riverbero che portano i versi del poeta Ferlinghetti, quando si domanda chi siamo noi, se non libri di pelle, corpi di pergamena, biblioteche del vivere.

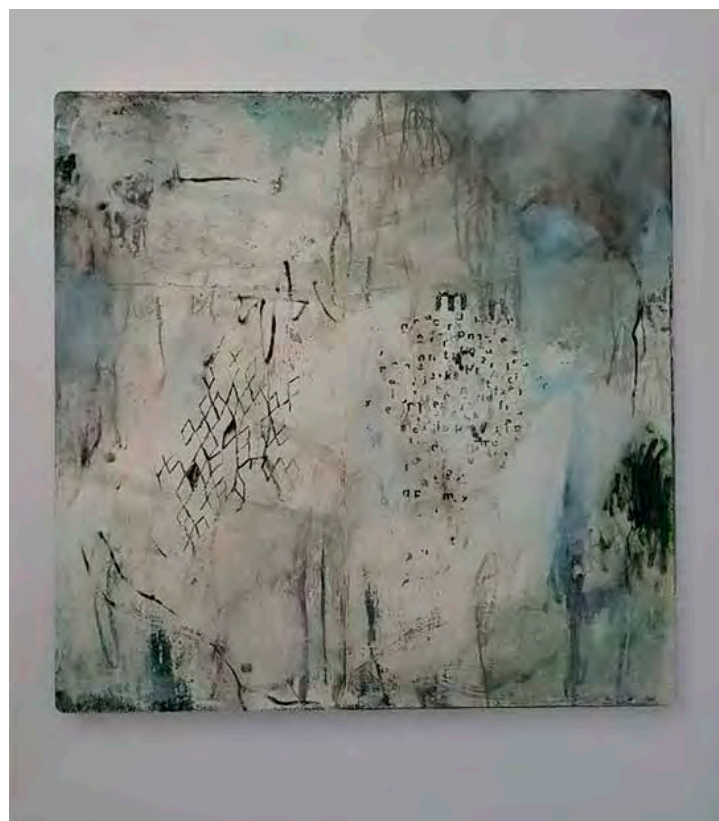


Dipingo usando soprattutto carta, libri, olio o acrilico e cera su tavole di legno. Adopero quasi sempre stracci di tessuto per lavorare la breve gamma della tavolozza di colori che uso, bianco, avorio, oca, nero, un verde o un azzurro antico. Per finire, a lavoro ultimato, asciutto, con le sue sbrecciature, cicatrici e imperfezioni volute o capitate, stendo uno strato di cera sciolta lentamente a bagnomaria, colata sul dipinto e poi tirata via con spatole strato dopo strato da fredda, solida. La cera trasforma subito il timbro dei colori, dei segni e della carta, rendendoli più brillanti e nello stesso tempo più opachi, a seconda degli strati tolti o lasciati. È un lavoro fisico abbastanza faticoso assottigliare lo strato fino quando credo di aver raggiunto il giusto grado di velatura opalescente e sfumature che ho voluto chiamare, con una parola rubata al poeta Giorgio Caproni: **Asparizioni**, qualcosa che appare nel suo scomparire, come in fondo è anche la sostanza e la natura paradossale di ogni tentativo di comunicazione. Spesso faccio in modo che il fondo sia già sporco, alterato, come oggetto che ha già memoria, che ha vissuto e sprigionato la sua essenza, perché le cose nuove non usate ancora, non possono farci sentire la loro sostanza interiore. Ancora Barthes si chiede quale sia l’essenza di un paio di pantaloni, che non è di certo in quell’oggetto inamidato, stirato, appeso

in negozio, ma in quel mucchio di stoffa caduto in terra negligenemente.



Quando ho sentito la necessità di rendere più tridimensionale, stratificato e imperfetto il mio lavoro, ho tagliato i legni in modo irregolare, smussato i classici spigoli, avvolto i bordi con strati di carte antiche, sovrapposto le tavole per un bisogno di concretezza tangibile. Molti lavori sono fatti di tentativi e necessari rifacimenti veicolo di nuove intuizioni, di un minimalismo emozionale. Allora i materiali fuori dall’uso corrente o che addirittura qualcuno ha scartato, buttato, non sono mai vuotamente presenti nel loro non – impiego, al contrario: nei frammenti logori delle pagine, in un alfabeto ormai corroso, è concentrato il silenzioso richiamo del tempo passato, di mani che li hanno toccati, segnati, di secolari attese sopra scaffali, di polvere, anni, passaggi dentro case o mercati.



La pittura come ogni arte, celebra il rito della tra-

sformazione, del voler andare al di là della forma iniziale, fino a raggiungere qualcosa che prima in assoluto non esisteva. La materia si abbandona e fa resistenza, compie una metamorfosi che le permette di mostrarsi, di essere davvero vista. Sappiamo che c'è una differenza tra guardare e vedere, la visione dovrebbe essere attiva, un quadro desidera che lo sguardo sensibile non si fermi alla superficie, ma che riesca a entrare dentro i suoi strati e magari andare oltre, senza chiudere un confine.



Sotto la cera, un segno si rivela e si nasconde, perché non stiamo guardando solo un oggetto, ma un luogo, al di là delle reali dimensioni del dipinto. Così come una poesia, che nell'etimo è un fare un produrre, non si ferma mai alla semplice letteralità di un verso, osservare un quadro dovrebbe essere anche un viaggio che non smette di cominciare, un vagare come vagheggiare, desiderare, attraverso una vista metaforica, che sa portare fuori le cose dalla loro determinatezza per restituirle a un cerchio di rimandi.

La ricerca continua di materiali da incorporare nelle opere, - "smisurata è l'ospitalità del libro", scriveva Jabès - mi ha portato a creare una serie di lavori che si possono definire piccole sculture. Sono nati così rotoli di carta intrisa di cera d'api da appendere come un insieme di antiche pergamene, o libri molto vecchi lasciati per ore a bagno nell'acqua per poi dare loro un'altra piega o un'altra forma, a volte sotto uno strato di bianco "sporcat" infine da pennellate di cera fusa. O altri libri più piccoli, usciti fuori dall'uso comune e che si sono trasformati in una sorta di contenitore onirico. Sono ancora libri, ma non lo sono più.

Alcuni degli ultimi lavori, non hanno lo strato di cera che solitamente a modo suo li custodisce, ho voluto lasciare scoperta la tavola per dare forza alla nudità del titolo che le rappresenta: **"Una lettera da sola è innocente"**. L'alfabeto contiene la scrittura nella morsa chiusa dei suoi

26 caratteri, che sono l'unione di qualche linea dritta e di qualche linea curva, ma nello stesso tempo è la possibilità di un'immagine vasta come una cosmografia.



Una specie di stato edenico del corpo del linguaggio, completamente disarmato, prima della "caduta" nel discorso, nelle dualità mentali e che sebbene sia spesso frantumato, abraso, semi visibile, resta comunque in uno stato di grazia.

È un invito a rendersi disponibili a ricevere, aprire quella parte di mistero che ognuno può sentire e che è destinata a lui soltanto.

Una volta finito, il quadro in realtà comincia...»





ISTITUTI CULTURALI

TEATRO TITANO

TEATRO NUOVO

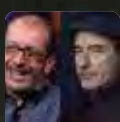
Seconda parte Gennaio - Aprile 2023



MAR 17 GENNAIO 2023 | Teatro Nuovo ore 21.00

LAURA MARINONI E ELISABETTA POZZI

MARIA STUARDA



DOM 22 GENNAIO 2023 | Dipartimento di Storia - Aula Magna "L. Ferroni" ore 16.30

Sguardi oltre la scena

DAVIDE RIONDINO E DARIO VERGASSOLA

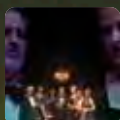
I NOSTRI CLASSICI



DOM 29 GENNAIO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

ALESSANDRO ALBERTIN

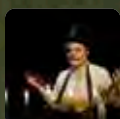
PERLASCA Il coraggio di dire no



SAB 11 FEBBRAIO 2023 | Teatro Nuovo ore 21.00

DANILO NIGRELLI, IRENE IVALDI

FESTEN Il gioco della verità



DOM 19 FEBBRAIO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

LINO MUSELLA

TAVOLA TAVOLA, CHiodo CHiodo...

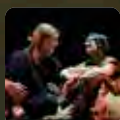


SAB 4 MARZO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

SCENA VERTICALE - ISTITUTO MUSICALE SAMMARINESE

ASPETTIAMO SENZA AVERE PAURA, DOMANI

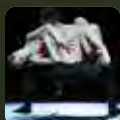
Canzoni e disquisizioni su Lucio Dalla



MER 8 MARZO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

GINEVRA DI MARCO E GAIA NANNI

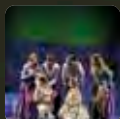
DONNE GUERRIERE



SAB 18 MARZO 2023 | Teatro Nuovo ore 21.00

MM CONTEMPORARY DANCE COMPANY

CARMEN/BOLERO



MER 22 MARZO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

STIVALACCIO TEATRO

ARLECCHINO MUTO PER SPAVENTO



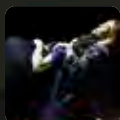
DOM 23 APRILE 2023 | Sala "Il Ritrovo" di Fiorentino ore 16.30

Sguardi oltre la scena

FILIPPO NIGRO

EVERY BRILLIANT THING

Le cose per cui vale la pena vivere



VEN 28 APRILE 2023 | Teatro Titano ore 21.00

FATTORIA VITTADINI

EUTROPIA

nell'ambito di **E'DAL**
palcoscenico per la danza contemporanea

E=mozioni

2022 > 2023

sanmarinoteatro.sm

@EERR

Biglietti e info: www.sanmarinoteatro.sm / **VIVATICKET** tel. 0549 882452 | info@sanmarinoteatro.sm





di Davide Collini

ANDREA LETTIMI

Nobile patriota e fotografo riminese ottocentesco

Sul numero scorso di Geronimo Magazine (n.51/ gennaio 2023) abbiamo raccontato del conte Giovan Battista Spina, nobile riminese nato nel 1867 che si concesse con risultati lusinghieri all'arte fotografica nell'ultimo decennio del 1800.

Prima di lui, oltre al già citato Vincenzo Contessi (si veda Geronimo Magazine n. 6 / dicembre 2018 e n.12/ luglio 2019) che ne aveva fatta una vera e propria professione in città con notevoli risultati (continuata poi alla sua morte dai figli), un altro aristocratico riminese aveva percorso precedentemente la strada dell'arte fotografica amatoriale dedicandovisi con un impegno ammirevole e traendone risultati di grande rilievo: il conte Andrea Lettimi (1814 – 1896).

Doveroso quindi ripercorrerne brevemente la storia.

Nato dai nobili riminesi Ottavio e Costanza Battaglini in un periodo storico di grandi fermenti politici, sin da giovane aderisce a moti cospiratori e patriottici tanto da venir incarcerato per quasi due mesi a soli ventiquattro anni. Nel 1844, non abbandonando riunioni clandestine e ideali libertari viene rinchiuso nel carcere di San Leo insieme ad Enrico Serpieri (1809 – 1872) e proprio da palazzo Lettimi nel settembre del 1845 partirà un manipolo di audaci che disarmerà le milizie pontificie occupando la città. Un uomo quindi di nobili origini animato da forti ideali patriottici che non disdegna comunque l'impegno civile, e che non vi rinuncia anche a costo di pagarne il prezzo di persona. L'attività politica, più o meno partecipata, lo coinvolgerà indicativamente fino allo scadere della prima metà dell'ottocento, poi si dedicherà in particolar modo alla famiglia, condividendo al suo interno interessi ar-



Autoretrato del conte Andrea Lettimi (1862/1865 circa)



Ritratto di gentildonna, forse la moglie Lucia (1862/1865)

tistici molteplici contraddistinti da una grande carica di umanità e sensibilità. Tutto positivo? Non proprio. Per quanto legato alla città di Rimini e animato da competenze culturali di notevole livello per l'epoca, non eccelle negli affari e nelle questioni amministrative. A partire dal 1864 inizieranno difficoltà economiche tali da far scaturire richieste di aiuto e sovvenzioni per non incorrere in azioni legali sulle sue proprietà, che non eviteranno comunque protesti cambiari, pignoramenti e vendite di beni personali per tamponare i notevoli dissesti finanziari: anche la moglie Lucia, sorella del conte Gomberto Zavagli (il cui figlio Carlo sottotenente di vascello perirà barbaramente ucciso in Somalia durante una missione di pace il 24 aprile 1890), separerà il patrimonio personale per non rischiare di perderlo completamente.

Si ammaleranno anche i due figli maggiori entrambi educati nel collegio Tolomei di Siena e particolarmente brillanti negli studi: Claudio, dopo essere stato ricoverato nel 1869, perirà nel 1887 a soli trentotto anni preceduto da Lodovico nel 1882 appena trentenne. Al Conte Andrea Lettimi rimarranno i due eredi minori, Giovanni (1845 – 1903) e Costanza (1856 – 1911) : il primo, talentuoso pianista e accademico, lascerà in donazione al Comune di Rimini il palazzo cinquecentesco come sede del

Liceo Musicale cittadino (Geronimo n.13/ agosto 2019), la seconda, colta e contraddistinta da un carattere di spessore , andrà in sposa a Domenico Francolini nella cui villa a Covignano verrà ricevuto il bel mondo culturale e politico riminese dell'epoca.

Detto questo della vita familiare, le fotografie realizza-



**Riparazioni
Express,
Assistenza
privati e aziende**

IL TUO DEVICE
PRONTO IN
30 MINUTI!

**Ritiro
dell'usato**

RITIRIAMO IL
TUO USATO
TRAMITE PERMUTA
O PAGAMENTO
CASH

**Pagamento
a rate**

FINO A 12 RATE
SENZA BUSTA
PAGA!

IL TUO STORE DI FIDUCIA!

Scopri le
offerte del
mese!



www.kenovo.it



Ritratto di giovane donna (1862/1865)



Ritratto di gentiluomo con taccuino (1862/1865 circa)

te da Andrea Lettimi si collocano in un periodo temporale che spazia indicativamente dal 1859 al 1864/5, quindi dopo il dominio politico pontificio e prima del grave dissesto economico e della malattia dei due figli maggiori. Esercitare questa “arte” non doveva essere questo un impegno di poco conto. All’epoca le lastre in collodio umido (procedimento presentato nel 1851, il terzo di tecnica fotografica dopo il dagherrotipo e il calotipo entrambi del 1839) permettevano di ottenere buoni risultati a patto che fra stesura del preparato e sviluppo non intercorressero più di cinque o dieci minuti in estate e circa il doppio in inverno.

Era un processo molto complicato e soprattutto lento che richiedeva una preparazione ed una dedizione pressochè assolute, con un notevole dispendio di materiali di consumo (lastre, nitrati d’argento, vasche, bottigliette e attrezzature varie) e costi: si pensi che i reagenti e le varie soluzioni necessitavano di una preparazione addirittura giorni prima dello scatto, un lavoro infinito, con risultati che molte volte non erano soddisfacenti e che reclamavano, quindi, il ripetersi di tutto il procedimento.

Andrea Lettimi comunque ci si dedica con un impegno notevole ed ottiene risultati a dir poco clamorosi che migliorano passo dopo passo con l’esperienza. La visione delle sue amate fotografie (un doveroso ringraziamento come sempre alla cortesia dell’Archivio Fotografico Gambalunga) lasciano trapelare una cura del dettaglio atipica, direi professionale, che incuriosisce ed affascina. Si ritrae e fotografa suoi contemporanei con gusto e tecnica. La fotografia del nobile riminese è orientata al ritratto e gli scatti, probabilmente, vengono effettuati in un ambiente del grande palazzo familiare nel centro cittadino con i pochi arredi che la ritrattistica del periodo richiede. Arriva anche ad effettuare coloriture di alcune fotografie che assumono toni di grande equilibrio ed armonia senza mai eccedere nell’intervento pittorico.



Ritratto di gentiluomo con cappello (1862/1865 circa)

Nonostante la semplicità delle composizioni, le belle immagini realizzate dal conte Andrea Lettimi, vero pioniere della fotografia riminese che definire “amatoriale” sembra realmente riduttivo, stupiscono ancor oggi, lasciando trasparire una notevole sensibilità dell’autore nell’interpretare i caratteri dei personaggi in posa. Foto Archivio Fotografico Gambalunga.



BRAIN&CARE

PROF. BONCI & PARTNERS BY GIA.MIAMI

MILANO, RIMINI e TORINO in partnership with



C.D.C.

“Ho superato con successo
la mia **INSONNIA**”

C.G. 24 anni - Miramare



“Ho superato con successo
la mia **DIPENDENZA**”

E.M. 35 anni - Rimini



“Ho affrontato con successo
il mio **PARKINSON**”

B.T. 63 anni - Rimini



“Ho superato con successo
la mia **ANSIA** e la mia
DEPRESSIONE”

A.R. 43 anni - Bellaria



MIAMI
MILANO
RIMINI
TORINO

WWW.BRAINANDCARE.COM
INFO@BRAINANDCARE.COM



numero verde nazionale esclusivamente per
informazioni e prenotazioni check-up gratuiti



di Davide Collini

IL PALAZZO DEI NOBILI LETTIMI NEL CENTRO STORICO DI RIMINI



Le appassionanti vicende del conte Andrea Lettimi narrate su questo numero di Geronimo Magazine ripropongono l'annosa questione dell'antico palazzo di questa nobile famiglia, ancora in rovina dalla Seconda Guerra Mondiale nel centro storico di Rimini, in via Tempio Malatestiano.

Non è mia intenzione dilungarmi sulla storia del prestigioso e storico edificio Maschi - Marcheselli - Lettimi già trattata ampiamente sul numero 13/agosto 2019 di questa rivista, ma riproporre all'attenzione del lettore lo stato in cui versa ciò che rimane e che andrebbe assolutamente recuperato per la storia della città. Fra l'altro il palazzo era sorto su di un'area limitrofa all'antico Teatro Romano. Vista la centralità della costruzione non è fuori luogo immaginare che scavi archeologici nell'area interna distrutta potrebbero riservare eclatanti sorprese di altissimo valore storico: perché nel frattempo non approfondire?...

In attesa di un suo auspicato e possibilmente veloce ripristino, propongo alcune interessanti immagini pre-belliche del secolo scorso (un ringraziamento come sempre all'Archivio Fotografico Gambalunga) che danno esattamente l'idea dell'importanza e della magnificenza dell'antica residenza Lettimi, allora vanto della città intera.

Come spesso amo ripetere: *“Non c'è futuro senza memoria”*.

INSIEME PER LE SFIDE DEL 2023 CON TANTA ENERGIA

*Grazie alle 5mila
famiglie e imprese
che hanno reso efficienti
i loro immobili
con i nostri impianti.*

Michael Frisoni
Responsabile cantieri

Giovanni Bresciani
Consulente energetico

Annarita Bertoni
Segreteria ufficio cantieri



progetto grafico: ineditart - Lara Giorgetti fotografie



VULCANGAS

UFFICI:

- SOCIETA' ITALIANA GAS LIQUIDI S.p.a.
- ITALIANA CARBURANTI S.r.l.
- VULCANGAS PADANA S.r.l.
- VULCANGAS UMBRA S.r.l.
- SOCIETA' ITALIANA ENERGIE RINNOVABILI S.r.l.



- ### UNITA' OPERATIVE:
- LIQUIGAS S.p.a.
 - BUTANGAS S.p.a.
 - LAMPOGAS EMILIANA S.r.l.





VULCANGAS
SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI



di Ersilia Angelini

GIANNI IASIMONE

Il mondo che credevo

*...vivi, soltanto vivi, nel calore
che fa più grande della storia la vita.*

Pier Paolo Pasolini



Gianni Iasimone, classe 1958, poeta, performer, attore, regista, studioso di tradizioni popolari, fotografo, è nato a Pietravairano, un piccolo centro dell'Alto-Casertano. Laureato in D.A.M.S. presso l'Università degli Studi di Bologna, ha conseguito un Master in Poesia Contemporanea presso l'Università di Urbino.

Autore di svariati video, tra i quali si ricordano: *Confessioni di una maschera*, 1996; *9 mesi in 9 minuti*, 1998. Ha pubblicato le raccolte di versi: *La memoria facile* (Piacenza 1991); nel 2005, il poema "metà-fisico" *Il mondo che credevo* (Mobydick); nel 2012, *Chiavi storte* (Mobydick). Più recente è l'uscita del piccolo ma intenso canzoniere *La Quintessenza* (Arcipelago itaca Edizioni 2018). Suo anche il saggio critico *Conta nu cunto! Il racconto orale come strumento creativo e comunicativo* (Caramanica 2002). Ha vissuto, per motivi di studio e lavoro, a Napoli, Piacenza, Bologna, Roma e da molti anni vive a Rimini.

Spesso è d'obbligo un breve percorso biobibliografico per delineare il profilo – il più appropriato possibile – di un autore, anzi, direi necessario, perché il più delle volte sono proprio le opere e la sua "via" che aiutano a scoprire il senso più profondo della sua vita.

In una dissertazione sulla funzione dei poeti, Umberto Galimberti afferma che solo "i poeti camminano accanto alle situazioni e alle cose, e nel loro incedere c'è lo stile del viandante, non quello del viaggiatore che ha in vista una meta e calcola il percorso. Per il viaggiatore la via è tracciata da una segnaletica e da una direzione, per il poeta è un essere semplicemente per la via, con quei viandanti che la via ha messo in cammino. La direzione scaturisce da ogni incontro, perché ogni incontro rivela, in ogni uomo, l'uomo." Perfetta metafora quella del viandante che descrive così bene "un essere semplicemente

per la via", come accade ai poeti, "che camminano accanto alle situazioni e alle cose". È il caso di **Gianni Iasimone**, che ha lasciato alle spalle il paese di origine, per approfondire altre conoscenze, fare esperienze, vivere diverse e lontane geografie, ma senza mai perdere di vista la sua terra, la sua tradizione orale, le persone – soprattutto quelle che non entrano nella Storia con la S maiuscola – rimanendo fedele a certe piccole cose, a determinati luoghi: una casa, una piazza, un ruscello, una sorgente. Con uno sguardo non solo rivolto al passato ma anche al presente e al futuro, soprattutto attraverso una percezione "acuta e lancinante" del proprio tempo. Senso epocale o forse senso di appartenenza, che solo la memoria può restituire, un compito che può assolvere solo il poeta, il quale rimettendosi sempre in cammino come il viandante, con ogni nuova creazione ristabilisce il fragile equilibrio fra mutamento e continuità.

"Nel giorno di San Giovanni decollato / il ricordo ha preso il sapore del pane / e restituito il sentore d'erba medica / fresca tagliata, di fieno appena rastrellato / di panni stesi al sole. In gola un'immagine, / nella mente lo stupore della pula del grano."



Ad esempio, tutta le poesie di **Iasimone** contenute in *Chiavi storte* (poesie 1976-2012), rimandano a degli aspetti della natura, a simboli e significazioni che ritroviamo nella migliore poesia di tutti i tempi o magari – tanto per rimanere in zona – in Pascoli: "Nel campo mezzo grigio e mezzo nero / resta un aratro senza buoi, che pare / dimenticano, tra il vapor leggero. / E cadenzato dalla gota viene / lo sciabordare delle lavandare / con tonfi spessi e lunghe cantilene: / Il vento soffia e nevicata la frasca, / e tu non torni ancora al tuo paese! / quando partisti, come son rimasta! / come l'aratro in mezzo alla maggese." Sono immagini, rappresentazioni della realtà, mirate – in ambedue le poetiche – a mettere in luce ele-

menti e rapporti di cui il poeta si serve per esprimere il “senso” della vita, carico di domande e di smarrimento. Qui la funzione del poeta c’è tutta, una ricerca della suggestione, la memoria restituita come una fotografia istantanea, ad alto potenziale espressivo, nel paziente intento di mettere ogni cosa, ogni parola al suo posto. E non da ultimo un elemento fondamentale che si legge tra le righe delle poesie delle raccolte *Chiavi storte* e *La quintessenza*: la pazienza, come ferma e discreta opposizione al quotidiano di triti e ritriti fatti della vita, pazienza come lavoro metodico, pazienza come normale misura umana di fronte all’eccessiva violenza, all’odio e all’emarginazione.

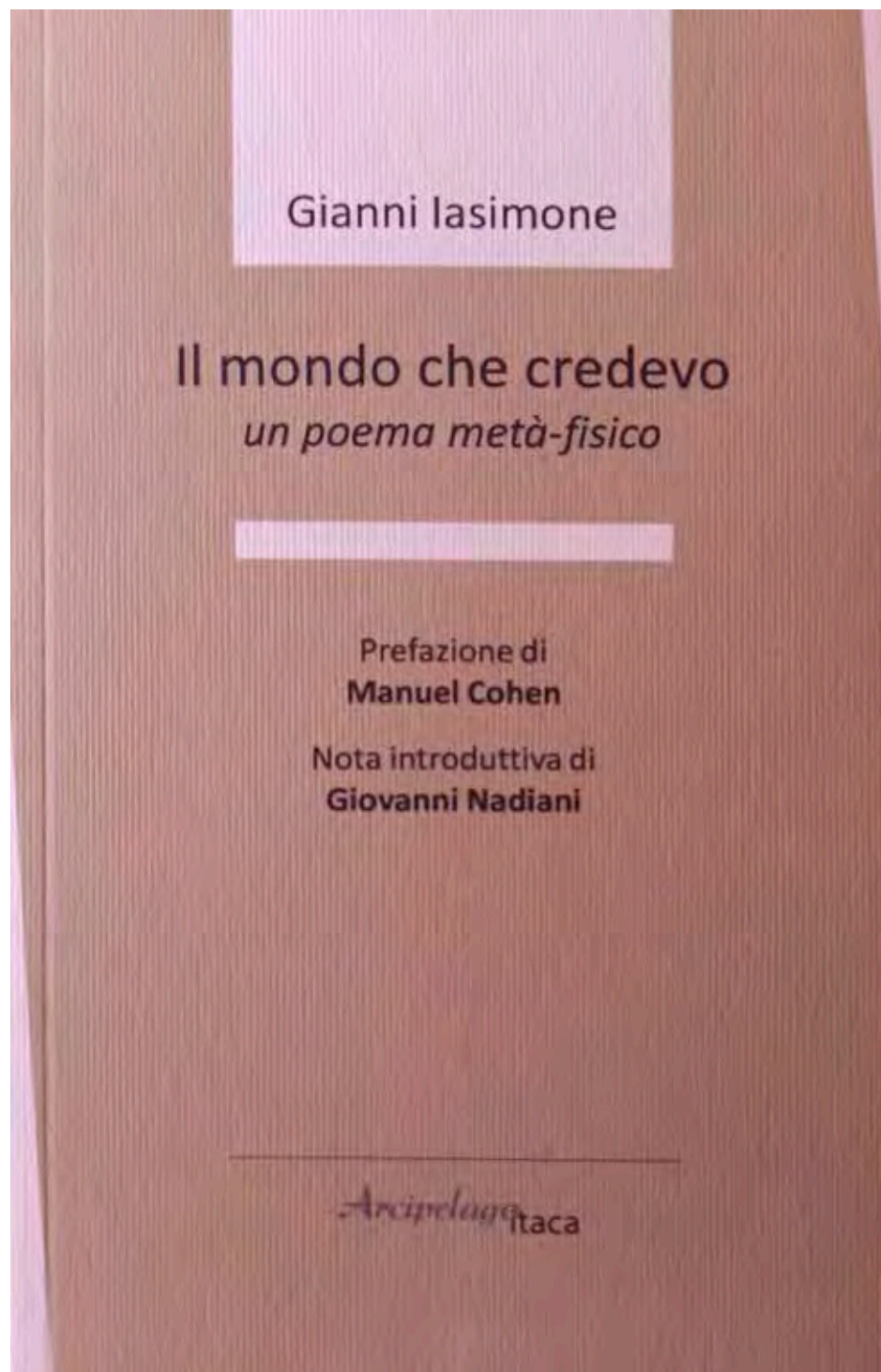
Tutt’altra poesia per il poema *Il mondo che credevo*, da cui è stato tratto nel 2007 uno spettacolo teatrale con il titolo *Irrimediabile*, presentato al Teatro del Mare di Riccione in prima nazionale. Il piccolo poema pubblicato per la casa editrice Mobydick, nel lontano 2005, era stato recensito tra gli altri da Alessandro Carli come «“un poema metà-fisico” e metà “altro”». Effettivamente si tratta di una poetica diversa dalle altre pubblicazioni, una poetica che si confonde con la

delusione, o più precisamente, con l’invettiva, dove le parole diventano un flusso di coscienza, un mix di memoria personale e ‘sociale’, tra rabbia e indignazione contro gli “*aventi diritto di parola che, per difendersi dall’uomo costruiscono dei profili che non dicono chi è quell’uomo ma a cosa serve quell’uomo*”. Per **Gianni Iasimone** in questo poemetto “*non c’è solo la disperazione, o il bisogno di vivere, è che dietro alle tragedie della vita c’è sempre un disagio molto più complesso,*

che cerco appunto di svelare, di indagare. Mi interessano i dettagli che si nascondono dietro queste storie.” Ma *Il mondo che credevo* è un’opera che ha vinto anche la 7^a edizione (2021) del Premio nazionale editoriale di poesia “Arcipelago itaca” (raccolta già edita e da ripubblicare), non solo perché «opera centrale nella poesia italiana dei primi anni zero del nuovo millennio», come rimarca il critico Manuel Cohen nella bella prefazione,

anche per il solo titolo che “apre prospettive allo sguardo”, o forse, potrebbe essere un verso solitario, lasciato solo, sospeso, avulso da qualsiasi contesto poetico, come se nel momento in cui è stato pensato e scritto, ha sancito un mondo che non c’è più. Del resto **Iasimone** parte dal suo paese di origine e percorre tante strade, tante modalità espressive, incalzato dal tempo che corre, la modernità, il benessere, la mondanità, l’illusione che fuori dalla porta di casa c’è un mondo nuovo che lo aspetta. Ma appurato che “col tempo tutto se ne va” e che l’umanità ha bisogno di semplici cose, lentamente attraverso il suo peregrinare, concepirà una remissione a quell’ideale che con il verbo *credevo*, gli faceva sperare un mondo migliore

mentre in realtà lo preparava al ritorno verso casa. Se non fosse che siamo ormai nel XXI° secolo, direi che *Il mondo che credevo*, questo intenso poema “metà-fisico”, potrebbe benissimo essere rappresentato dall’immagine sospesa e malinconica del poeta in quanto *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich: un uomo che dall’alto guarda l’orizzonte. Ma qui, con **Gianni Iasimone**, non siamo in pieno romanticismo.





di Georgia Galanti

IL CANTO DELLA RETARA

Laura Renna alla Galleria dell'Immagine di Cattolica

Dove oggi sorge Cattolica anticamente era presente una stazione di sosta per viaggiatori lungo l'antico tracciato della via Flaminia. L'insediamento diede vita a una tradizione di ospitalità che si rinnovò alla fine del '500 con l'Ospitale per Pellegrini, di cui portano oggi memoria il Museo della Regina e l'oratorio Santa Croce, sede dell'attuale Galleria. Un senso dell'accoglienza fortemente radicato nella storia della Città che si vuole restituire attraverso l'arte con il progetto MANSIO, brevi residenze in cui gli artisti coinvolti saranno invitati a fermarsi, creare e mostrare. Ideato da Milena Becci, che cura anche la personale di Laura Renna, Il canto della retara, che si inaugura sabato 11 febbraio alle 18, presso la Galleria Santa Croce, il progetto prevede una serie di mostre di artisti contemporanei nel corso del 2023 organizzato dai Servizi Culturali del Comune di Cattolica.



“Con questa sua mostra personale” racconta Milena Becci, “Laura Renna si relaziona con la pesca, un aspetto basilare dell'economia costiera. Diversi e numerosi erano i tipi di pesca praticati in queste zone e il Museo della Regina offre una ricca spiegazione, accompagnata da immagini, video e oggetti, di come tutto questo venisse praticato. Insieme a pescatori e retai, le retare erano le donne, spesso mogli di chi andava in mare, che riparavano le reti attendendo il ritorno dei mariti. Si narra cantassero mentre lavoravano pazientemente, sedute con in mano un agone, o linguetta di legno, e una matassa con la quale riparavano questi grandi attrezzi annodati che venivano realizzati esclusivamente in corda o spago ottenuti da fibre naturali. Il lavoro paziente e scandito della donna garantiva al pescatore di avere sempre un mezzo

efficiente da utilizzare. Anche le mani di Laura Renna seguono lentamente un ritmo identico nello scorrere del tempo che scandisce i minuti.



L'artista lavora chinandosi e inginocchiandosi, quasi fosse un sacrificio, con le braccia immerse nella fibra, entra nella materia incrociando e sciogliendo i nodi, così come facevano le retare, chiudendo o aprendo simbolicamente l'afflato della vita, il respiro che crea o si spegne. Entra nelle cavità create dalla lavorazione della lana per esprimere e raccogliere, in silenzio, sensazioni e riflessioni mentre il corpo si muove e segue l'andamento dei filamenti che rinascono a contatto con le mani e sono portatori di storie, così come lo è la rete sotto le mani dei pescatori e delle donne che la riparava”.

Dall'8 al 10 marzo l'artista ospite inviterà i pescatori cattolichini e le associazioni cittadine a tessere con lei per creare un'opera collettiva. “Il nuovo lavoro sarà presentato all'interno del Museo l'11 marzo alle 18” conclude Milena Becci “accanto ai reperti della sezione dedicata alla pesca. La mostra sarà visitabile fino al 26 marzo, ogni venerdì, sabato e domenica dalle 16 alle 19. L'ingresso è libero”.



SAVOIASPA
RIMINI

#yourprivatespa



di Giulia Airaudo

MICHELE NITTI

Manager e sportivo, al lavoro per rinnovare e risanare Polisportiva Riccione

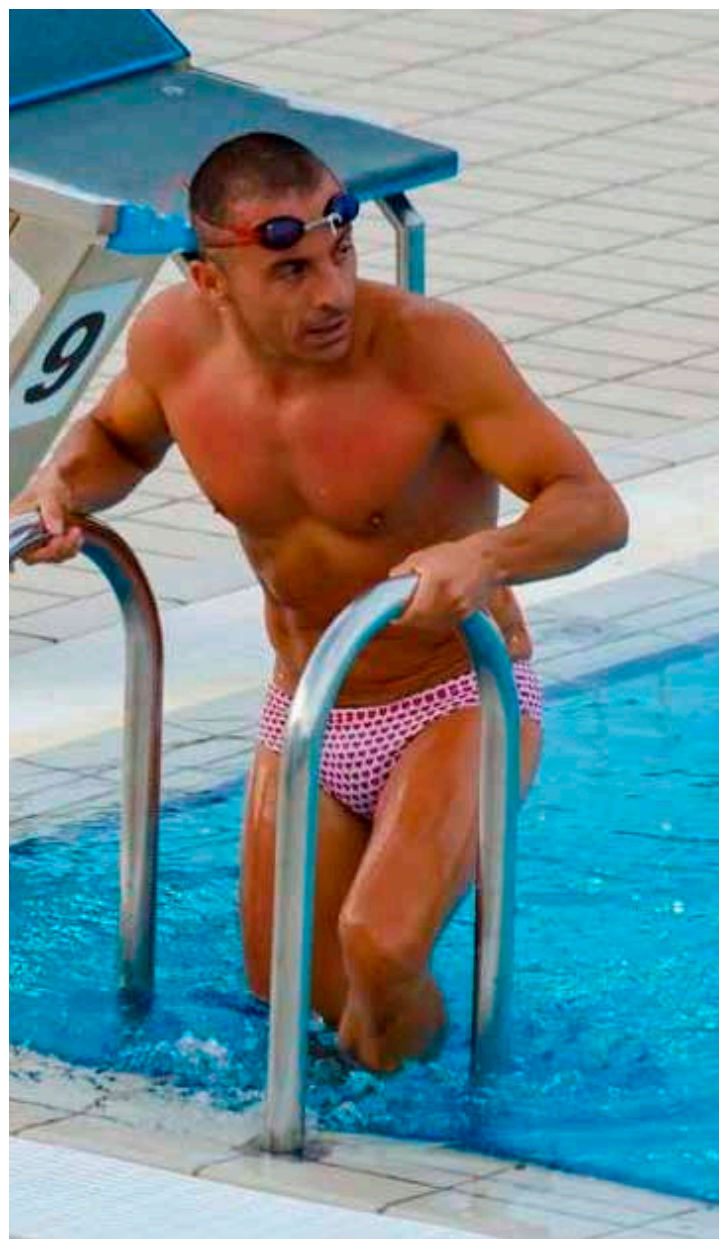
Manager aziendale e nuotatore da sempre, Michele Nitti è il nuovo presidente di Polisportiva Riccione dal 10 gennaio scorso ed è già al lavoro per la nuova gestione dell'importante realtà sportiva riccionese. Romagnolo di adozione, da 10 anni abita a Riccione e viaggia molto per lavoro in tutta Italia; conosce bene Polisportiva Riccione come sportivo (è nuotatore master avendo conseguito ottimi risultati) insieme a tutta la famiglia.



Perché ha deciso di accettare questa sfida?

Mi piace mettermi in gioco, amo le sfide e come dico sempre sogno ma con i piedi per terra: mi piace pensare in grande, forte delle mie esperienze professionali che mi danno la possibilità di realizzare i sogni. Inoltre provo amore e gratitudine per Riccione, così ho pensato di

mettermi al suo servizio per la calda accoglienza che mi ha dimostrato.



Da dove viene il suo amore per lo sport?

In famiglia siamo tutti sportivi: i miei genitori, mia moglie e anche mia figlia. Lo sport mi ha aiutato tanto nella vita, mi ha insegnato a focalizzare gli obiettivi e a lavorare con molta disciplina per raggiungerli, con impegno e sacrificio. Con mia moglie Monica e mia figlia Virginia condivido l'amore per il nuoto da sempre; lo sport è una costante nelle nostre vite.

Qual'è il suo programma per la conduzione di Poli-

sportiva Riccione?

La mia visione si basa su obiettivi sociali e gestionali: la polisportiva svolge una grande funzione sociale perché lo sport è una palestra di vita soprattutto per i giovani, ma è un'azienda a tutti gli effetti, con 16 dipendenti e oltre cinquanta collaboratori. Sto lavorando alla definizione del piano strategico con il mio staff, ma le linee guida che seguiremo sono già definite: vogliamo apportare agevolazioni per le famiglie meno abbienti che non possono permettersi le attività sportive per tutti i figli; sono previsti pacchetti e offerte per secondi figli o nuclei numerosi. Attenzione particolare sarà riservata anche dall'istituzione di aree per lo studio degli atleti: i servizi che potremo organizzare andranno a sgravare le famiglie, rendendo le attività pomeridiane più agevoli.

Fondamentale è l'incremento dell'utenza, soprattutto per lo Stadio del Nuoto che deve supportare importanti costi di gestione e quindi rendere al massimo delle sue possibilità: anche a questo stiamo lavorando con un piano di marketing. Tengo molto anche all'avviamento allo sport per i disabili: abbiamo la sezione Superabili in Polisportiva che lavora in acqua per far emergere le abilità sportive di ogni atleta, ognuno con le proprie prerogative.

Uno dei miei obiettivi principali è anche quello di un maggior controllo interno per la prevenzione di errori e discontinuità: ho trovato collaboratori e dipendenti molto preparati e motivati. Puntiamo a un'organizzazione interna più chiara con maggior identificazione dei ruoli e delle mansioni: insieme riusciremo a far ripartire l'azienda con un rinnovato spirito collaborativo.

Last but not least la collaborazione fra le varie discipline sportive: dopo le recenti polemiche, vorrei ricreare un clima disteso fra le sezioni e le società affiliate, fornendo anche servizi utili dal punto di vista economico, quali per esempio la centralizzazione degli acquisti strategici comuni alle discipline e altri ancora che definiremo.



Quali difficoltà sta incontrando?

Polisportiva è caratterizzata da una grande complessità

organizzativa e molte sono le tematiche urgenti da fronteggiare: un passo alla volta, devo conoscere bene tutti gli aspetti amministrativi e organizzativi, ci vorrà un po' di tempo.

Come ha scelto i suoi compagni di viaggio?

Il consiglio di Polisportiva Riccione è composto da sportivi e amici in primis, ma anche professionisti capaci: Fabio Amadei è nuotatore master e direttore commerciale di una importante azienda di arredamento, Alessandro Arcangeli è triatleta e imprenditore alberghiero, Marco Volpe è consulente per il settore turistico e organizzatore eventi ma anche maratoneta. La parte femminile è rappresentata dalla dirigente e allenatrice di karate Manuela Gasperoni, Carlotta Villa campionessa europea di karate e consulente aziendale e infine Greta Nicoletti, campionessa nazionale di pattinaggio artistico in quartetto, allenatrice e docente di lettere.

Sono certo che l'apporto di tutti sarà fondamentale per Polisportiva: è la squadra che vince, sempre!





di Davide Collini

UNA FOTO CARTOLINA DALLA GRANDE GUERRA

L'Archivio Fotografico Gambalunga, ad un occhio attento, riserva sempre sorprese.

E' il caso di questa foto cartolina autografata e viaggiata, riportante la data del 22 luglio 1915, il periodo della Grande Guerra, che ripercorre la saga delle vecchie motociclette iniziata sul numero 48 di Geronimo Magazine. Nessuna bella donna in questo caso, ma due baldi giovani, impeccabili nella loro tenuta militare, di cui uno, il passeggero, imbraccia il moschetto d'ordinanza simulando la difesa dal nemico.

Il guidatore, impegnato alla guida, doma una balda motocicletta Indian (la Casa motociclistica più vecchia d'America, fondata nel lontano 1901), all'epoca fra le più lussuose e prestigiose sul mercato internazionale.

La bella istantanea è fuori di ogni dubbio costruita e scattata in quello che sembra essere un giardino e non certamente uno scenario di guerra: lo si deduce anche dal tipo di motocicletta usato, tutt'altro che economico e dalla cura dell'abbigliamento dei due personaggi raffigurati, con tanto di orologio al polso.

Tuttavia rimane un chiaro esempio di un tipo di comunicazione del tempo che fotograficamente esaltava l'ardire dei nostri giovani combattenti.

Proprio a cavallo del luglio del 1915, sul fronte italiano, si tennero le prime due battaglie dell'Isonzo che durarono fino al 3 agosto successivo: furono combattimenti aspri, duri, che costarono molte vite umane con minime conquiste da parte dell'esercito italiano sulle truppe austro ungariche. Le perdite furono ingentissime in entrambi gli eserciti: persero la vita 42.000 giovani italiani e ben 47.000 austro ungarici. Il conflitto, come la storia insegna, durerà purtroppo ancora a lungo con un'infinità di lutti.

Chissà chi erano "Bianchi e Buccari" qui ritratti, se saranno sopravvissuti a questi nefasti avvenimenti e alla Grande Guerra ... e poi che fine avrà fatto la splendida bicilindrica a "V stretto" Indian qui raffigurata? L'indian "Big Twin" era un prestigioso mezzo motorizzato a due ruote di 994 centimetri cubi di cilindrata che se la vede-

va alla pari con le migliori Harley Davidson dell'epoca, a cui contendeva lo scettro di miglior motocicletta bicilindrica di grossa cubatura americana.

Augurandomi che i protagonisti dell'istantanea siano scampati a tanto orrore e che la gagliarda motocicletta qui immortalata si sia anch'essa in qualche modo salvata, recuperata da persone in grado di apprezzarla e riportarla all'antico splendore, la mente si sofferma sul binomio inusuale per l'epoca: il soldato italiano del Regio Esercito e la moto americana, quasi un'anticipazione ante litteram dei nostri tempi dove la moto degli States per eccellenza, l'Harley Davidson, è considerata un vero e proprio mito a due ruote. Le Indian, sin dagli albori, si rifacevano per la promozione in qualche modo alla

cultura dei nativi americani: "Il cavallo degli indiani è diventato d'acciaio", recitava un'azzeccatissima pubblicità dell'epoca e molto probabilmente i nostri due ragazzi qui raffigurati avevano fatto propria questa bella affermazione, facendosi ritrarre sulla poderosa bicilindrica americana sprezzanti del pericolo e pronti a contrastare il nemico. La Casa motociclistica Indian, fondata nel



Materiale pubblicitario Indian 1914/1915

1901 (Carl Oscar Hedstrom e George M. Hendee) e divenuta nei decenni successivi famosissima, ambita e sinonimo di eccellenza tecnica e stile, aveva chiuso i battenti nel 1953. Ripartita nei primi anni duemila dopo decenni di tentativi infruttuosi e rinata a tutti gli effetti nel 2011, propone ad oggi una gamma di prestigiose moto che onorano la sua storia secolare.

Detto questo la fotografia, in sé, ripropone stilemi ancor oggi ben presenti dove il mezzo motorizzato a due ruote rappresenta il focoso destriero da domare da parte di eroici cavalieri: cosa c'è di diverso dalle tante foto dei motociclisti di oggi?

Non vi sono in effetti differenze, e il messaggio, aldilà dei periodi storici, rimane inalterato e sempre attuale.

Come spesso amo ripetere: "Non c'è futuro senza memoria".

Foto Archivio Fotografico Gambalunga e Web

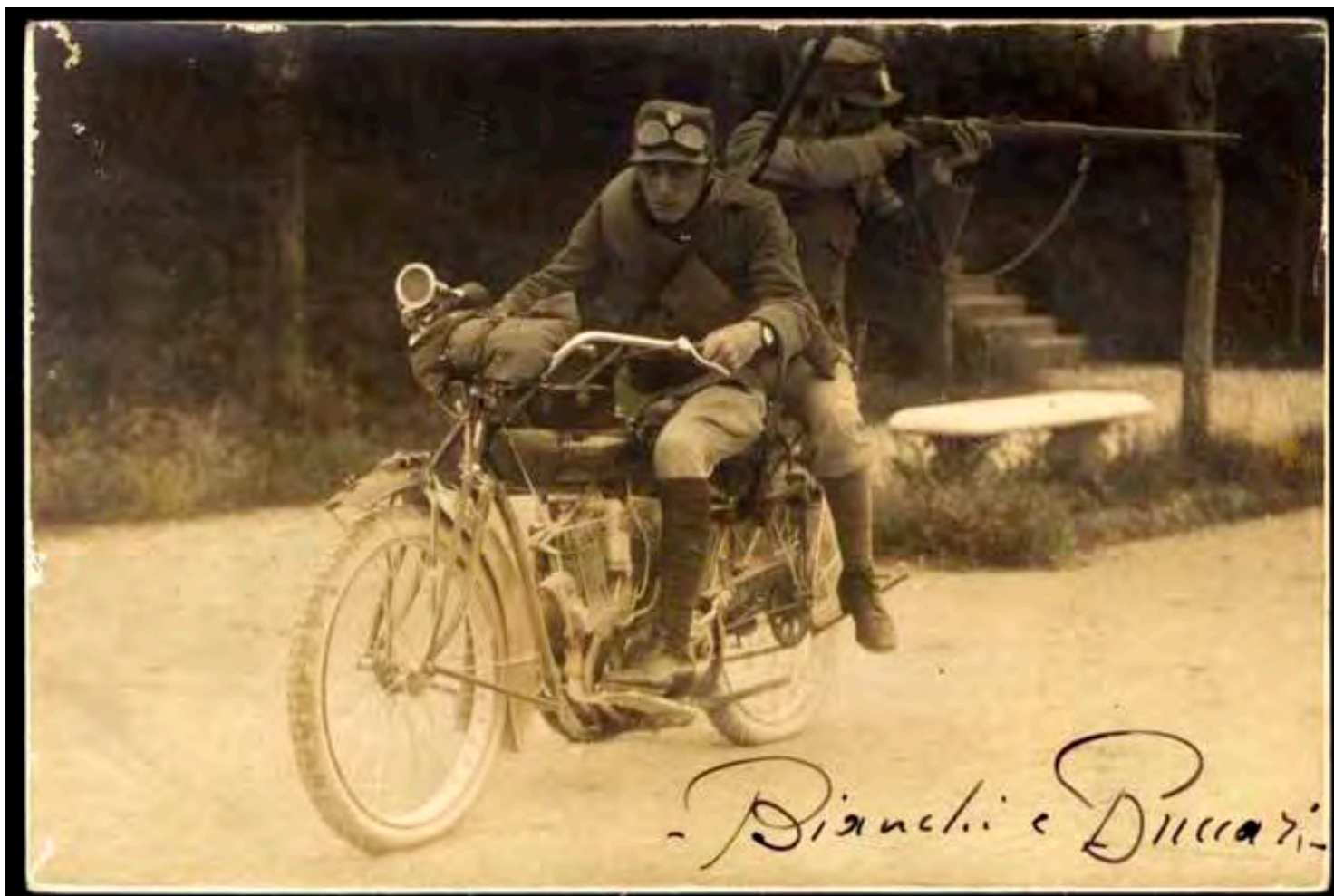


*ENERGIA PULITA PER
CURARE IL MONDO*

BIOMAX
AGRICOLA

Via della Badia, sn - Coriano
www.biomaxagricola.it





Bianchi e Buccari, foto cartolina viaggiata (22 luglio 1915)



Indian modello "Big Twin" del 1915, restaurata

CLINICA DENTALE

SANTA TERESA



L'implantologia computer-guidata, che noi chiamiamo **implantologia 3D**, consente di lavorare con maggiore sicurezza e precisione ed è particolarmente attenta alla qualità della vita del paziente nel post intervento, grazie all'utilizzo di tecniche mininvasive.

DIAGNOSI APPROFONDATA: prima di ogni intervento di implantologia effettuiamo una TAC Cone BEAM e una scansione intraorale. Questo macchinario è presente in ogni nostro centro.

RICOSTRUZIONE DELLA BOCCA VIRTUALE: con specifici software ricostruiamo la bocca in 3D per simulare l'intervento di implantologia.

TECNICA MININVASIVA: grazie all'utilizzo di una dima chirurgica e all'implantologia computer-guidata siamo in grado di eseguire una chirurgia "mininvasiva", caratterizzata da un minor impatto del trauma operatorio sul paziente (quando clinicamente possibile utilizziamo la "tecnica senza lembi").

“ E' dal 2010 che utilizzo questo sistema e ho effettuato ormai più di 8000 casi, questa tecnologia mi supporta nella diagnosi e nell'esecuzione di interventi anche complessi che con le metodiche tradizionali (a mano libera) sarebbero più invasivi e con maggiore margine di errore umano. ”

Dott. Fabio Fusconi

Direttore Clinico di Gruppo Clinica Dentale Santa Teresa
e Direttore Sanitario della sede di Rimini

RAVENNA

Via A. De Gasperi, 61
Tel. 0544 240255
Direttore Sanitario
Dott. Giorgio Coppotelli
iscritto all'albo odontoiatri
di Frosinone n° 611

FAENZA

Via della Costituzione 28/A
Tel. 0546 664807
Direttore Sanitario
Dott.ssa Cristiana Manco
iscritta all'albo odontoiatri
di Ravenna n° 383

CESENA

Viale Gaspare Finali 42
Tel. 0547 1796570
Direttore Sanitario
Dott. Danilo Padalino
iscritto all'albo odontoiatri
di Foggia n° 862

CASALECCHIO (BO)

Via Porretana 486
Tel. 051 0195666
Direttore Sanitario
Dott. Alessandro Fusconi
iscritto all'albo odontoiatri
di Bologna n° 1937

RIMINI

Viale della Repubblica 92
Tel. 0541 1860030
Direttore Sanitario
Dott. Fabio Fusconi
iscritto all'albo odontoiatri
di Ravenna n° 141



di Marco Valeriani

CARLOTTA PIOMBINI

*La ricca matericità della superficie
che sconfinava nella foglia d'oro*

La prima personale è del 1999, in uno degli spazi del Museo d'Arte di San Marino.

“Vengo dalla Scuola d'Arte. È il nonno che mi ha riempito di suggestioni, trementina e olii”.

A Giuseppe Piombini, bolognese, pittore per diletto, e a Celso Miselli, suo compagno di studio al Grattacielo - conosciuti come “I Due del Grattacielo” - il Museo della Città dedicò nel 2015 una mostra celebrativa di grande successo.

“È stato un personaggio all'avanguardia per l'epoca. Un autentico precursore - artista di spicco - del secondo dopoguerra: nel Riminese agli “astratti” non si dedicava nessuno. Erano ancora troppo legati al genere figurativo”.

Emiliana da parte di padre, mamma romagnola, col diletto della poesia, Carlotta Piombini - specializzazione in moda e costume, materie che ha insegnato - l'arte comincia a respirarla dentro la culla.

“Ecco spiegato il motivo per cui adoro scrivere e dipingere. La mia pittura è soprattutto sperimentazione. Alla foglia d'oro, che ho scoperto e dato una valenza completamente differente, ho accostato anche materiali inconsueti: ad esempio supporti lignei, cartone telato, mdf e il plexiglass”.



Ed è proprio al dialogo sulla “matericità della superficie” che la critica d'arte Anna Pierpaoli, regala alla Piombini un passo davvero emozionante:

“... Ori, bruni, ruggine o delicati bianchi e grigi argentei, colorando il suo mondo, ne manifestano l'intima dimen-

sione espressiva, costituendo cifra stilistica dell'artista, impegnata nella ricerca di una coerenza formale che non rifugge dalla complessità. In opere quali Dolmen o Provenza, la foglia preziosa è utilizzata come colore che dipinge lo spazio e, al tempo stesso, definisce la struttura dell'immagine; partendo da una intuizione, il lavoro cresce nel suo farsi fino al conseguimento di una forma adeguata all'intenzione creativa originaria”.



Cesto di frutta

Carlotta cosa la porta a dipingere?

“Il silenzio dell'atto creativo è così felicemente rasserenante e al tempo stesso denso e carico di immaginazione. Pensieri, idee che si tramutano e concretizzano attraverso i gesti. Mi piace molto sperimentare e poi la foglia d'oro, ne sono convinta, racchiude in sé un valore gestuale. Nel momento in cui la applichi e poi con un pennello “spazzoli via” quello che vuoi eliminare, questo valore raggiunge il culmine, l'apice: prima metto e poi tolgo solo dove l'esigenza creativa lo consente, scarto il superfluo, resta l'essenziale, potrebbe essere anche il riflesso d'uno stile di vita. Per un certo periodo ho concentrato l'attenzione su un altro soggetto che si può definire introspettivo: le case, i borghi, piccoli agglomerati urbani intimi con rimandi medievali e bizantini. Le case possono essere vuote o densamente abitate e vissute, ci rispecchiano. E la tecnica con cui le ho rese è la sovrapposizione di strati; dalla cera all'acrilico. E lì veramente andavi a graffiare quello che volevi venisse fuori. Che è un po' come dare luce alla stratificazione della nostra vita”.

Quante opere ha realizzato in oltre 20 anni?

“Non le ho mai contate”.

Il Covid ha frenato il suo desiderio di dipingere?

“No, tutt’altro. Ho avuto la possibilità e l’opportunità di concentrarmi su quello che amo fare di più. Se si sta bene con sé stessi non si soffrono le ‘chiusure’ forzate”.



Dolmen

La prossima mostra?

“Con la pandemia che abbiamo attraversato ci siamo abituati a condividere spazi virtuali e i Social in questo senso ci hanno aiutato a comunicare. Sono attiva su Instagram @carlotta.piombini”.

Intendiamo quella fisica...

“Mi piacerebbe racchiudere e rappresentare il mio percorso in una futura mostra. Ci sto lavorando. Occorre sia lo spazio mentale sia lo spazio strutturale per poter esporre. Nella nostra città esistono contenitori di sicuro effetto e ben attrezzati”.

A chi si ispira quando dipinge?

“Inconsciamente c’è qualcosa che mi rimanda a ciò che vedevo da adolescente osservando la linea dell’orizzonte dal 25° piano del Grattacielo. Suggestioni oniriche. Consciamente a quello che vedo o che voglio sperimentare”.

Guardava verso il mare o verso la città?

“Gli orizzonti che fanno parte di noi, quello che vediamo, sono tutte fotografie che rimangono dentro; il nostro subconscio è una ricca galleria anche di immagini, oltre che di sensazioni a cui attingere. La veduta della nostra città è fantastica! Basta girare lo sguardo e dal verde del mare si passa al verde della collina, al blu del Titano. Linee, volute e spazi che ho cercato di racchiudere nei miei quadri con un’accezione anche astratta”.

L’ultimo suo lavoro?

“Questo è il tempo dei fiori (ho il pollice verdino). L’ultimo quadro che ho esposto in un chiostro francescano parla di un roseto sotto una pioggia dorata. Insomma la foglia d’oro impera su tutto, anche per rivisitare e ridare vita a un vecchio armadio in radica. Amo il recupero e il riutilizzo dei materiali”.

Tra i classici chi sceglie?

“Gustav Klimt, il grande maestro di stile”.

Niente impressionisti?

“Siamo tutti figli dell’Impressionismo. Ha lasciato un seme come tutte le grandi rivoluzioni. Personalmente prediligo i vari passaggi dal figurativo all’astratto”.

Come si definisce artisticamente?

“Posso definire più la mia passione come ho già detto, che il mio stile. Dò voce alle mie emozioni con un linguaggio contemporaneo”.

Scrivi Enzo Berardi, Maestro della Scuola di Pittura e Disegno di Rimini Umberto Folli :

“... Carlotta esprime sicuramente i suoi stati d’animo in un itinerario di rappresentazione con materie di grande efficacia cromatica quali oro, argento e bronzo con un formalismo astratto coadiuvato da inserimenti di segni grafici che presuppongono ricordi di visioni oniriche e letterarie... La pittura di Carlotta Piombini vien da pensare possa essere generata in una bottega artigiana dove si prendono in considerazione le tecniche, i materiali, le esperienze dei colleghi, le inventive e perché no, l’alchimia...”



L’arte mette allora tutti d’accordo?

“Più che l’arte, il bello. La bellezza può essere universale come concetto. Il bello lo riconoscono tutti”.

Dal suo punto di vista a che punto sta l’arte oggi in Italia?

“A mio avviso c’è tanta confusione. Viviamo in un’epoca di precarietà e poche certezze. E questo si riflette nell’arte e viceversa”.

Cosa vuole fare da grande?

“Dipingere e continuare a sperimentare. Non ne posso fare a meno”.

L’ultimo pensiero lo tracciamo noi. Diluendo i giudizi di chi ne sa tanto e approccia l’argomento applicando dovizia e sapienza. A colpirci, in senso buono, è stata in primis la pacatezza dei gesti. E poi la consapevolezza: frutto del saper trattare con grazia e misura ragionata quanto le si presenta davanti ogni giorno. Ovvero un mondo infinito. Da esplorare seguendo direttrici diverse. Senza fretta. Grata a occhi curiosi e rapidi. A sentimenti ricchi e appaganti; vibranti nelle loro mille sfumature.



di Davide Collini

L'ANTICA CHIESA DI SAN GIROLAMO E L'ORATORIO DI SAN GIOVANNINO

Mio padre Mario, nei suoi racconti, ne parlava frequentemente. Da bambino, avendo cambiato casa più volte, era andato a stare in un'abitazione posta sul retro della chiesa di San Girolamo di cui spesso e volentieri ricordava il luogo dove sorgeva, teatro dei suoi giochi, il cortile e le particolari forme architettoniche.

Di questo antico e pregevole edificio religioso, purtroppo oggi scomparso come tanti altri nel riminese, vediamo di tracciarne molto brevemente la storia.

Tutto parte dalla Compagnia (poi divenuta Confraternita) dedicata al Santo.

Il sodalizio religioso riminese ha lontane origini che partono dal 1437 quando sei persone di animo caritatevole e devoto decidono, con il benestare dell'allora vescovo di Rimini Cristoforo da San Marcello, di seguire i dettami di un profondo percorso spirituale. La "Venerabile Confraternita di San Girolamo" viene riconosciuta ufficialmente il 2 giugno 1442, con bolla di Papa Eugenio VI e con la cessione dell'ospizio di San Giovanni Battista degli Armeni, un piccolo edificio costruito nel 1297 in fondo alla cosiddetta "contrada patarina" (oggi indicativamente via IV novembre) dove, nei pressi, verrà più tardi edificato l'oratorio maggiore di San Girolamo.

L'edificio diviene in tempi brevi di proprietà dell'istituzione caritatevole assieme al terreno che gli è assegnato. La Compagnia, finalmente con una sede riconosciuta, assume la con-



L'antica chiesa oratorio di San Girolamo (1890 circa)



La preziosa acquasantiera (1896 circa)



La chiesa di San Girolamo vista dalla barriera d'ingresso (1890 circa)

notazione di Confraternita (a partecipazione esclusivamente maschile) con patrono San Girolamo e fini di penitenza, preghiera e carità. Nello spazio retrostante questo antico edificio verrà costruito un oratorio nel 1446. Si arriva così attorno al 1620 quando le mutate esigenze richiedono a gran voce un nuovo e più grande luogo di culto al posto di quello quattrocentesco precedentemente indicato.

Nel 1626, aumentate le risorse economiche anche grazie alle numerose eredità e lasciti, iniziano i lavori del nuovo edificio religioso.

Il nuovo grande oratorio facente funzione di chiesa viene eretto fra il 1626 e il 1638 su disegno di Giovan Francesco Beldrati appartenente alla Confraternita. L'elegante barriera che racchiude con cancello in ferro battuto lo spazio della costruzione religiosa con i due edifici gemelli ai lati verrà edificata su disegno dell'architetto Gaetano Stegani nel 1782.

Nello stesso anno viene demolito il vecchio ospizio di San Giovanni Battista degli Armeni che avrebbe ostruito la visione dalla strada della facciata del nuovo grande oratorio dedicato a San Girolamo.

Il terremoto del 1786, per quanto pesante per il territorio riminese, causa danni tutto sommato lievi all'insieme degli edifici religiosi del nostro racconto e la Confraternita può continuare ad occuparsi dell'assistenza ai malati bisognosi di cure e della carità. Riesce

Piùme[👑]

L'amore arriva in una scatola.

A San Valentino coccola la tua dolce metà con una delle nostre confezioni regalo: da **lunedì 30 gennaio a martedì 14 febbraio** sono scontate fino al 30%.

Fai il pieno di coccole da PiùMe!



**HAPPY
VALENTINE'S
DAY**

Piùme[👑]

COCCOLE PER TE E LA TUA CASA

Rimini Via Circonvallazione Occidentale, 134 - **Riccione** Via Circonvallazione, 27
Novafeltria Viale Giuseppe Mazzini, 68 - **San Marino** Dogana Centro Atlante •
Dogana • Domagnano • Fiorentino • Gualdicciolo

Seguici sui social:   smollpiume

Scopri le nostre offerte sul sito smollpiume.it

ad elargire anche doti alle giovani ragazze in condizioni sociali precarie, sovvenzioni e borse di studio ad artisti e studenti poveri.

Nel periodo a partire dal 1798, con la soppressione napoleonica degli Ordini religiosi, la Confraternita di San

Girolamo viene sciolta e i beni confiscati: terreni e oggetti preziosi dedicati al culto vengono sottratti.

Si salverà fortunatamente dalle mire dei francesi il prezioso quadro del Guercino allora posizionato sull'altare dell'antica chiesa di San Girolamo, ma ci vorranno più di vent'anni per recuperare una modesta parte di tutte le proprietà requisite che, comunque, consentiranno il ripristino delle funzioni caritatevoli e di assistenza. Nei primi anni dell'800 il complesso di edifici religiosi oggetto del nostro racconto comprende quindi la grande chiesa a pianta ottagonale (oratorio maggiore di San Girolamo) con la cripta sottostante ricavata grazie al dislivello del terreno su cui era edificato l'edificio religioso (dedicata ad altra figura venerata, il martire San Primo) e le due modeste costruzioni a lato dell'ingresso monumentale con pilastri e colonne costruito su disegno dello Stegani: il piccolo oratorio dedicato a San Giovanni Battista degli Armeni e l'altro edificio gemello facente funzioni di magazzino.

Durante il secolo scorso, alle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale scampano parzialmente solo le strutture esterne.

Il piccolo oratorio di San Giovanni Battista degli Armeni salva praticamente solo il campanile: verrà inesorabilmente distrutto con i bombardamenti del 1943 e ricostruito nel 1952 con il titolo di San Giovannino. Il grande oratorio e chiesa di San Girolamo, edificato nel piazzale restrostante, viene purtroppo raso al suolo dai bombardamenti del 24 marzo 1944.

Ma veniamo ora proprio a quest'ultimo, di cui purtroppo possiamo solo ammirare le splendide fotografie che fortunatamente ci sono pervenute dal secolo scorso (come sempre un grande ringraziamento all'Archivio Fotografico Gambalunga).



Interno della cripta dedicata a San Primo (anni '30)



Il complesso chiesastico di San Girolamo prima della distruzione bellica (1940 circa)



Le distruzioni belliche dopo il 29 gennaio 1944

Complesso dalle forme originali particolarmente sviluppate in altezza e tipicamente seicentesche, disponeva di un'ampia cripta con oratorio dedicato a San Primo di dimensioni uguali all'oratorio soprastante a cui si accedeva tramite due brevi discese laterali che conducevano, attraverso portici ed arcate, all'ingresso posteriore. Le numerose e frequenti inondazioni del Marecchia e relative fiumane (disastrosa quella del 12 settembre del 1866) avevano più volte allagato fino al soffitto questa zona sottostante minando seriamente la staticità dell'edificio religioso che, nonostante i restauri effettuati anche nel 1895 alla cripta, continuerà ad evidenziare seri danni alle murature dovuti alla forte umidità.

L'accesso all'oratorio di San Girolamo al piano terreno superiore avveniva tramite tre ingressi frontali:

i due laterali introducevano rispettivamente alla sagrestia e ad una cappella, quello centrale alla chiesa vera e propria.

Caratteristica con la sua pianta ottagonale e di dimensioni tutto sommato contenute (l'aula centrale misurava indicativamente metri 12x 12) era stata riccamente affrescata dai bolognesi Agostino Mitelli (effetti architettonici) e Michele Colonna (figure)

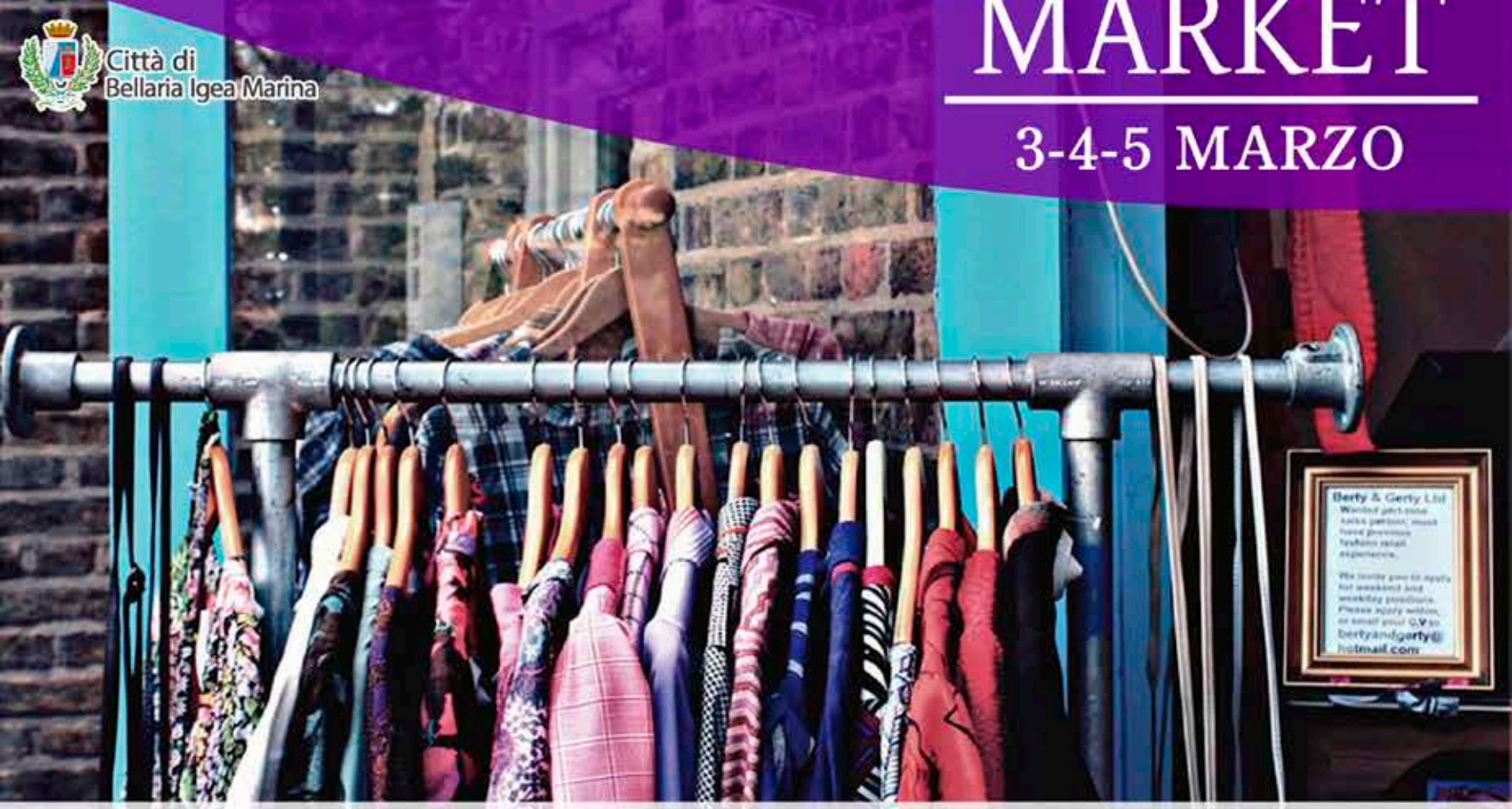
nel 1635 con pitture illusionistiche e di grande effetto. Il soffitto, decorato con cornicione a vero rilievo, racchiudeva un insieme di raffigurazioni pittoriche che circondavano l'ovale centrale con l'apoteosi del Santo. Ricca di decorazioni, di una moltitudine di dorature e di notevoli opere d'arte la chiesa subirà danni ripetuti nei

ISOLA dei PLATANI

il centro commerciale naturale

BELLARIA STREET MARKET

3-4-5 MARZO



Berty & Gerty Ltd
Wanted get some
extra pattern, must
have previous
textile retail
experience.
We invite you to apply
on weekend and
weekday evenings.
Please apply within
in email your CV to
bertyandgerty@
hotmail.com

FINO A
-70%

LE ATTIVITÀ
DELL'ISOLA DEI PLATANI
SCENDONO IN STRADA
PER UN WEEK END
DI GRANDI OCCASIONI

E IN CONTEMPORANEA AL MERCATINO KM 0
3 DOMENICHE SUPER

12 - 19 - 26
MARZO

DOMENICA EXPO



vari terremoti del 1682, 1786 e 1916, riuscendo comunque a superarli. La parte inferiore della chiesa era contraddistinta dai ventisei pregevoli scomparti degli stalli lignei finemente lavorati, che la rendevano unica nel panorama delle chiese riminesi: ogni scomparto disponeva di un piccolo quadro su tela posizionato nella spalliera e dipinto dal padre agostiniano Cesare Pronti (1626 – 1708) nativo di Cattolica e allievo del Guercino, narrante la vita di San Girolamo. Questi preziosi piccoli dipinti, contraddistinti e animati da un notevole gusto narrativo, si sono salvati dalla distruzione come la famosa e preziosa acquasantiera in marmo perfettamente restaurata e sono attualmente visibili dentro a San Giovannino.

La preziosa pila marmorea, dall'originale forma quattrocentesca a navicella (bottega fiorentina di Antonio Rosellino, 1475 circa) e piccola scultura bronzea soprastante del Santo, era appartenuta alla chiesa dei Romiti di San Girolamo del Paradiso, situata sul punto più alto del Colle di Covignano, poi con la restaurazione pontificia dei primi dell'ottocento era giunta all'oratorio riminese. L'importante e prezioso quadro raffigurante "San Girolamo nel deserto" realizzato nel 1641 da Giovanni Francesco Barbieri detto il "Guercino" (Cento 2 febbraio 1591 – Bologna 22 dicembre 1666) che troneggiava sopra all'altare maggiore della chiesa scomparsa, è ora al Museo della Città mentre non è più visibile una "Madonna col Bambino" del Costa salvata anch'essa ma

trafugata nell'ormai lontano 1984.

Nell'oratorio di San Giovannino sono visibili, fra le varie opere d'arte, il pregevolissimo altorilievo settecentesco in terracotta di Antonio Trentanove (1739– 1812) raffigurante il "Transito di San Girolamo" e, legato alla devozione riminese, il quadro soprastante l'altare del pittore riminese Giovan Battista Costa (1697 – 1767) raffigurante la "Mater Salvatoris" che si tramanda abbia mosso gli occhi elevandoli al cielo il 17 luglio del 1786. Notevole

anche la grande raffigurazione della Madonna con Bambino e i Santi Michele Arcangelo e Girolamo" di Antonio Cimatori detto il Visacci (1550 – 1623 ca) e presente anche una tela di Giovan

Francesco Nagli detto il Centino, dedicata a San Primo martire.

Un ovale seicentesco che riproduce la parte centrale del soffitto distrutto dell'antica chiesa riminese raffigurante "San Girolamo in gloria accolto in cielo dalla Santissima Trinità" è presente sulla parete di sinistra (ignoto del XVII secolo).

Attualmente questa piccola costruzione religiosa, ultima testimone del grande complesso chiesastico scomparso che racchiude al suo interno queste pregevoli opere d'arte, è sede della "Confraternita di San Girolamo e della Santissima Trinità" che tutela da sempre la storia dell'antico e benemerito sodalizio riminese. L'edificio gemello posto sulla destra dell'ingresso monumentale, dopo vari utilizzi nel corso dei secoli, è ora adibito ad attività commerciale.



L'oratorio di San Giovannino e la barriera d'ingresso (agosto 2022)



Veduta serale (gennaio 2023)



Gruppo CHC

Be inspired by our hospitality

business leisure meetings

QUALITÀ, PROFESSIONALITÀ, ELEGANZA

unite sempre ad un **SORRISO**
fanno delle strutture del Gruppo CHC
le mete ideali per un piacevole soggiorno
sia di lavoro che di vacanza...



Milan Garibaldi Station
Milan Nord - Zara
Turin - Corso Francia
Genoa City
Bologna Fiera



Best Western PLUS CHC Florence



PREMIER BEST WESTERN CHC Airport Genoa

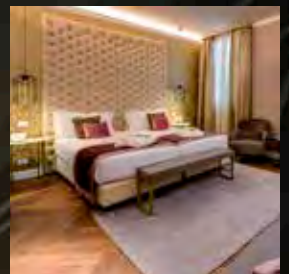


CHC Continental Venice



CHC Business Residence
Genova

www.gruppochc.it





di Stefano Baldazzi

Nato a Faenza 59 anni fa, Andrea Rignoli vive da cinque anni a Santarcangelo con la sua compagna Francesca, la loro figlia Valentina di cinque anni e Raffaele, figlio di Francesca.

È il primo ristoratore a proporre una cucina di solo pesce nel borgo medievale che ha dato i natali a Tonino Guerra. Oggi, le stradine che attraversano il centro storico sono costellate da ristoranti, trattorie, bistrot e cantine in grado di offrire qualità genuina romagnola, oltre alla cortesia tipica della nostra terra. Come tutti i luoghi dell'entroterra si privilegiano i prodotti legati appunto alla terra e una proposta unicamente legata al pesce mancava. Ci ha pensato Rignoli, vero punto di riferimento per la cucina di mare, ma fino a ieri operativo prima a Cattolica, poi a Castel di Mezzo.



«La mia era una famiglia modesta, senza grandi disponibilità economiche, così, come si usava quando ero giovane, mi sono impegnato fin da ragazzino per poter avere due soldi in tasca e poter comperare un motorino. A 14 anni ho frequentato la scuola alberghiera a Riolo, poi durante l'estate ho affrontato la prima stagione in un albergo di Cesenatico».

Com'è stato l'impatto nel mondo del lavoro in riviera?

«Tutt'altro che semplice: servivamo colazione, pranzo e cena; 11 ore di lavoro sette giorni su sette.

Quell'esperienza, più che le competenze, mi forgiò il carattere e la determinazione.

CASA NOBILI

Osteria di mare

L'anno successivo trovai lavoro all'hotel Gallia di Milano Marittima; un albergo dove iniziai a comprendere l'organizzazione di sala e i diversi ruoli che vanno ricoperti in una brigata di cucina e in una sala ristorante.



Ci rimasi 4 anni, fino a quando, terminati gli studi alla scuola alberghiera, fui chiamato ad assolvere al servizio di leva, a Trieste».

Cosa hai fatto in caserma?

«Naturalmente il cuoco. Una volta congedato sono rientrato a Bologna, dove ho lavorato tre stagioni al Rouge; in seguito ho fatto altre esperienze, tra le quali amo ricordare uno stage al rinomato ristorante stellato San Domenico di Imola».

Arriviamo così al 1991; avevi 27 anni: ti sei sentito pronto per metterti in proprio?

«Sì! Un'esperienza molto particolare: ho gestito un'osteria, il Bistrot Bar Freud, di proprietà di un gruppo di psicologi. Si faceva musica e cabaret, un pò come il Derby di Milano, ospitavamo i cabarettisti emergenti, da Iacchetti, al riminese Cananzi. Mentre proponevamo cucina e vini».

Perché dopo solo un anno hai cambiato?

«Volevo crescere professionalmente, così accettai un'offerta di lavoro all'hotel Quadratsha; uno stellato a

Saint Moriz. L'hanno seguita mi trasferii in Inghilterra e dopo un altro anno rientrai a Bologna per lavorare all'hotel Elite.».



Il 1994 è l'anno della svolta definitiva.

«Proprio così: Andrea Venturi, con cui avevo condiviso alcune esperienze lavorative, avvia la gestione dell'hotel ristorante Stazione, a Cattolica. Entro in società con lui e inizia la mia avventura. Abbiamo trascorso cinque anni molto belli nei quali un mix di inconsapevolezza e sperimentazione, durante i quali non sono mancati gli errori, ci ha permesso di crescere. Lì, come si suol dire, tra hotel e ristorazione, era il lenzuolo e non la tovaglia quello che ci teneva in vita, eppure non venne a meno la volontà di dedicarci unicamente alla ristorazione. Così nel 2000 abbiamo lasciato la Stazione e aperto la Canonica, ristorante situato a Casteldimezzo, dove sono rimasto fino a ottobre dell'anno scorso, superando anche il complicatissimo periodo condizionato dal Covid, dando vita a un servizio di asporto. Consegnavo, a giorni alterni, da Imola a Fano».

Il locale ha avuto un notevole successo che hai condiviso col tuo socio, ma anche da solo, quando lui ha scelto di dedicarsi ad altro. Perché hai deciso di abbandonare la Panoramica che sta tra Gabicce e Pesaro per trasferirti a Santarcangelo?

«Abitare a Santarcangelo lavorando a quasi un'ora di distanza, è diventato sempre più complicato, così ho iniziato a guardarmi attorno. Casa Nobili, è un locale che ha avuto differenti gestioni, mai comunque dedicate al pesce; mi è sembrata la scelta adatta».

Credo che a questo punto dell'intervista, anche chi non ha mai provato la cucina di Rignoli, non abbia difficoltà a comprendere che tipo di ristoratore sia: un uomo totalmente immerso nella suo lavoro, attento a soddisfare con semplicità e qualità le esigenze dei clienti. Questa impressione esce

fortemente rafforzata entrando in Casa Nobili: un locale dove semplicità ed eleganza mettono il cliente a proprio agio. L'idea è quella di entrare nella bella casa di un amico che ha in serbo qualcosa di speciale.

«La mia cucina vuole proporre qualità con piatti della tradizione. Utilizzo verdure di stagione proponendo dieci dodici piatti, tutti espresso. La mia vuole essere una cucina comprensibile, lontana da francesismi o sperimentazioni azzardate. Assieme a questi piatti proponiamo vini provenienti da una accuratissima ricerca. Un percorso che mi aveva ampiamente ripagato alla Canonica, dove avevo anche una cantina molto assortita che sto ricreando qui, cercando di svecchiare il mondo dei vini. La mia filosofia è quella di capire il cliente, entrarci in sintonia per fare la proposta che più soddisfi le sue aspettative».

Casa Nobili osserva il turno di chiusura il martedì.

È aperto tutte le sere, mentre a pranzo lavora dal venerdì alla domenica, oltre a tutti i festivi.

Il locale dispone anche di una saletta che può ospitare un gruppo di 10/12 persone.

Durante l'anno non mancano le proposte per incontrare produttori di vino con cui fare degustazioni di vino e cucina, la domenica pomeriggio.

Casa Nobili 0541 313474

 **FIDER**
Sosteniamo le imprese

Agevolazioni
Consulenza
Accesso al credito
internazionalizzazione
nuove credito e servizi

Rimini
via Flaminia, 335
Tel: 0541-743270
Mail: info@fider.com



di Daniela Muratori

UNA STANZA TUTTA PER SE'

“Le parole significano. Le parole indicano. Sono frecce. Frecce conficcate nella ruvida pelle della realtà. E più sono astratte e imponenti più finiscono per assomigliare a stanze o a gallerie. Possono espandersi o franare. Possono riempirsi di cattivi odori. Spesso ci fanno ripensare ad altre stanze, in cui ci piacerebbe vivere o ci sembra di vivere già.”

Susan Sontag

Ci sono parole semplici come viaggio, amore, affetto che alludono a cose ordinarie, comuni, ma che hanno nello stesso tempo la capacità di riflettere significati opposti, spesso dolorosi, sorprendenti. E per organizzare queste parole da sempre nella letteratura ci sono dei generi specifici, come la poesia e il racconto, ma anche la filosofia e altro, che attraverso la scrittura rievocano perfettamente ciò che gli occhi vedono, il corpo vive e l'anima restituisce. Ma il suono delle parole spesso è più forte se a proporlo sono le donne, non necessariamente poetesse o narratrici, ma donne “protagoniste”.

Basta solo pensare alle scrittrici e intellettuali vissute a cavallo tra la fine del '800 e '900, accomunate non solo dal dato anagrafico ma dal contesto sociale nel quale sono vissute e si sono confrontate. Del resto tutto il '900 è stato un secolo di innovazioni, scoperte, dove cambia l'approccio con la geografia, cambiano le relazioni, i costumi e soprattutto c'è la guerra. È un secolo in cui predomina nei pensieri il viaggio, viaggio fisico e conoscenza del sé, o fuga e ritorno a se stessi.

Simonie-Gabrielle Colette (1873-1954), in arte semplicemente **Colette**, scrittrice francese. Visse proprio negli anni delle prime rivendicazioni femminili e con la fortunata serie di Claudine, rompe certi tabù femminili e percorse i tempi dato che la sua invenzione letteraria diventò un fatto di costume.

Anche **Virginia Woolf** (1882-1941) insieme a un gruppo di intellettuali del secolo, sfideranno le convinzioni più brutalmente repressive della società vittoriana, fondando una comunità di “spiriti liberi” che dominerà per un ventennio la vita intellettuale londinese.

Poi c'è chi parte come **Karen Blixen** (1885-1962) che identifica l'Africa come un luogo aurorale. Per lei quell'esperienza è l'inizio della sua Vita Nuova. Non è terra d'esilio, è piuttosto “dove dovevo essere”, come a dire che nell'esilio trova dimora.

Voci femminili che con lo stesso ideale di libertà, ritroviamo nell'impegno di alcune donne che nel secolo scorso hanno fatto la storia d'Italia.

Sibilla Aleramo (1876-1960), pseudonimo **Marta Feliciana Faccio** detta **Rina**, scrittrice, poetessa, giornalista

che con il romanzo autobiografico *Una donna*, si libera pubblicamente delle sue vesti di moglie e di madre, generando un dibattito acceso sulla condizione femminile, al punto che il romanzo viene tradotto immediatamente in 12 lingue.

Altra grande scrittrice e giornalista è **Matilde Serao** (1856-1927), prima donna italiana ad avere fondato e diretto il quotidiano *Il Corriere di Roma*, esperienza successivamente ripetuta con *Il Mattino* e *Il Giorno*. Per lei “fare giornalismo è fare la storia di una società”.

Mentre unica donna ad essere ammessa all'Accademia d'Italia è **Ada Negri** (1870-1945), che a soli 22 anni pubblica *Fatalità*, una raccolta poetica schietta e senza tanti lirismi, dove con toni accesi racconta la condizione dei lavoratori in fabbrica. Con questa opera non solo diventerà un caso letterario ma sarà portavoce di quel proletariato umile e senza istruzione.

Lo stesso accade per **Grazia Deledda** (1871-1935), che nel 1926 riceverà il Premio Nobel. Scrittrice di un luogo mitico, la Sardegna. Un universo antropologico, isola, terra senza tempo in cui la sua scrittura personale affonda le sue radici nella conoscenza della tradizione sarda, in particolare della Barbagia.

È inutile dire che le donne fin qui citate, sono solo una punta di uno spillo, perché tante ancora sono le voci dell'universo femminile che hanno lasciato un segno indelebile, e ancora sono di esempio per le nuove generazioni. Basta pensare a **Marguerite Yourcenar** (1903-1987), la prima donna dell'Accadémie Française che ha saputo impadronirsi della lingua in modo splendido.

Simone De Beauvoir (1908-1986), chi non la conosce e riconosce come una delle figure chiave dell'emancipazione femminile, o **Marguerite Duras**, scrittrice, saggista drammaturga e tanto altro (1914-1996), o **Françoise Sagan** (1935-2004), scrittrice e drammaturga, tutte autrici francesi del dopoguerra che hanno fatto da apripista incarnando la contestazione morale borghese, grazie a uno stile di vita lontano dai modelli della società patriarcale. Tornando in Italia, altra figura importante è **Natalia Levi Ginzburg** (1916-1991), Premio Strega con *Lessico familiare* nel '63, autorevole scrittrice sulle pagine culturali del *Corriere della Sera*, e attivamente impegnata nella politica nel periodo della “strategia della tensione”. Questa è la dimostrazione che numerosi sono i nomi dell'universo femminile che si sono distinti nel corso del tempo. Donne che attraverso il loro impegno sono riuscite benissimo a impadronirsi di mondi in passato riservati agli uomini, come la politica, la scienza, la filosofia, la violenza. Questo spiega perché le donne non sono più ai margini, si appropriano e affrontano qualsiasi tema sen-

za più timore, nonostante – soprattutto nella storia della relazione uomo-donna – sembra che niente sia cambiato. Dal principio di questo articolo abbiamo parlato delle parole, e di quanto sia importante il loro significato. Ma è bene anche ricordare che come dice il filosofo e linguista John Langshaw Austin “*le parole fanno cose*”, perché “*solo il fatto di pronunciarle ha conseguenze sul pensiero delle persone, favorendo il terreno per azioni concrete*”. Non è del tutto casuale questa citazione, anzi è più che appropriata **perché dal prossimo mese, la rivista Geronimo presenterà una nuova rubrica intitolata *Una stanza tutta per sé***, titolo tra l’altro preso in prestito

da un piccolo libricino scritto da Virginia Woolf, dedicato all’anima femminile in tutta la sua inquietante-esaltante molteplicità. Si tratta di uno spazio esclusivo dedicato ogni mese a una donna, una voce femminile “protagonista” della scena contemporanea sul nostro territorio, che attraverso le parole, quelle che “*fanno cose*”, racconterà la sua idea, un’esperienza, un progetto. Altrettanto spazio sarà dato a quelle donne che “*fanno cose insieme*”, tante realtà che, solo rimanendo nel nostro territorio, già sono una forza in svariati campi. Dimostrando che l’universo femminile è sempre in movimento, anche se c’è ancora tanto da fare.



Artemisia Gentileschi Autoritratto come suonatrice di liuto

ALESSANDRO MARCHESE

Incontriamo un imprenditore dell'Agroalimentare

di Vittorio Farina

Per Alessandro Marchese il mondo agroalimentare rappresenta una vera e propria passione che ha radici antiche, dettate in modo indelebile dalla capacità e dalla volontà di tutta la sua famiglia che in Calabria segna una delle realtà più importanti e di successo nel quadro dell'economia dell'agroalimentare calabrese. Ed è proprio per questo che Alessandro, inizia gli studi universitari a Bologna alla facoltà di giurisprudenza un'esperienza molto importante in Esselunga Italia, sceglie così di avviare la sua attività imprenditoriale dedicata alla vendita di questi prodotti. E per farlo ha scelto Rimini, lontano dalla Calabria, non certo per puro caso.



“Da Corigliano Calabro il salto in Riviera è stato un susseguirsi di opportunità e di occasioni”, ci sottolinea Alessandro, che con il suo toscano tra le dita, disegna leggere nuvole di fumo. “Un percorso che ha attraversato e rivoluzionato la mia vita, per intero. Tutto è iniziato a Bologna, dove ero andato a studiare Giurisprudenza e dove ho incontrato la donna che sarebbe poi diventata mia moglie. Una riminese doc che mi ha convinto, con la sua caparbia, a venire a vivere in Romagna. La pro-

vincia ha di bello la dimensione a misura d'uomo e la minore frenesia. Così abbiamo deciso di trasferirci qui. Ma appena posso però torno in Calabria volentieri”.

Ma, dove nasce la passione di Alessandro per l'agroalimentare? “Bisognerebbe chiederlo a mio padre. Io oggi mi trovo a inoltrarmi nel solco della sua visione. Secondo me non tutte le persone al mondo hanno visioni di così ampio raggio, come quella che ha permesso alla nostra famiglia di essere, in Calabria, una delle più grandi aziende ortofrutticole del mezzogiorno, ci sono persone particolari che hanno visione, lui l'ha avuta e continua ad averla. E anche se la mia azienda riminese nasce ufficialmente nel 2011, io provengo da questa storia e da questa famiglia che si occupa di agroalimentare da tre generazioni; crescendo in questo ambiente ho iniziato fin da piccolo ad apprezzare questo modo di vivere. La mia famiglia mi ha dato l'esempio di uno stile di vita improntato sul rispetto della natura, che ha bisogno dei suoi spazi e dei suoi tempi, nonché la costanza nel dedicarsi al lavoro. Anche io, che sono papà, avverto la responsabilità di tramandare questi valori, non solo attraverso le parole ma, soprattutto, con l'esempio.”.

Oggi, Alessandro Marchese, tra l'altro Presidente di Fedagro Mercati Rimini, la Federazione che rappresenta i Centri agroalimentari ed i mercati all'ingrosso più importanti d'Italia, è al capo di una serie di società che operano nel settore del mercato all'ingrosso ortofrutticolo, come la Trust Srl, la Marchese Oro di Calabria Srl, e la Marchese Gold Srl, tutte con sede operativa a Rimini, diventate in pochi anni uno dei gruppi più importanti del settore nel panorama regionale. “Dobbiamo questo risultato al lavoro che portiamo avanti quotidianamente con determinazione”, si schernisce un po', Alessandro, facendo trasparire la sua indole riservata e il suo carattere introverso. “Credo che queste soddisfazioni siano il frutto della voglia di costruire e di impegnarci, affrontare con umiltà le piccole e grandi difficoltà di ogni giorno e credere in noi stessi e in quello che io e i miei collaborati facciamo ogni”, spiega Alessandro mentre controlla la qualità della frutta e valuta le ultime offerte della giornata, aggiungendo: “Sono convinto che per poter fare di più bisogna guardare oltre, non esiste guadagno né vera gratificazione senza impegno e costanza”.

Decisivo per Alessandro Marchese l'incontro con Eurofrut Spa, l'azienda leader nel settore agroalimentare, e di commercializzazione e distribuzione di frutta fresca del nostro territorio, “che ci ha dato fiducia quando dovevamo partire ed è stato per noi un esempio di come professionalità, serietà e competenza siano necessarie per perseguire dei risultati. Ancora oggi con l'azienda, di cui

AMBULATORIO INFERMIERISTICO

Da dicembre è attivo, presso Clinica Nuova Ricerca,
L'AMBULATORIO INFERMIERISTICO

Molte cose semplici e anche molte cose complesse
possono essere risolte dai nostri infermieri esperti che con le loro competenze,
svolgono ruoli sempre più attivi e autonomi in stretta collaborazione con
gli Specialisti della Clinica



Alcune prestazioni

MEDICAZIONI SEMPLICI
MEDICAZIONI COMPLESSE
RILEVAZIONE PARAMERI VITALI (PA,sat=2,FC)
RIMOZIONE PUNTI
RILEVAZIONE GLICEMIA (PRELIEVO CAPILLARE)
TERAPIA INTRAMUSCOLARE/SOTTOCUTANEA
VACCINI

info:

331 424 8933

dalle 8.30 alle 16.30, il sabato dalle 8.30 alle 12.00
info.nuovaricerca.com

www.nuovaricerca.com

siamo soci, c'è un rapporto di fiducia a cui teniamo molto e ci sentiamo orgogliosi di poter offrire solo prodotti della migliore qualità. Il rapporto con una grande società come Eurofrut Spa, inoltre, ci permette, con i nostri prodotti che produciamo in Calabria, di essere internazionali, di viaggiare e conoscere altre realtà. Ma soprattutto di cogliere in pieno i cambiamenti che hanno aperto al nostro settore nuove sfide. Non c'è dubbio, infatti, che la clientela oggi si è molto evoluta e si preoccupa della trasparenza di filiera, della qualità e salubrità dei prodotti, della provenienza, e quindi tende ad apprezzare di più un prodotto che si sa da dove viene e naturale e dichiarata-



mente biologico. Diciamo che il nostro lavoro ad oggi è molto più capito ed apprezzato rispetto a qualche anno fa, quando c'era più scetticismo riguardo ad alcuni prodotti e si basavano le scelte di acquisto principalmente in funzione del prezzo”.

E' certamente un mondo difficile.” Sì, è difficile perché devi essere veramente appassionato, conoscere bene i prodotti che utilizzi e aver ben chiaro dove vuoi arrivare, non si può improvvisare perché il mondo dell'ortofrutta è complesso e il margine di errore minimo. Un mercato che in virtù di una spietata concorrenza internazionale ormai è saturo e ti costringe ad occupare nicchie, sempre più selettive per qualità e prezzo. E' essenziale puntare su quella qualità o quel servizio in più che non si trovano sul mercato. E qui entriamo in un contesto molto più ampio in cui, come Fedagro-Mercati, ci stiamo impegnando molto per ribadire la vitalità e il ruolo strategico del settore ortofrutticolo italiano nell'intera economia del Paese, nonostante i problemi causati dal clima e dall'emergenza covid-19. Il nostro obiettivo è quello di formulare proposte per il rilancio e il rafforzamento del settore, dalla produzione alla manodopera, dal trasporto alla distribuzione e alla commercializzazione, fino ai prezzi pagati agli agricoltori con la necessità di salvaguardia dalle pratiche sleali e di garantire una equa distribuzione di valore lungo la filiera difendendo qualità e lavoro made in Italy”. “Ma a queste difficoltà si risponde non solo con una programmazione ampia e strategica, ma anche e più semplicemente con una capacità im-

ditoriale lungimirante” vuole precisare Alessandro “che non sottovaluta il senso e il ruolo dei collaboratori, le loro esigenze e le loro motivazioni. “Stiamo facendo nel nostro gruppo un lavoro per consentire alle persone che lavorano nelle nostre aziende di vivere meglio. Abbiamo chiesto a tutti i nostri dipendenti indicazioni per il miglioramento della loro operatività. Stiamo studiando una maggiore flessibilità e giornate più lunghe. Ho voluto dare spazio e concretezza ad un totale cambio di paradigma fondato su fiducia e responsabilità. In tutto questo Rimini ha il suo ruolo e la sua importanza. “Rimini è oggi la mia casa. Qui sono nate le mie figlie. Scegliere di venire a vivere qui e a dare un'impronta alla mia professione, è stato facile. Rimini è una città storicamente accogliente, pronta a dare spazio a chi ha volontà e impegno da dedicarle. Qui la gente sa riconoscere i buoni imprenditori. Pur considerando che il mio lavoro mi im-



pegna molto non ho smesso e non smetto di interessarmi alla vita della città. Mi appassiona molto. È una città che vive di presente e di passato, e questo mi affascina. Mi attrae questa sua dimensione umana, perché la storia di questa città è fatta di uomini e donne che con le loro azioni hanno plasmato il tempo e cercato di definire un futuro migliore per tutti, indicando strade e percorsi che poi sono state seguite da molti altri in giro per il mondo. Quale miglior posto per vivere?



LA PRIMA CATENA FAMILY DELLA ROMAGNA

Scopri i nostri Club Family Hotels e scegli il tuo preferito



CLUB FAMILY HOTEL
COSTA DEI PINI



CLUB FAMILY HOTEL
SERENISSIMA



CLUB FAMILY HOTEL
CERVIA VILLAGE



CLUB FAMILY HOTEL
RICCIONE



CLUB FAMILY HOTEL
TOSI BEACH



CLUB FAMILY HOTEL
TINTORETTO



CLUB FAMILY HOTEL
MICHELANGELO



CLUB FAMILY HOTEL
BEST FAMILY RICCIONE



CLUB FAMILY HOTEL
EXECUTIVE



CLUB FAMILY HOTEL
MILANO MARITTIMA

*"Questa è la vacanza che ho
in mente per tutta la famiglia"*

Andrea Fulguresi

#ciMettiamoLaFaccia





di Marco Valeriani

ANNAMARIA GRADARA

Io, Fellini e la storia di una città che non smette di stupire

“Da grande ho iniziato ad andare in bicicletta, facendo anche viaggi lunghi, tipo lungo il Danubio. Non potrei vivere senza il mare”.

Dal 24° piano del Grattacielo, lo sguardo si perde sul mare in burrasca. Sulla spiaggia a lambire le cabine e sui viali brulicanti d'auto. Quassù, quasi a un passo dal cielo, Annamaria Gradara, giornalista e scrittrice, Premio Guidarello 2022, ha creato il suo buen retiro. I rumori della città sono davvero lontani. E la quotidianità, inquieta a sfilare più sotto, sembra animare una pellicola senza sonoro e dai toni sfumati.



Foto Coro

Cominciamo dal conoscerla meglio. Chi è Annamaria Gradara?

“Nata a Bellaria-Igea Marina nel 1969. Ho una sorella di un anno più piccola. Mio padre era maestro elementare, mia madre albergatrice: poi ha lavorato come imprenditrice nel settore calzaturiero. Sono mezzosangue: bellariense doc da parte di padre - a voler essere puntigliosi proveniente dalla prima campagna di Igea Marina,

lungo l'Uso - mentre i miei nonni materni venivano da San Mauro Pascoli: buona parte del parentado è legato all'industria delle scarpe”.

Dopo le scuole elementari e medie a Bellaria sceglie Misano Adriatico, giusto?

“Sì. Per la precisione il Liceo Linguistico San Pellegrino. Poi la laurea in Filosofia all'Università di Bologna e nel 1998 il trasferimento a Londra. Un anno in Inghilterra e il Master in Letteratura Comparata all'University College. I miei studi spaziano tra il filosofico e il letterario”.



Foto Corelli

Il rientro in Italia le apre le porte del giornalismo da lì inizia una serie di collaborazioni ai quotidiani della provincia riminese. Facciamo un breve riassunto?

“Nel 1999 alla Voce di Rimini, facendomi le ossa con la cronaca della mia città, Bellaria, la cultura e gli spettacoli. Nel 2001 il contratto da praticante nella redazione dello stesso quotidiano ma a Cesena. Rimango alla Voce di Romagna fino al 2009 spostandomi anche a Ravenna. L'essere stata itinerante ha contribuito a far sì che la professione non diventasse routine. Sento il bisogno di continuare a imparare, conoscere e, soprattutto oggi, approfondire. Tra il 2011 e il 2014 il ruolo da caposervizio del Nuovo Quotidiano ancora a Rimini: una scommessa purtroppo finita male. Sempre tra il 2009 e il 2012 i miei articoli sul dorso regionale del Sole 24 Ore Centro-Nord e sul Corriere Adriatico Pesaro. Dal 2014 mi occupo invece di uffici stampa, in particolare nel settore cultura (cinema e teatro). Ho collaborato pure con Fiera di Rimini (IEG) nel settore fieristico e congressuale, al fianco di un valente professionista qual è Cesare Trevisani”.



CIMINA

DOLCIARIA

Fabbrica di cioccolato Nocciole della Toscana

#originalitàetradizione



Via Castelfidardo, 14-16 - 47921 Rimini (RN) - ITALY

Tel.  (+39) 342 65 80 398

info@ciminadolciaria.it - www.ciminadolciaria.com



Con il mondo del cinema lei intrattiene un rapporto speciale e ormai più che decennale. Ora la sua attività da giornalista si concentra sulle pagine del Corriere Romagna. E da lì è nato il primo libro: *Almanacco Fellini*, Edizioni Sabinae, 2021.

“Quella per il cinema è una passione che risale agli anni universitari e al periodo in cui, ancora studentessa, lavoravo stagionalmente per alcuni festival. In primis quello che all’epoca si chiamava Anteprema e si svolgeva a Bellaria-Igea Marina. Anni d’oro della manifestazione diretta da Enrico Ghezzi (assieme a lui anche al Festival di Taormina), Morando Morandini, Gianni Volpi poi Roberto Silvestri, Antonio Costa, Gianfranco Miro Gori. Ho studiato cinema al Dams con Costa. In questo libro ho raccolto buona parte degli oltre cinquanta articoli apparsi ogni mercoledì sul Corriere Romagna dal 23 ottobre 2019 al 30 dicembre 2020 ‘racchiusi’ nella rubrica Federico Fellini: i 100 anni del genio riminese”.

“*Almanacco Fellini* - si legge nell’introduzione - è un invito ad immergersi nel mondo felliniano con levità e contemporaneamente con sguardo profondo... Molte pagine traggono linfa dalle iniziative, dagli omaggi dei festival, da uscite di libri e docu-film, mostre, incontri che hanno scandito il calendario del Centenario”.



Premiazione Guidarello

E ancora il cinema le porta bene nel 2022 quando vince, nella Sezione società, il Premio Guidarello - organizzato da Confindustria Romagna - giunto alla sua 51esima edizione. Vogliamo ricordare insieme la motivazione del prestigioso riconoscimento?

“Il premio è legato all’articolo - sul Corriere Romagna - scritto in ricordo di una grande attrice: Monica Vitti. Protagonista indimenticabile nel film *Deserto rosso* firmato da Michelangelo Antonioni (alla sceneggiatura lo affiancò Tonino Guerra)”.

Che ricordo conserva dell’incontro con Bruno Vespa - a lui il compito di condurre - in occasione del Premio?

“Emozionante. Vespa è scrupoloso e preparatissimo”.



Foto Simonetti

A dicembre 2022 è uscito il secondo libro: *La Storia di Rimini*, dalla Preistoria ai giorni nostri. Pubblicata da Typimedia Editore Roma. Un volume davvero coinvolgente. Scritto molto bene. Facile da consultare. Prezioso per la molteplicità delle informazioni contenute e corredato da una cartina, all’inizio, caratterizzata dai punti strategici della città. Si ha chiara la percezione dei vari passaggi compresa l’esplosione a metropoli balneare d’Europa. Il lettore è come se si sentisse partecipe d’ogni situazione descritta. Non annoia mai. Complimenti. Lei è soddisfatta del risultato?

“Sì, soddisfatta. È stato un bell’impegno. La suddivisione è concepita in dieci capitoli: si va dal “Territorio che viene dal mare” all’antica Ariminum, ai Malatesta, al Cinquecento e via via si arriva al turismo di massa e al nuovo millennio. Il volume contiene una ricca bibliografia, una sitografia, un indice dei personaggi a cui si fa riferimento e, aspetto da sottolineare, ben quattro pagine di date essenziali: così da comprenderne meglio lo sviluppo da ancor prima della sua fondazione quale colonia latina fino all’elezione del Sindaco Jamil Sadeholvaad”.

Sveliamo i progetti del futuro? Cosa c’è nel cassetto?

“Qualche idea da mettere a punto c’è. Ma è ancora presto per parlarne”.

Lasciamo il 24° piano del Grattacielo e torniamo giù; in una Rimini coperte da nuvole grasse e bigie. Il telefono riprende a squillare: la pellicola della vita recupera il sonoro.

Mirabilandia PARKS

SOGNA, RIDI, VIVI



Iniziamo da qui. Iniziamo un cammino dedicato all'arte, alla bellezza, al piacere del sapere. Parleremo di itinerari che nutrono l'anima e condivideremo emozioni e colorate visioni. Mostre museali, expo, eventi culturali ricamati da un fil rouge che tesse le preziose trame del macro-mondo dell'arte. Tragitti fuori porta che abbracciano generosamente una vocazione profonda per le arti e la bellezza.

Si pArte!

Zamagni Arte

Il 2023 è l'anno di Bergamo e Brescia, nominate Capitale italiana della Cultura. Perché partiamo da qui? Perché dal 24 al 26 febbraio al **Centro Fiera di Montichiari, cittadina scrigno d'arte tra le più importanti della pianura bresciana, c'è Expoarte**. Un viaggio nelle ultime tendenze dell'arte moderna e contemporanea internazionale grazie alla presenza di gallerie di assoluto prestigio e artisti tra i più creativi e quotati del momento. Galleria Zamagni di Rimini sarà presente con una selezione di opere (per informazioni <https://www.zamagniarte.it/fiera/galleria-zamagni-a-expo-arte/>).

Venti minuti di auto per arrivare a Brescia per un viaggio nella bellezza dell'affascinante era rinascimentale con

la mostra di Palazzo Martinengo "**Lotto, Romanino, Moretto, Ceruti. I campioni della pittura a Brescia e Bergamo**". Ottanta capolavori della pittura rinascimentale e barocca di artisti attivi nelle due città lombarde durante la dominazione veneziana in arrivo da collezioni pubbliche e private da tutto il pianeta.

Sono dipinti di maestri bresciani come Foppa, Moretto, Romanino, Savoldo e Gambara messi a confronto serrato con le opere dei grandi bergamaschi come Moroni, Palma il Vecchio, Cariani, oltre all'immane Lotto (per informazioni <https://amicimartinengo.it/>).

Dalla "Leonessa" ci spostiamo a Bergamo che si accende con "**Light is Life**" mostra urbana allestita dal 17 al 26



Girolamo Romani detto Romanino, Sansone e Dalil, olio su tela, 131x150 cm. Collezione privata

febbraio grazie a installazioni luminose che trasformano la cittadina orobica in una galleria d'arte a cielo aperto. Diciassette artisti da ogni parte del mondo illuminano "ad arte" i luoghi simbolo con opere alimentate da fonti rinnovabili.

Special guest: Angelo Bonello, Chila Kumari Burman, Marco Lodola, Federica Marangoni, Ivan Navarro e Oliver Ratsi (<https://festadelleluczia2a.it/>).

Sempre a Bergamo all'Accademia Carrara, il fascino immortale di Cecco del Caravaggio (Francesco Boneri, circa 1585 – 1620).

La mostra "**Cecco del Caravaggio. L'Allievo Modello**", ripercorre i passi di una figura enigmatica e geniale di artista anticonformista, allievo, modello (e probabilmente amante) del Merisi che ha prestato il suo volto irriverente ad Amore nel celebre *Amor vincit omnia*, la sensualità

al San Giovanni Battista della Capitolina, l'espressione di compatimento al giovanissimo David che esibisce la testa tagliata di Golia nel dipinto Borghese.

È l'allievo che ha portato il sapere di Caravaggio a conseguenze anticonformiste dando vita a composizioni emozionanti ed arrivando a essere uno degli esponenti più interessanti del caravaggismo europeo.

La mostra riunisce, per la prima volta al mondo, quarantuno opere e diciannove dei circa venticinque dipinti conosciuti di Cecco, due opere di Caravaggio e, insieme, artisti che hanno ispirato e sono stati ispirati da questo affascinante pittore (<https://bergamobrescia2023.it/eventi/cecco-del-caravaggio-lallievo-modello/>).

www.zamagniarte.it



Cecco del Caravaggio. Fabbriante di strumenti musicali 1610 olio su tela



Poesia è una parola che viene dal greco poíesis che significa “produzione”. Ne sanno qualcosa i poeti che producono parole, e hanno il potere di sovvertire il silenzio. I poeti in teoria possono tentare ogni linguaggio, stile, genere, perché la loro casa è aperta a tutti. Perciò chi è appassionato alla poesia, o chi ha intenzione di scoprirla può tentare un nuovo universo fatto di parole sussurrate, a volte urlate, appassionate. Da questo mese, si inaugura quindi la rubrica Poíesis, va da sé dedicata alla poesia e ai poeti. Non potevamo che iniziare con una delle voci più interessanti degli ultimi decenni, anche se non tra i poeti più “alla moda”: Gianni Iasimone, presentato su questo numero di Geronimo.

...

al paesello lì saranno rimaste
 le lucciole un po' di senso
 nelle mura a secco nel cancelletto di legno
 che si apre sul melo selvatico sul pero
 sul ciliegio dei duroni sul gelso nero
 sulla siepe di biancospino
 sui rovi e la rupe canina
 sul nido di calabroni nel tronco bucato
 del vecchio ulivo sui limoni
 già a terra grandi come meloni
 sul merlo che ruba l'uva già matura
 sul tasso che spezza il granone
 e la volpe che guaisce di sera
 il cinghiale che scende nel vallone
 sull'erba medica il papavero rosso
 sulla luce l'ombra il sudore
 il sapore l'aria fresca addosso e
 gli odori dell'erba appena tagliata
 del mosto del pane sfornato e
 il verso del cuculo con
 l'assiolo come sempre è tornato
 e t'accorgi che è primavera
 ma se torni e trovi i fratelli assassini
 e i campi dei tuoi giochi una latrina
 resti là dove non sei nato
 dove gli assassini sono bravi mercanti
 e le latrine profumano di lavanda

...

da Gianni Iasimone, *Il mondo che credevo, un poema metà-fisico*, Arcipelego itaca ed. 2022

 ***Fortech***

fortech.it



di Nina Sapucci

Gli Smart Speakers sono dispositivi tecnologici ormai entrati nelle nostre vite. Tra i tanti presenti sul mercato il più famoso è **Alexa**. L'assistente virtuale di casa Amazon è stata lanciata sul mercato nel 2014 e approdata in Italia nel 2018.

Si tratta di un sistema basato su una tecnologia di Intelligenza Artificiale complessa che permette al software di relazionarsi come se fosse un essere umano, secondo un'ispirazione fantascientifica dei suoi creatori che avevano in mente di ricreare il computer conversazionale a bordo della Starship Enterprise di Star Trek.

Pronunciando il suo nome si mette in ascolto in attesa di una domanda o di un comando vocale, può riprodurre musica, rispondere a quesiti, dare la sveglia, fornire le previsioni meteo in tempo reale, gestire una Smart Home.

Il 2022 è stato un anno di crescita entusiasmante per que-

ALEXA STOP!

sto prodotto Amazon. **Gli italiani hanno utilizzato l'assistente vocale per impostare 800 milioni tra sveglie e timer, 120 milioni di promemoria e 45 milioni di shopping list, chiesto 135 milioni di volte per le previsioni del tempo, 8 milioni di volte ricette di cucina (in primis carbonara, i pancake e il tiramisù), effettuato tramite Alexa 28 milioni di chiamate e sono state riprodotte 400 milioni di ore di musica.**

Lo strumento è di gran utilità ma non va dimenticato il rischio per la gestione della privacy (il microfono è sempre in passive listening e se c'è una telecamera integrata può anche osservarci), eventuali attacchi hacker o bombardamenti di pubblicità indotta. Per proteggersi meglio disattivare microfono e telecamera quando non utilizzati, cancellare periodicamente la cronologia delle informazioni registrate, usare una password per attivazioni o disattivazioni domotiche.





TI È MAI CAPITATO DI
**ESSERE
IN ANTICIPO
SULLE
TENDENZE?**

VIENI A SCOPRIRE
LA NOSTRA VISIONE CREATIVA

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.



di Nina Sapucci

COUTURE ET COUTURIER

IL TAILLEUR IN TWEED

Si narra che **Gabrielle “Coco” Chanel** si sia innamorata del **tweed** -una stoffa derivata dalla lana shetland grezza, tessuta con una trama morbida e aperta- quando inizia a frequentare Hugh Richard Artur Grosvenor, secondo Duca di Westminster e, al tempo, uno degli uomini più ricchi d’Inghilterra. Già negli anni ‘20 comincia a prendere in prestito i suoi vestiti sartoriali molto british apprezzandone la comodità e l’eleganza discreta.

Negli anni del secondo dopoguerra Coco Chanel decide di rompere le rigide regole sartoriali del tempo e inizia a lavorare il tweed, tradizionalmente usato per la caccia o la corsa a cavallo e fino a quel momento riservato all’abbigliamento maschile. Il tessuto si rivela molto malleabile, fissa in maniera compatta le maglie di lana cardata, avvolge e dona movimento alle forme senza comprimerle. La giacca del **tailleur Chanel** rappresenta il codice

creativo di Coco, che la vorrà femminile, declinata in nuovi colori e trame e ingentilita dall’uso di filati misti, come seta, lana e cotone per creare un intreccio più raffinato, un volume più leggero ed un aspetto più contemporaneo.

Linee diritte e prive di pines con una sola cucitura dietro, maniche sottili e cucite in alto sulla spalla per ottimizzare il comfort e il movimento, scollo tondo, quattro inedite tasche piatte poiché all’epoca solo l’uomo poteva nascondere le mani, ed infine elementi décor come i bottoni gioiello impreziositi da dettagli iconici di grande forza grafica e la catenina in ottone cucita lungo l’orlo per una caduta perfetta. Questi sono i tratti che caratterizzano la rivoluzionaria **boxy jacket**, che fa del tailleur in tweed di Chanel un keypiece della maison ed un must have per il guardaroba di ogni donna.



COMUNE DI
RICCIONE



100
RICCIONE 1922-2022
INCONTRO AL DOMANI



I profumi dedicati
a Riccione





Folle Visionario Dinamico Creativo

Riccione

Essenze create per evocare il carattere
di un territorio ospitale, innovativo
e un po' folle, carico di storia e profumi.

shop on-line www.arcione.com

  seguici sui social



MOSTRA “RINASCIMENTO A FERRARA”

Ercole de' Roberti é Lorenzo Costa Palazzo dei Diamanti Ferrara

Dal 18 febbraio al 19 giugno 2023

Dopo un complesso intervento di restauro e riqualificazione durato 2 anni Palazzo dei Diamanti riaprirà i battenti accogliendo la mostra, a cura di Vittorio Sgarbi e Michele Danieli, dedicata a due grandi maestri ferraresi del Rinascimento.

Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa sono due dei massimi nomi della stagione rinascimentale di Ferrara, tra il 1471, quando la città diventa ducato estense, e il 1598, quando passò allo Stato Pontificio. Un secolo e mezzo di arte rilucente e originale, che vede all'opera artisti dalla forte personalità e duchi illuminati che, sull'arte, puntavano per il proprio prestigio.

I due protagonisti saranno affiancati da maestri nobili e

da compagni di viaggio contemporanei: Mantegna, Cosmè Tura, Nicolò dell'Arca, Marco Zoppo che costituiranno il punto di partenza, mentre Antonio da Crevalcore, Guido Mazzoni, Boccaccio Boccaccino, Francesco Francia e Perugino offriranno una sponda di dialogo lungo il percorso espositivo.

Ricca di un centinaio di opere provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo, l'esposizione, che avrà il suo prologo ideale a Palazzo Schifanoia, dove il giovane de' Roberti esordì nel Salone dei Mesi, promette un'occasione unica per scoprire l'arte dei due grandi pittori ferraresi e più in generale la ricchezza del Rinascimento estense.



Ercole de' Roberti

Dittico Giovanni II e Ginevra Bentivoglio 1473-74

Washington, National Gallery of Art, Samuel H. Kress Collection



LEARDINI GROUP

Ospitalità · Eventi · Catering



GUSTAVINO
ENOTECA REGIONALE EMILIA ROMAGNA

www.gustavino.net



Locanda
I GIRASOLI



www.locandagirasoli.it




88 - 89
LE PALME
— BEACH CLUB —
RICCIONE

www.bagni88.it



W.E.M.E
SUITE HOTEL



www.wemehotel.com

LEARDINI GROUP

Lungomare della Libertà - 47838 Riccione (RN) - T. +39 0541.697133
info@leardinigroup.com - www.leardinigroup.com



LETTI E ASCOLTATI

“DOMANI NELLA BATTAGLIA PENSA A ME” di Javier Marías

Il titolo del libro è tratto dal Riccardo III di Shakespeare, e si ispira alla maledizione che il fantasma della regina Anna scaglia sul re che l'ha fatta uccidere. Ma la storia è ambientata a Madrid, nei giorni nostri. Il protagonista-narratore Victor Francés, si trova coinvolto in una vicenda che in principio mostra le tinte lussureggianti di un'avventura erotica, per poi concludersi in un inaspettato e tragico colpo di scena. Marta, la donna che aveva incontrato casualmente, madre di un bambino di pochi anni, lo invita a condividere la serata in assenza del marito. All'improvviso Marta è colta da un improvviso malore e muore, fra le braccia di Victor che è l'unico testimone di quella morte. Victor istintivamente fugge, ma resta prigioniero del passato della donna e decide di ricostruirlo, per cui decide di conoscere il marito, la sorella e il padre della donna. Javier Marías con il suo modo di narrare trascina il lettore in un racconto senza respiro, tanto che riesce a farlo entrare nella testa di Victor, testimone di un tragico destino, ossessionato dal fantasma di Marta. Una lettura di non facile interpretazione, ricca di riflessioni su ciò che siamo, ciò che vogliamo trasmettere e su quanta finzione ci circonda.



“CRÊUZA DE MÄ” di Fabrizio De André

É il pezzo che apre l'album omonimo del 1984 scritto in collaborazione con Mauro Pagani, cantato interamente in genovese e considerato un brano emblematico della discografia di Fabrizio De André.

Accolto dai discografici dell'epoca senza particolare entusiasmo, convinti che un disco in genovese non lo avrebbero capito neppure a Genova, questo album che oggi potremmo definire fuori mercato, è diventato un classico, apprezzato sia in Italia che all'estero, come dimostra l'amore di uno come David Byrne che lo ha inserito nei suoi album preferiti.

La locuzione ligure **crêuza de mä** che in genovese definisce uno stradino o mulattiera è tradotta letteralmente come viottolo di mare, spesso con dei gradoni sconnessi, che sale verso la collina, delimita i confini di proprietà privata e collega l'entroterra con il mare.

Il testo parla dei marinai che, tornati sulla terraferma vanno ad asciugare le ossa in una taverna. Descrive le loro sensazioni, narra le esperienze provate sulla loro pelle, la difficoltà del vivere ogni giorno in balia dell'acqua. Il brano termina con il vociare del popolo del Mercato del Pesce di Genova.



DA 116 ANNI
SIAMO LA PRIMA SCELTA
DI CHI VUOLE VENDERE
O COMPRARE UNA CASA



RIMINI - Corso D'Augusto, 197 - 199
Tel. 0541 1524449 - Email: rimini@cbitaly.it



RICCIONE - Viale Virgilio, 4
Tel. 0541 1412040 - Email: riccione@cbitaly.it



coldwellbanker.it



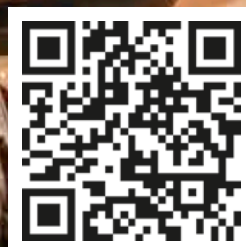
COLDWELL BANKER
PRIME PROPERTIES



**UN'ABITAZIONE
È FATTA CON MURI E TRAVI;
UNA CASA
È COSTRUITA CON AMORE E SOGNI**

Ralph Waldo Emerson

DA 116 ANNI
SIAMO LA PRIMA SCELTA
DI CHI VUOLE VENDERE
O COMPRARE UNA CASA.





COLDWELL BANKER

PRIME PROPERTIES

Viale Virgilio 4, 47838 Riccione (RN) | tel: 0541 1412040
email: riccione@cbitaly.it | www.coldwellbanker.it/riccione



Splendida Villa con straordinaria vista panoramica, che domina la vallata dal Castello di Gradara fino al mare. Parzialmente ristrutturata nel 2015, è circondata da un bel parco piantumato e terreno. La struttura attualmente è adibita a B&B.

GRADARA

320 mq | **6** | **5** | **750.000 €**



Lussuosa Villa rifinita con materiali di pregio, arricchita da un meraviglioso parco, in posizione riservata e circondata dal verde, seppur non distante dal centro e dal mare.

FANO

500 mq | **5** | **4** | **1.500.000 €**



Appartamento posto al 1° piano rialzato, è stato oggetto di una radicale ristrutturazione che ha compreso il rifacimento di tutti gli impianti, oltre ai due bagni, gli infissi interni ed esterni, tutta la pavimentazione e i rivestimenti.

RICCIONE

115 mq | **2** | **2** | **540.000 €**



Casa sviluppata su due livelli, composta da due appartamenti con ingressi indipendenti. Dotato di cortile con garage doppio e sgombero. L'immobile attualmente si presenta nel suo stato originale, degli anni '60.

RICCIONE

218 mq | **6** | **2** | **370.000 €**



In ottima posizione, angolare e di intenso passaggio, attività commerciale: bar pasticceria, ristorante, piccola panetteria, gelateria e laboratorio di produzione. Attività annuale, con consolidata clientela e ben avviata.

RICCIONE

247 mq | **2** | **320.000 €**



Attività commerciale stagionale, Bar Gelateria Creperia. Dotata di tutte le attrezzature in ottimo stato di conservazione, con regolare manutenzione. Posizione strategica, in viale di elevato passaggio, a pochi passi dal mare.

RICCIONE

80 mq | **1** | **150.000 €**



SAN MARINO ORO

INVESTI NEL TUO FUTURO



GOLD MARKET
Acquisto di metalli preziosi
ai migliori prezzi sul mercato



BULLION
Investimenti in oro fisico



VAULT STORAGE
Custodia in totale sicurezza
tramite servizio di Security Patrol



REFINING & TRADING
Servizi per operatori
professionali